

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

Corso di Laurea magistrale in Interpretazione (classe LM - 94)

TESI DI LAUREA

in

Lingua Russa per Interpreti

**Lingua dei Segni Italiana (LIS) e Lingua dei Segni Russa (RSL) a
confronto: l'espressione del tempo, dell'aspetto e della negazione del verbo**

CANDIDATA:

Camilla Zucchini

RELATRICE:

Prof.ssa Svetlana Slavkova

CORRELATRICE:

Prof.ssa Lucia Melotti

*Anno Accademico 2019/2020
Terzo Appello*

Sommario

| | |
|--|------------|
| Abstracts | 4 |
| Introduzione | 7 |
| Capitolo 1 - Lingue dei segni | 9 |
| 1.1 Principali caratteristiche delle lingue dei segni..... | 9 |
| 1.2 Influenze tra lingue vocali e lingue dei segni | 16 |
| Capitolo 2 - Prospettiva storica | 21 |
| 2.1 Cenni storici sulle lingue dei segni..... | 21 |
| 2.1.1 Famiglie linguistiche..... | 27 |
| 2.2 Storia della comunità sorda in Italia | 30 |
| 2.2.1 La LIS oggi..... | 34 |
| 2.2.1.1 Associazioni per l'interpretazione in LIS | 40 |
| 2.3 Storia della comunità sorda in Russia..... | 41 |
| 2.3.1 La RSL oggi | 45 |
| 2.3.1.1 Associazioni per l'interpretazione in RSL | 52 |
| Capitolo 3 - Il verbo in LIS e RSL | 53 |
| 3.1 Tipi di verbi in lingua dei segni..... | 53 |
| 3.1.1 Verbi in LIS..... | 56 |
| 3.1.2 Verbi in RSL | 58 |
| 3.2 Il tempo..... | 64 |
| 3.3 L'aspetto del verbo | 72 |
| 3.3.1 Imperfettivo in LIS..... | 78 |
| 3.3.2 Imperfettivo in RSL | 84 |
| 3.3.3 Perfettivo in LIS | 94 |
| 3.3.4 Perfettivo in RSL | 97 |
| 3.3.5 Conclusioni in merito all'aspetto..... | 102 |
| 3.4 La negazione | 104 |
| 3.4.1 Negazione in LIS | 106 |
| 3.4.2 Negazione in RSL | 114 |
| 3.4.3 Conclusioni in merito alla negazione | 123 |
| Conclusioni | 124 |
| Appendice I: Configurazioni in LIS | 126 |
| Appendice II: Configurazioni in RSL | 127 |
| Appendice III: Alfabeto manuale in LIS | 128 |
| Appendice IV: Alfabeto manuale in RSL | 129 |
| Bibliografia | 130 |
| Sitografia | 142 |
| Ringraziamenti | 146 |

Abstracts

Abstract

The aim of this dissertation is to compare Italian Sign Language (LIS) with Russian Sign Language (RSL), and to focus on the multiple similarities that exist at morphological level. It will be argued that the similar strategies used by both languages for verb tense, aspect and negation are first and foremost due to historical reasons. It seems that LIS and RSL belong to the same language family and therefore descend from the same language, i.e. French Sign Language. This might have led them to develop similar grammatical strategies. As it has already been shown by research in the field, Italian Sign Language and Russian Sign Language are quite different from Italian and Russian, the corresponding spoken languages. This remains valid for the morphological aspects analysed in this study. However, spoken languages often influence sign languages, since deaf and hearing communities live in close contact all over the world. This happens for LIS and RSL morphology as well, as it will be proven throughout this work. Other reasons will be presented as possible causes for the morphological similarities between the two languages: the fact that like all the sign languages in the world LIS and RSL use the visual modality, the fact that signers' body, the space around it and iconicity play a pivotal role, etc. Finally, part of the dissertation will be devoted to diatopic variation, legal recognition and interpreting services for both languages.

Резюме

Данная работа посвящена сопоставлению итальянского жестового языка (LIS) и русского жестового языка (РЖЯ) и выявлению многочисленных морфологических сходств между этими языками. Цель работы состоит в том, чтобы доказать, что подобные способы выражения времени, вида и отрицания глагола в LIS и РЖЯ можно объяснить историческими причинами. Дело в том, что оба языка вероятно принадлежат французской семье, то есть происходят из французского жестового языка (LSF). Как было уже доказано многими исследованиями в этой области, эти языки существенно отличаются от соответствующих звуковых языков, итальянского и русского, в том числе и по морфологическим характеристикам, которые мы рассматриваем в нашей работе. Однако итальянский и русский звуковые языки часто влияют на морфологию соответствующего жестового языка – так же, как все языки мира влияют друг на друга, когда носители входят в контакт. Помимо исторических причин, мы предполагаем, что морфологическое сходство LIS и РЖЯ можно объяснить и другими факторами. Как и другие жестовые языки мира, для передачи информации они используют визуальный канал, трёхмерность пространства, всё тело, иконичность жестов и т. д. В работе рассматриваются также диалектические варианты итальянского и русского жестового языка, юридический статус этих языков и услуги устного перевода на LIS и РЖЯ, доступные в Италии и в Российской Федерации.

Riassunto

Questo elaborato mira a stabilire un confronto tra Lingua dei Segni Italiana (LIS) e Lingua dei Segni Russa (RSL) e a evidenziare le numerose similitudini presenti sul piano morfologico tra le due lingue. Si intende dimostrare che tali similitudini nelle strategie per esprimere tempo, aspetto e negazione del verbo in LIS e RSL si possono innanzitutto giustificare con radici storiche comuni. Sembra infatti che le due lingue facciano parte della stessa famiglia linguistica, e in particolare che discendano dalla Lingua dei Segni Francese (LSF). Le due lingue dei segni, come già abbondantemente dimostrato da ricerche specifiche in merito, si discostano molto dalle rispettive lingue vocali, l'italiano e il russo, anche per le strategie morfologiche che sono oggetto di questo elaborato. Le lingue vocali, tuttavia, come viene messo in luce nell'elaborato, influenzano spesso le lingue dei segni, anche in ambito morfologico, come accade del resto per e tra tutte le lingue del mondo quando le comunità che le utilizzano entrano in contatto. Nell'elaborato si ipotizza inoltre che i tratti comuni tra LIS e RSL siano dovuti anche alla loro natura di lingue dei segni: all'uso del canale visivo-gestuale, all'uso che le due lingue fanno dello spazio, del corpo del segnante, dell'iconicità etc. Infine, nella parte centrale di questo lavoro si presterà attenzione alle varianti diatopiche delle lingue, ai provvedimenti legislativi che le riguardano, all'interpretazione in lingua dei segni.

Introduzione

L'idea alla base del presente elaborato nasce già agli inizi dell'anno accademico 2016/2017, durante il mio secondo anno di Laurea triennale in Mediazione Linguistica e Interculturale. Grazie al corso dell'Università di Bologna "Lingua Italiana dei Segni I", tenuto dal Professor Pietro Celo, e attivo presso il Campus di Forlì, mi avvicinai per la prima volta alle lingue dei segni, in particolare alla Lingua dei Segni Italiana. Ero già ben consapevole allora dell'esistenza delle lingue dei segni, mi era capitato di veder segnare in televisione svariate volte o di vedere segnare dal vivo presso il bar "Senza Nome" di Bologna, fondato e gestito da sordi. Eppure prima di frequentare il corso la mia visione era limitata: era quella di un membro della comunità udente che intendeva farsi strada nel mondo con l'acquisizione delle lingue, certo, ma delle sole lingue vocali. Da allora non scomparve mai in me la consapevolezza di voler approfondire lo studio delle lingue dei segni e di andare oltre l'infarinatura ricevuta in merito alla Lingua dei Segni Italiana. Si fece strada l'intenzione di perfezionare le competenze di base acquisite e rimase la curiosità verso altre lingue dei segni.

L'esperienza che ha permesso in un secondo momento di giungere alla genesi vera e propria del presente elaborato è stata il soggiorno di studio *Overseas* a San Pietroburgo, portato a termine all'interno del percorso magistrale in Interpretazione. Il fascino esercitato dalla lingua russa e dalla Russia mi ha spinto finalmente a soddisfare la curiosità sovramenzionata per altre lingue dei segni usate al di fuori dell'universo italiano, per lo meno per una lingua dei segni in particolare: la Lingua dei Segni Russa. Questa ricerca è dunque scaturita dalla volontà di approfondire l'argomento delle lingue dei segni e dall'unione di molteplici interessi maturati durante i miei cinque anni di studi universitari in Italia e all'estero.

In questo elaborato si intende pertanto operare un confronto tra la Lingua dei Segni Italiana e la Lingua dei Segni Russa, soprattutto sul piano morfologico. L'attenzione verrà posta sul sistema verbale delle due lingue, che può essere del resto considerato, secondo una lunga tradizione grammaticale, il fulcro della struttura morfologica di una lingua. Non mancheranno tuttavia riferimenti all'interpretazione in lingua dei segni, e in particolare ai servizi di interpretazione disponibili in Italia e in Russia al momento attuale, temi particolarmente rilevanti visto il percorso di studi all'interno del quale si colloca questo elaborato.

Lo scopo principale di questo lavoro è dimostrare che la Lingua dei Segni Italiana e la Lingua dei Segni Russa presentano notevoli punti di contatto e sostanziali similitudini a livello morfologico, nonostante le differenze abissali che esistono in questo senso tra le corrispettive lingue vocali, l'italiano e il russo. Come verrà infatti più volte ribadito, le lingue dei segni sono sistemi linguistici a tutti gli effetti, e del tutto indipendenti dalle lingue vocali, anche dalle lingue vocali parlate nelle

stesse loro aree di diffusione. Non mancano in ogni caso le influenze reciproche, come si avrà modo di sottolineare nell'elaborato a proposito di Lingua dei Segni Italiana e Russa, e come accade tra tutte le lingue del mondo, vocali o dei segni che siano. Si tenterà inoltre di dimostrare che le similitudini riscontrate tra Lingua dei Segni Italiana e Lingua dei Segni Russa possono essere giustificate sul piano storico, poiché sembra che le due lingue vantino radici storiche comuni che potrebbero perciò avere influenzato lo sviluppo di analoghi tratti linguistici in entrambe le lingue. Si ipotizzerà anche che tali similitudini siano in alcuni casi dovute alla struttura linguistica delle lingue dei segni, all'utilizzo, per esempio, del canale visivo-gestuale invece di quello acustico-vocale, all'uso particolare dello spazio e del corpo del segnante etc. Dove pertinente si farà riferimento, come detto, alle influenze esercitate sulle due lingue dei segni dall'italiano e dal russo, che possono portare le due lingue a usare strategie morfologiche divergenti. Non mancheranno inoltre accenni ad altre lingue dei segni del mondo.

L'interesse primario del presente elaborato è linguistico, e per questa ragione il confronto tra le due lingue si muoverà principalmente su questo piano. Non ci si è soffermati, ad esempio, sul concetto di comunità sorda e sulla composizione di tale comunità in Italia e in Russia, sulla condizione biologica della sordità che è innanzitutto condizione ontologica, e nemmeno si sono approfonditi i metodi educativi per i sordi ora in uso nei sistemi scolastici italiano e russo. Si rimane in ogni caso ben consapevoli dell'importanza di tali argomenti per una trattazione completa di qualsiasi lingua dei segni. Si è inoltre scelto di operare un'analisi basata su materiali già disponibili e di non condurre una ricerca sul campo coinvolgendo segnanti italiani e russi. Oltre alle ricerche linguistiche disponibili, si è attinto a dizionari bilingui, cartacei e digitali, e al Corpus di Lingua dei Segni Russa, consultabile online.

L'elaborato si articola in tre capitoli. Nel Capitolo 1 si effettua una breve panoramica delle caratteristiche proprie di tutte le lingue dei segni, delle maggiori differenze tra lingue dei segni e vocali, e anche delle possibili interferenze tra lingue dei segni e lingue vocali. Il Capitolo 2 è di stampo storico: dopo una digressione sulla storia delle lingue dei segni, si mette in luce il probabile legame di parentela tra Lingua dei Segni Italiana e Lingua dei Segni Russa, per poi soffermarsi sulla storia delle due lingue e delle rispettive comunità di segnanti. Si conclude il capitolo con uno sguardo alla contemporaneità, ai servizi di interpretazione in lingua dei segni e alle associazioni per l'interpretazione in Italia e in Russia. L'analisi del sistema verbale delle due lingue viene svolta nel Capitolo 3. Vengono in particolare confrontati i tipi di verbi in Lingua dei Segni Italiana e Russa, così come le strategie usate nelle due lingue per esprimere le categorie universali di tempo, aspetto e negazione del verbo. Le due trattazioni più corpose in merito all'aspetto e alla negazione sono accompagnate da specifiche conclusioni per riassumere le osservazioni fatte.

Capitolo 1 - Lingue dei segni

1.1 Principali caratteristiche delle lingue dei segni

Molti studi che trattano di lingue dei segni iniziano solitamente con una (spesso doverosa) operazione di sfatamento di miti e pregiudizi che ruotano attorno alle lingue dei segni stesse. Questi ultimi sono spesso generati dalla scarsa conoscenza del tema, in alcuni ambienti e Paesi del mondo più che in altri, e si consolidano col passare del tempo, fino a diventare diffusissimi e difficili da contraddire. Per giungere quindi a definire le lingue dei segni e trattare delle loro caratteristiche si scelgono solitamente definizioni al negativo, indicando cosa le lingue dei segni *non sono*, contrariamente a ciò che miti e pregiudizi vorrebbero far credere. Per introdurre ora le lingue dei segni e alcune delle principali caratteristiche a loro comuni si sceglie invece di trattare brevemente, in questa prima parte, le lingue dei segni *in positivo*, presentandole cioè per ciò che *sono* invece che per ciò che *non sono*. Implicitamente si spera anche di fare più chiarezza rispetto ai miti e ai pregiudizi sopracitati.

Le lingue dei segni sono lingue naturali, nate da gruppi di parlanti sordi¹ (*segnanti*, in questo caso) per soddisfare le loro esigenze di comunicazione, evidentemente diverse dalle esigenze di altri gruppi di parlanti di altre lingue (vocali), cioè gli udenti. A partire da svariati tipi di comunicazione gestuale, i sistemi di comunicazione usati dalle persone sorde si sono «evolut[i] fino ad acquisire caratteristiche e proprietà linguistiche» (Caselli et al., 2014: 42). Come qualsiasi altra lingua, le lingue dei segni sono dunque un sistema di simboli arbitrari, un codice condiviso dai segnanti di quella particolare lingua dei segni, nata da uno specifico contesto familiare, sociale, nazionale (Buonomo-Celo, 2010). La comunicazione sviluppata dai sordi presenta perciò caratteristiche simili a qualsiasi altro sistema linguistico nel mondo, perché è una lingua a tutti gli effetti. Le lingue dei segni sono sistemi complessi, dotati di proprie regole, della propria grammatica (molto diversa dalle

¹ Il termine “sordo” è attualmente il termine italiano più accettato, più usato e considerato più corretto, in primis dalla comunità sorda (invece di altri termini più scorretti come “audioleso”, “non udente”, “disabile nell’udito” etc.). A partire dalla Legge n. 95 del 2006 (*Nuova disciplina in favore dei minorati uditivi*), i termini “sordomuto” e “sordomutismo” sono diventati “fuorilegge” in Italia, poiché si è stabilito che «in tutte le disposizioni legislative precedenti, il termine “sordomuto” [andava] sostituito con l’espressione “sordo”» (articolo 1). Zucchi (2009), come molti altri ricercatori, usa il termine inglese corrispondente con la lettera maiuscola (*Deaf*), per specificare che si riferisce a chi usa la lingua dei segni come mezzo primario della comunicazione e appartiene alla comunità che ne fa uso (2009: 137). Così scelgono di fare anche Fontana et al. (2015), per distinguere il concetto, sempre secondo convenzione, dalla condizione di sordità intesa come opposta all’essere udente, che viene indicata invece con la lettera minuscola (*deaf, deafness*). Anche in russo il termine *глухой* (*gluchoj*, «sordo») viene largamente utilizzato per indicare i rappresentanti della comunità sorda. Gli stessi sordi sono orgogliosi di essere definiti tali e considerano altre espressioni come mera descrizione della mancanza fisica (si veda *человек с недостатком слуха, человек с недостатком слуха*, corrispondente di «audioleso») (Kretova, 2017). Il termine *глухонемой* (*gluchonemoj*, «sordomuto») veniva largamente usato fino alla metà degli anni '80, ma ora è percepito come scorretto e si utilizza solo per riferirsi a fatti storici e alla storia della comunità sorda (Kretova, 2017; Burkova-Kimmelman, 2019).

lingue vocali), e non un semplice insieme di segni, proprio come una lingua vocale non è un mero insieme di parole. Si può in ogni caso affermare, tracciando un paragone con le lingue vocali, che le parole stanno alle lingue vocali come i segni stanno alle lingue dei segni. Sebbene per le lingue dei segni non si possa parlare, per ovvi motivi, di fonemi, per indicare le componenti elementari della lingua, esistono e sono stati abbondantemente descritti altri parametri fondamentali che sono alla base di tutte le lingue dei segni del mondo. Fu il linguista statunitense William C. Stokoe (1919-2000) che per primo li classificò grazie alla sua opera rivoluzionaria: *Sign Language Structure: an outline of visual communication systems of the American Deaf* (1960), ovvero un'analisi condotta sulla Lingua dei Segni Americana. Definì i parametri fonologici «cheremi» (dalla parola che in greco antico significa «mano»). Si tratta del *luogo* dove viene eseguito il segno (nello spazio che circonda il segnante o sul corpo del segnante), della *configurazione*² (la forma che una o entrambe le mani assumono nell'esecuzione del segno), e del *movimento* che caratterizza il segno. In un secondo momento si introdusse anche un quarto parametro, ora da tempo considerato alla stregua dei primi tre, ovvero l'*orientamento* del palmo e delle dita nell'esecuzione del segno. Sebbene i parametri siano comuni tra lingue dei segni, non tutte le lingue dei segni al mondo utilizzano gli stessi e, soprattutto, non li utilizzano allo stesso modo. In altre parole, esistono specifici movimenti, orientamenti, luoghi e configurazioni per ogni lingua dei segni. Una configurazione potrebbe essere tipica di una lingua dei segni, perché derivata dall'uso che la cultura dove è nata quella lingua fa o faceva di *gesti* simili, i quali hanno poi portato allo sviluppo di un segno. Ma trattandosi di contesti culturali diversi e di sviluppi storici diversi, per un'altra lingua dei segni la stessa configurazione, lo stesso segno addirittura, potrebbero invece essere molto rari o assumere un significato completamente diverso (Caselli et al., 2014: 68 e seguenti). Questo perché, come detto, le lingue dei segni nascono in determinati luoghi, comunità, grazie a determinati segnanti, e presentano caratteristiche profondamente legate a tutto ciò e alle influenze che nel corso del tempo hanno subito in questi contesti.

Insieme ai quattro parametri fondamentali sopramenzionati, altrettanto fondamentali per le lingue dei segni sono le cosiddette “componenti non manuali” (d'ora in poi CNM), ovvero un insieme di indicazioni sovrasegmentali imprescindibile per la comunicazione segnata, che comprende

² In questo elaborato le configurazioni per la Lingua dei Segni Italiana sono tratte dall'elenco fornito da Radutzky (1992) e presente in Appendice I. Non è stato reperito un elenco esaustivo delle configurazioni in Lingua dei Segni Russa, poiché spesso nel descrivere la configurazione di un segno si sono trovati riferimenti all'alfabeto manuale della lingua (Appendice IV). Tuttavia, si è scelto di riportare in Appendice II l'elenco delle configurazioni della RSL fornite da Christofora (2017), a cui si farà riferimento nel corso di questo lavoro insieme all'alfabeto manuale della RSL. Sono state omesse le configurazioni che in Christofora coincidevano con alcune lettere dell'alfabeto manuale per evitare confusioni. Per una definizione e breve trattazione degli alfabeti manuali cfr. §1.2.

espressioni del viso, labializzazione³, postura e posizione del corpo del segnante. Questi tratti possono fungere da discriminare tra strutture sintattiche solo in apparenza equivalenti oppure tra due segni, come accade per alcune lingue dei segni che distinguono ad esempio in questo modo l'uso verbale di un segno dall'uso sostantivato. Nel corso di questo elaborato si farà spesso riferimento alle CNM, in particolare in morfologia, e se ne sottolineerà proprio il ruolo fondamentale svolto sia in Lingua dei Segni Italiana che in Lingua dei Segni Russa.

Anche per le lingue dei segni è possibile infatti parlare di livello morfologico, così come di livello sintattico. Sebbene si possano trovare punti di contatto anche in questo senso tra le diverse lingue dei segni, più simili tra loro che rispetto alle lingue vocali per sintassi e morfologia, ogni lingua presenta caratteristiche proprie, come avviene per le lingue vocali. Riferimenti in merito saranno opportuni nel terzo capitolo di questo elaborato, quando si prenderanno in esame alcune caratteristiche morfologiche della Lingua dei Segni Italiana e Russa.

Considerando queste premesse, e in particolare il fatto che le lingue non nascono generalmente da una pianificazione a tavolino, bisogna sottolineare che non esiste una lingua dei segni universale segnata da tutte le persone sorde del mondo. Nel 1975 si tentò in realtà di creare artificialmente una lingua dei segni simile, ma il tentativo non ebbe inizialmente molto successo. Similmente all'Esperanto per le lingue vocali, infatti, la Lingua dei Segni Internazionale o Gestuno (IS, conosciuta anche come *International Sign Language of the Deaf* o *Langage Gestuel International des Sourds*) era stata creata come insieme dei segni ritenuti internazionali, molto iconici, i più usati dai sordi in vari Paesi del mondo. Lo scopo era avere un bagaglio di segni comune da usare in occasione di congressi a livello internazionale, organizzati per esempio dalla Federazione Mondiale dei Sordi (cfr. §2.1) o dal Comitato Internazionale degli Sport dei Sordi. Non si tratta e non si trattò fin dall'inizio di una vera e propria lingua, quanto piuttosto di un inventario molto ricco di segni. La Federazione Mondiale dei Sordi insieme all'Associazione Mondiale degli Interpreti di Lingue dei Segni (cfr. §2.1) è ora generalmente orientata a incoraggiare l'uso delle diverse lingue dei segni e dei relativi interpreti qualificati, invece di questo codice comune. Tuttavia, la Lingua dei Segni Internazionale sta assumendo negli ultimi tempi il ruolo che per lei era stato pensato all'inizio, ovvero quello di lingua franca usata in eventi interazionali, come del resto è accaduto con l'inglese in molti contesti per le lingue vocali⁴ (cfr. §2.1.1).

³ Con "labializzazione" si intende l'articolazione senza suono della parola in lingua vocale corrispondente al segno mentre si articola il segno stesso (una CNM spesso chiamata "IPP", ovvero "Immagine Parole Prestate", ad esempio in Bertone, 2011).

⁴ European Union of the Deaf. *International Sign*: <https://www.eud.eu/about-us/eud-position-paper/international-sign-guidelines/>, consultato l'ultima volta il 16/02/2021.

Le lingue dei segni sono in ogni caso specifiche per ogni Paese, tanto che spesso si parla di lingue dei segni “nazionali”. All’interno dei vari confini nazionali si usano a volte diverse lingue dei segni, come avviene per molti Stati con le lingue vocali (cfr. §2.2.1, a proposito della Svizzera). Inoltre, anche le lingue dei segni sviluppano varietà dialettali o iodioletti. È perciò frequente che in un singolo territorio nazionale si registri la presenza di diverse varietà di una stessa lingua dei segni (cfr. §2.2.1 e §2.3.1). Secondo Ethnologue⁵, una risorsa online che è simile a un inventario di tutte le lingue del mondo, compresi i ceppi linguistici a cui ricondurle, esistono al mondo 121 lingue dei segni. Tra le lingue dei segni più studiate e più conosciute, oltre alla IS, si menziona la Lingua dei Segni Americana (*American Sign Language*, d’ora in poi ASL), utilizzata negli Stati Uniti e dalla quale si sono poi sviluppati molti degli studi linguistici sulle lingue dei segni; la Lingua dei Segni Britannica (*British Sign Language*, d’ora in poi BSL), diffusa nel Regno Unito e distinta rispetto dall’ASL, nonostante per entrambe la lingua vocale corrispondente sia l’inglese; la Lingua dei Segni Francese (*Langue des Signes Française*, d’ora in poi LSF), da cui sembra abbiano avuto origine molte lingue dei segni, tra cui l’ASL (cfr. §2.1 e §2.1.1). Oggetto di questo elaborato, come si è detto, saranno però la Lingua dei Segni Italiana (d’ora in poi abbreviata come LIS) e la Lingua dei Segni Russa, in russo *Русский жестовый язык - РЖЯ* (*Russkij žestovyy jazyk - RŽJA*), d’ora in poi spesso indicata come RSL, secondo la sigla inglese più diffusa e utilizzata per abbreviare *Russian Sign Language*.

Pertanto, si è chiarito che le lingue dei segni sono lingue a tutti gli effetti, sistemi linguistici costituiti da un patrimonio di segni arbitrari, proprio perché il legame tra significante e significato di ogni segno non è motivato (da ragioni esterne) ma è stato concordato a mano a mano tra i segnanti di una specifica lingua ed è regolato all’interno della lingua stessa⁶. Non ci sono regole universali a definire questo tipo di legame, e con il tempo per ogni lingua dei segni, come per ogni lingua vocale, si sono creati dei segni-simboli e si sono stabilite le regole che li governano, come in un codice che diventa stabile nel tempo. I segni sono perciò da intendersi a tutti gli effetti come segni linguistici e non come *gesti* (intesi come gestualità naturale che si ritrova anche nelle lingue vocali). Si tratta di un dato spesso poco chiaro ai più, e che in passato ha portato le lingue dei segni a essere considerate come una pantomima che con l’ausilio della mimica facciale (in realtà CNM) permetteva ai sordi di farsi capire. Non sono stati rari, infatti, gli esempi tra gli educatori dei bambini sordi che in passato classificavano la lingua dei segni come un sistema inferiore rispetto alle lingue vocali, che al contrario si voleva che i bambini sordi apprendessero così disperatamente. Le lingue dei segni, sviluppatasi naturalmente per la comunicazione tra pari, tra compagni di scuola

⁵ Ethnologue: <https://www.ethnologue.com/>, consultato l’ultima volta il 25/02/2021.

⁶ Per questa definizione di segni linguistici e approfondimenti sul tema si rimanda a Prandi e De Santis (2011).

o in cerchie familiari, erano etichettate come forma di comunicazione “non degna”, che poteva addirittura ostacolare il normale apprendimento dei bambini, e il cui uso andava represso e condannato (cfr. §2.1).

È chiaro che come i gesti anche i segni utilizzano però lo stesso canale di trasmissione del messaggio linguistico, ben diverso dal canale usato per le lingue vocali: il canale visivo-gestuale (o visivo-corporeo), invece del canale acustico-vocale degli udenti. I segni, e non i gesti, sono «parole visivo-gestuali che hanno la stessa potenzialità dei segni di una lingua vocale, ovvero parole-acustico-vocali» (Buonomo-Celo, 2010: 2) e pertanto la lingua dei segni ha una completa potenzialità dal punto di vista comunicativo per esprimere qualunque messaggio. I gesti che accompagnano le espressioni della lingua esistono anche per le lingue dei segni. Anche quando si segna si può utilizzare il linguaggio non verbale (del corpo e/o volto) che arricchisce l’espressione linguistica, ma questo rimane ben distinto dal livello linguistico “puro”. In italiano, per rifuggire da terminologia impropria quale appunto *gesti*, è bene usare sempre la denominazione corretta di lingue dei *segni* (Lingua dei *Segni* Italiana, Russa, Francese, Americana etc.), come è già stato del resto fatto abbondantemente in questa prima sezione dell’elaborato. Meno chiara è forse la dicitura per la RSL in russo (*Русский Жестовый Язык, Russkij Žestovyj Jazyk*), poiché teoricamente traducibile come «lingua dei gesti russa⁷». Il termine russo che traduce «gesto» e «segno» è infatti lo stesso, ovvero *жест* (*žest*), ma nella corretta traduzione italiana e in quella, più usata nel mondo, inglese, si torna a utilizzare «segno» (o *sign*).

Si è menzionato il canale visivo-gestuale, in cui si parla, o meglio *segna*, con le mani, il corpo, le espressioni facciali. Proprio all’unicità di questo canale così diverso dalle esperienze degli udenti con le lingue vocali è dovuto il carattere simultaneo delle lingue dei segni. Mentre per le lingue vocali si parla di linearità, di consequenzialità dei suoni che solo uno dopo l’altro possono essere percepiti dall’apparato uditivo umano, per le lingue dei segni questo non accade. I nostri occhi vedono (o sarebbe meglio dire *sentono*) le lingue dei segni osservando in contemporanea le mani di un segnante, il suo corpo, lo spazio in cui segna. Tutto avviene simultaneamente, e lo sguardo degli interlocutori è in grado di abbracciare il tutto. Si può segnare con entrambe le mani, ma ci sono segni eseguiti con una sola mano (di solito la destra, ad eccezione dei mancini). La mano sinistra, altrimenti, se non partecipa attivamente all’esecuzione del segno ma lo “subisce” viene identificata come mano passiva, e la destra come attiva o dominante. I segni eseguiti con entrambe le mani si definiscono inoltre simmetrici, se entrambe sono attive e si muovono all’unisono, mentre esistono anche segni asimmetrici che vedono la mano passiva meno partecipe (Prozorova, 2007). Segnando,

⁷ Le traduzioni dell’elaborato, dove non specificato, sono da ritenersi traduzioni dell’autrice.

infine, si utilizzano contemporaneamente le CNM sopracitate. Il modo di strutturare frasi, di segnare il mondo in lingua dei segni non sottostà quindi alle stesse regole delle lingue vocali perché le lingue dei segni hanno una *visione* del mondo diversa, e hanno sviluppato meccanismi specifici per descrivere lo stesso mondo degli udenti di cui parlano le lingue vocali, ma con quegli strumenti diversi di cui sono dotate (e non, si badi bene, sprovviste) le persone sorde. Un mondo descritto tramite la vista e i segni. La lingua dei segni perciò è anche da intendersi come sviluppo di capacità di comprensione del mondo a sé, che analizzano stimoli visivi e non vocali, e che però sono in fondo analoghi alle unità discrete di qualsiasi lingua vocale. Da non sottovalutare, a questo proposito, l'uso che tutte le lingue dei segni fanno dello spazio che circonda il segnante: questo assume spesso un ruolo grammaticale molto importante e molto studiato, poiché nello spazio si segna, si strutturano concetti e frasi, si collocano i partecipanti ad una certa azione e ciò che avviene per l'azione stessa etc. Riferimenti in merito verranno spesso fatti nel Capitolo 3.

L'ultima caratteristica molto studiata delle lingue dei segni che si intende qui trattare è l'iconicità. L'iconicità è il rapporto di motivatezza tra significante e significato di un segno (Buonomo-Celo, 2010). Ciò che, detto altrimenti, permette che ci sia un rimando immediato al significato di un segno linguistico per l'aspetto, la forma, il suono di cui è dotato questo segno. L'iconicità dei segni linguistici non rende meno arbitrari gli stessi, poiché, come detto, resta il fatto che il rapporto tra significante e significato di tali segni è stato concordato dai fruitori della lingua a mano a mano che questa si è sviluppata. Una precisazione importante, per sfatare uno dei miti ai quali si accennava all'inizio, secondo il quale le lingue dei segni sono comprensibili a chiunque e i segnanti in tutto il mondo riescono a comunicare facilmente, perché i segni sono gesti che raccontano per immagini molto iconiche la realtà. Seppur dotati spesso di un alto grado di iconicità, i segni in lingua dei segni rimangono segni linguistici arbitrari. Non sempre si comprendono infatti i significati di segni che non si conoscono in partenza, così come accade per le parole di una lingua vocale sconosciuta di cui si cerca di afferrare il significato, che non sempre (quasi mai!) viene lasciato trapelare.

In lingua vocale un esempio lampante di segni vocali iconici sono le parole onomatopeiche, che grazie al suono rimandano in modo più o meno diretto al significato della parola. In lingua dei segni esistono diversi gradi di iconicità, o trasparenza di un segno, poiché non tutti i segni sono, come detto, di così immediata comprensione. Si possono distinguere segni opachi, di cui è difficile ricostruire il significato a partire dal significante, segni translucidi, e segni trasparenti, per i quali il grado di iconicità aumenta. I segni forse più iconici (trasparenti) in lingua dei segni sono spesso descrittivi di un'azione e dei partecipanti ad essa (per le lingue vocali si parlerebbe di verbi), perché permettono di visualizzare l'azione a tutti gli effetti. I segni che ruotano attorno al campo semantico del pensiero sono spesso altrettanto iconici (trasparenti e/o translucidi), perché vengono eseguiti

nella parte superiore del corpo, vicini al capo, alla mente (cfr. §3.1.1). Un segno elementare dotato di un alto grado di iconicità è il segno CASA⁸, che viene segnato in modo simile ad esempio in LIS e in RSL, unendo i due palmi delle mani stesi davanti al corpo, a rappresentare un tetto di una casa. Si pensi poi al segno per SEDIA-A-DONDOLO⁹ in RSL (КРЕСЛО-КАЧАЛКА, *KRESLO-KAČALKA*), che simula con il movimento della mano ripetuto avanti e indietro davanti al corpo del segnante forma e movimento del referente. Altri segni risultano opachi, come nel caso di un altro segno elementare, ovvero MAMMA (in LIS) o MAMA (*MAMA*) in RSL: in LIS la mano dominante in configurazione A tocca più volte la parte inferiore del viso, sulla mascella, sullo stesso suo lato; in RSL la mano dominante in configurazione B e con il taglio rivolto all'interlocutore si sposta da destra a sinistra della parte inferiore del viso, passando sulla bocca ma senza toccarla, con un tocco iniziale e un tocco finale.

⁸ È convenzione glossare i segni con le lettere maiuscole. Gli esempi di segni in LIS in questo elaborato sono stati spesso ricavati dalle lezioni del corso opzionale “Lingua Italiana dei Segni I”, tenuto dal Professor Pietro Celo nel primo semestre dell’a.a. 2016/17, presso il Campus di Forlì dell’Università di Bologna. Per alcuni spunti sulla RSL ci si rifarà invece, dove non altrimenti specificato, al webinar dal titolo *Жестовый язык для “чайников”* (*Žestovyy jazyk dlja “čajnikov”*, «Lingua dei Segni per principianti»), organizzato dalla *Школа жестового языка “Образ”* (*Škola žestovogo jazyka “Obraz”*, «Scuola di Lingua dei Segni “Immagine”») di San Pietroburgo e tenutosi il 20 dicembre 2020.

⁹ Compare l’uso dei trattini sia in LIS che in RSL quando si glossano dei segni che corrispondono a una traduzione composta da più termini nella lingua vocale corrispondente. A volte in RSL si è riscontrato anche l’uso dei puntini.

1.2 Influenze tra lingue vocali e lingue dei segni

È pressoché inevitabile che i sistemi linguistici si influenzino a vicenda. I sistemi vocali e segnati, che peraltro in tutti i Paesi del mondo si trovano in una condizione di continuo scambio e contatto, subiscono a volte cambiamenti nelle proprie strutture proprio per via di queste influenze. Alcuni segni, secondo le ipotesi dei linguisti, si sono strutturati in un certo modo per via dell'influenza della lingua vocale parlata nelle stesse aree geografiche in cui si è sviluppata una data lingua dei segni. Parte di queste influenze possono ora essere ricostruite solo con un'analisi diacronica dei cambiamenti linguistici avvenuti nel tempo, perché altrimenti molti segni, consolidatisi nell'uso e nella forma, non sembrerebbero derivare da un altro sistema linguistico. Non sono rimasti, cioè, così trasparenti da poterne ricostruire con disinvoltura le origini, che altre volte peraltro nulla hanno a che fare con le lingue vocali ma sarebbero da cercarsi piuttosto in radici culturali della comunità di segnanti o in un'interferenza data da altre lingue dei segni. Le lingue, è innegabile, sono sistemi che rispecchiano i cambiamenti delle comunità e società in cui rimangono vive, sono in continua evoluzione perché sottostanno all'uso che ne fanno i parlanti, o segnanti, dettato dai cambiamenti nelle abitudini degli stessi e nella cultura di riferimento. Lingue vocali e segnate si intersecano inevitabilmente anche perché le persone sorde conoscono la lingua vocale parlata nel Paese dove risiedono, oltre alla lingua dei segni. I bambini sordi sono inoltre sempre più esposti, fin da piccoli sia alle lingue dei segni che a quelle vocali, sebbene per molto tempo si sia negata loro questa possibilità e si sia dibattuto sul tipo di educazione da dare loro. Per non parlare del fatto che le persone sorde rimangono per tutta la vita quotidianamente immerse in una realtà fatta e pensata per persone udenti, circondate dagli udenti stessi, con cui si trovano inevitabilmente a comunicare. Un rapporto davvero molto stretto, dunque, quello tra le comunità di sordi e udenti, tra lingue dei segni e vocali, che trova riscontro nei cambiamenti a livello linguistico nei due sistemi. In questa sezione si intende dare una breve panoramica di tali cambiamenti e in generale dei sistemi "ibridi" che sono a metà tra i due codici linguistici, parte sia delle lingue vocali che delle lingue dei segni.

Data la definizione che è stata già fornita di lingua dei segni, ora appare chiaro che questo sistema linguistico è del tutto indipendente e non ha quasi nulla a che fare con le lingue vocali, nemmeno con le lingue vocali corrispondenti (utilizzate cioè dalla maggioranza degli udenti del Paese dove è presente la lingua dei segni in questione). Segnare non vuol dire in alcun modo restituire una lingua vocale usando i segni, o peggio, una mimica o una pantomima. Esistono tuttavia forme che rispecchiano questa "restituzione", e di solito vengono indicate con il nome della lingua vocale di partenza insieme al termine "segnato", tradotto chiaramente in varie lingue: Italiano Segnato, *Signed English*, *Français Signée* etc. In russo, la denominazione è invece *Калькирующая*

Жестовая Речь (*Kal'kirujuščaja Žestovaja Reč'*), letteralmente «discorso in segni calcato», anche se d'ora in poi si preferirà la dicitura Russo Segnato, per uniformarsi alle diciture usate per le altre lingue. In questa modalità di comunicazione si usa generalmente il lessico della lingua dei segni ma si fa corrispondere un segno a ogni parola della lingua vocale, comprese in alcuni casi le parole vuote come possono essere gli articoli e le preposizioni, che normalmente non hanno un equivalente in lingua dei segni. Si segue cioè la costruzione grammaticale della lingua vocale, sia a livello morfologico che sintattico, poiché si calca anche l'ordine delle parole della lingua vocale. Nel Russo Segnato ai segni non vengono generalmente aggiunti i suffissi di declinazione dei sostantivi a seconda dei casi, come richiederebbe invece il russo, e questi vengono espressi invece alla forma base o citazionale, che corrisponderebbe al caso nominativo in russo; i verbi sono espressi all'infinito, non coniugati (Grenoble, 1992; Zajceva, 2000). In italiano si fa una distinzione tra due varianti del linguaggio segnato: l'Italiano Segnato (I.S.) è in realtà privo di elementi quali articoli, preposizioni, coniugazioni verbali, mentre l'Italiano Segnato Esatto (I.S.E.) esplicita le parti mancanti nell'I.S. ma presenti nella lingua italiana. Si ricorre così anche all'uso di immagini visive chiamate “evidenziatori” per sopperire alla mancanza di segni corrispondenti a elementi puramente grammaticali. L'uso dei linguaggi segnati è limitato a tipi di comunicazione non propriamente strutturata, per esempio con udenti che ancora non padroneggiano la lingua dei segni, o ai contesti educativi per bambini sordi, in cui si può fare uso del metodo che viene definito bimodale¹⁰. In questo modo, i bambini sordi non imparano la lingua vocale e la lingua dei segni, ma sono esposti solo ad una di esse, quella vocale, il cui insegnamento è veicolato tramite il supporto di segni, appoggiandosi proprio alla lingua segnata. In passato Italiano e Russo Segnato erano gli unici mezzi usati per la comunicazione per sordi in contesti formali, e venivano a volte anche usati per l'interpretazione per le persone sorde al posto della lingua dei segni (cfr. §2.2.1 e §2.3.1). Si intende sottolineare che i linguaggi segnati sono un ibrido che spesso viene scambiato da chi non ha dimestichezza con le lingue dei segni per lingua dei segni vera e propria, e che testimonia semplicemente uno dei possibili contatti tra lingue vocali e dei segni.

Nei linguaggi segnati si fa abbondante uso della dattilologia, o alfabeto manuale, quando si vogliono riportare parole (anche vuote) della lingua vocale che non possono essere riprese con alcun segno o sostituite con altre immagini visive. Per dattilologia si intende la rappresentazione in segni delle lettere dell'alfabeto usato nella lingua vocale maggioritaria parlata in ogni Stato. A ogni lettera si associa una particolare configurazione. Gli alfabeti manuali sono dunque diversi per ogni

¹⁰ Per un approfondimento: Zatini, F. (2006). *L'educazione dei sordi: i metodi riabilitativi*: <http://www.storiadeisordi.it/2006/05/17/educazione-dei-sordi-i-metodi-riabilitativi/>, consultato l'ultima volta il 25/02/2021.

lingua dei segni, poiché diversi sono gli alfabeti delle diverse lingue vocali corrispondenti (cfr. Appendice III e Appendice IV). In passato l'alfabeto manuale è stato spesso impiegato per l'educazione dei bambini sordi, così da insegnare loro la lingua vocale scritta e parlata (cfr. §2.1). L'alfabeto manuale non è definibile esattamente come parte integrante di una lingua dei segni, poiché deriva a tutti gli effetti dalle lingue vocali. È però anche uno strumento usato per segnare in molti casi in lingua dei segni moltissimi nomi propri (facendo, in qualche modo, lo *spelling*, anche se i nomi propri di persona in lingua dei segni si attribuiscono normalmente in altri modi¹¹), i toponimi, e tutto ciò che (ancora) non ha un corrispondente in segni in una data lingua dei segni e necessita quindi che vengano scandite le singole lettere della parola corrispondente della lingua vocale. Una strategia simile a quando delle parole straniere vanno scandite e/o spiegate nelle lingue vocali, in assenza di un traduttore.

L'alfabeto manuale della RSL fu sviluppato all'inizio del XIX secolo, probabilmente sulla base dell'alfabeto manuale della LSF (cfr. §2.3), il quale a sua volta trae le sue origini da quello spagnolo (cfr. in §2.1 l'operato di l'Épée). Si intende operare una precisazione in merito all'alfabeto manuale in RSL: quando lo si utilizza per segnare una parola del russo, è necessario seguire esattamente la forma ortografica corretta di tale parola, e non le regole di pronuncia della stessa che vigono in lingua vocale. Questa potrebbe sembrare un'osservazione banale, poiché così avviene per le altre lingue dei segni nel mondo. In russo, però, la pronuncia di una parola spesso diverge dalla forma ortografica della stessa. La vocale “o” quando non è accentata viene pronunciata in modo simile ad una “a” (/ə/ oppure /ɐ/ a seconda della posizione all'interno di parola). Con la dattilologia però questa differenza nella pronuncia si annulla. Una parola come *королева* (*koroleva*, «regina») in russo viene pronunciata /kərəlʲi'evə/, con la sillaba dove compare il suono [e] accentata e i suoni [o] del resto della parola modificati. Verrà comunque riportata in dattilologia come K-O-P-O-JI-E-B-A (*K-O-R-O-L-E-V-A*), secondo la grafia del russo. Dunque un'influenza, si potrebbe dire, della lingua scritta più che parlata, anche se preme ricordare che solo in rari casi parole come «regina» verranno segnate in RSL utilizzando l'alfabeto manuale, poiché esistono già, in lingua dei segni, i segni corrispondenti (si veda la Figura 1 nella pagina seguente).

Può accadere tuttavia che tramite l'uso dell'alfabeto manuale si aggiungano ai segni suffissi, preposizioni, o i casi della lingua russa, quando in realtà la morfologia della RSL, così come la morfologia della LIS, non è dotata di questi elementi e si differenzia in modo sostanziale dalla grammatica della sua lingua vocale corrispondente.

¹¹ Per approfondimenti sui nomi segno in LIS e RSL si vedano Bertone (2003) e Filimonova-Duškina (2018: 18).

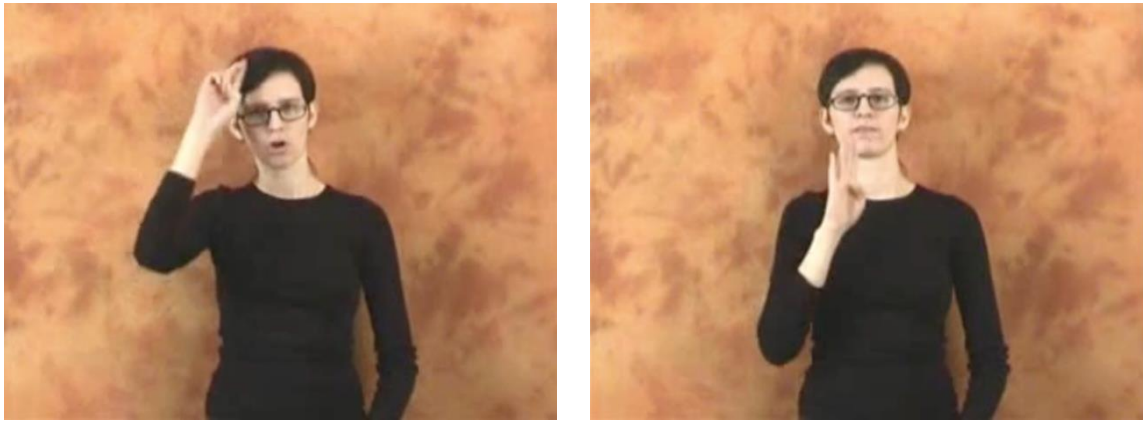


Figura 1: il segno КОПОЈЕБА in RSL, segnato prima sulla fronte e poi sul mento (www.spreadthesign.com)

In conclusione si può in ogni caso affermare che l'alfabeto manuale, che è usato nei vari sistemi linguistici segnati di tutto il mondo, è una testimonianza di come le lingue vocali influenzino le lingue segnate. Del resto, con la dattilologia, i segni diventano un sistema lineare, le lettere dell'alfabeto della lingua vocale vengono segnate una dopo l'altra, proprio come se si leggesse una parola rappresentata linearmente nello spazio. Una caratteristica delle lingue vocali, la linearità, che come si è detto all'inizio di questo elaborato è uno dei punti che più porta ad allontanarsi lingue vocali e segnate.

Un ulteriore esempio che si intende fornire per i punti di contatto tra le lingue dei segni e le rispettive lingue vocali è l'inizializzazione. Per inizializzazione si intende il fenomeno secondo il quale un segno è realizzato a partire dalla prima lettera della parola corrispondente in lingua vocale. La mano assume cioè la configurazione dell'iniziale di tale parola spesso corrispondente a una lettera dell'alfabeto manuale. In LIS è il caso di segni come LUNEDÌ o LEGGE, segnati appunto con una mano in configurazione L, mentre in LSF lo stesso avviene con REPAS («pasto»), segnato con una mano in configurazione R¹². In RSL il segno СИНИЙ (*SINIJ*, «blu»), è segnato con la configurazione corrispondente alla lettera C dell'alfabeto manuale russo (configurazione C curva in LIS): in russo la lettera corrisponde proprio al grafema simile alla *c* italiana, e al suono [s]; la pronuncia del colore blu in russo è infatti /s'i' in'ij/.

Più rilevanti per gli scopi di questo elaborato sono i tipi di influenze che vanno alle volte a modificare l'ordine delle parole della lingua dei segni o comunque ne cambiano aspetti morfologici. Similmente a ciò cui si è accennato per quanto riguarda alle volte l'uso dei linguaggi segnati da un lato e della dattilologia dall'altro, ci sono fenomeni nelle lingue dei segni che possono essere definiti simili a calchi linguistici. In questi casi si replicano cioè strutture e strategie tipiche di una lingua (vocale, secondo gli esempi fatti) e che sarebbero invece molto distanti dalle regole di

¹² La configurazione R coincide in LIS e LSF (Celo, 2015).

comportamento di un'altra lingua (lingua dei segni, che le adotta). Questo può accadere quando c'è un cambiamento nell'ordine non marcato dei componenti di una frase in lingua dei segni. Ciò potrebbe essere dettato da precise strategie di enfasi che portano il segnante a marcare volutamente alcuni componenti e quindi a porli in una posizione che normalmente non avrebbero assunto, oppure da un'operazione di calco dalla lingua vocale. Come accade con i linguaggi segnati, la sintassi lineare della lingua vocale può prevalere su quella della lingua dei segni nella comunicazione in lingua dei segni vera a propria. Oppure si può registrare la presenza di una preposizione, di una congiunzione o di simili cosiddette parole vuote, anche se le regole morfologiche canoniche delle lingue dei segni potrebbero non prevedere l'uso di queste componenti specifiche, espresse peraltro con un singolo segno o come aggiunta ad un segno. Si tratta dunque di una sorta di intromissione di elementi che appartengono esclusivamente alle lingue vocali nella comunicazione in lingua dei segni. Queste brevi considerazioni di carattere generale sono da ritenersi valide sia per la LIS che per la RSL. Si avrà modo di approfondirle nel Capitolo 3.

Capitolo 2 - Prospettiva storica

2.1 Cenni storici sulle lingue dei segni

La sordità è sempre stata una condizione presente per l'essere umano e ormai è indubbio che l'esigenza di comunicare abbia spinto da sempre i sordi a utilizzare sistemi di gesti e segni nella comunicazione (Woll-Ladd, 2010; Caselli et al., 2014). La comunicazione in segni era infatti già presente, probabilmente, in antichità, ben prima della comunicazione verbale e delle lingue vocali: comunicare in segni era un atto istintivo e spontaneo dell'essere umano (Fisher, 2015; Galieva-Naurazbaeva, 2020). Le informazioni riguardo «lingue manuali», «gesti» o «sistemi di comunicazione manuale» attestati nel passato, raramente coincidono con una protoforma delle lingue dei segni che conosciamo ora (Geraci, 2015; Quer et al., 2017), ma possono comunque essere considerate valide prove del fatto che sono sempre esistiti dei mezzi individuati dai sordi per comunicare, tra loro o con gli udenti. Tra le testimonianze lasciateci da filosofi greci quali Platone e Aristotele e da altre menti del mondo antico si trovano riferimenti alla sordità, e in alcuni casi ai sistemi manuali di comunicazione dei sordi e alla discussione sul ruolo che i sordi avrebbero dovuto avere nella società del tempo (Woll-Ladd, 2010; Roccaforte, 2016). Si pensi al *Cratilo* di Platone (IV secolo a.C.), dove si accenna alla comunicazione visivo-gestuale, oppure alle teorie, fraintese poi nel corso della storia, di Aristotele, che trattò in termini biologici di sordità e mutismo (Chiricò, 2014; Roccaforte, 2016). Nel Medioevo è attestato che «la condizione dei sordi [era] quella di persone ai margini della società, come gli ammalati cronici, i mendicanti e le persone colpite da infermità mentale» (Roccaforte, 2016: 5). Miles (2000), ripreso anche da Woll-Ladd (2010) e Quer et al. (2017), porta poi l'esempio di un sistema di segni usato dai molti sordi che erano presenti alla corte dell'Impero Ottomano tra il XV e il XVII secolo, specificando che non è chiaro se l'attuale Lingua dei Segni Turca (*Türk İşaret Dili*, TİD) trovi le sue radici in questo sistema.

A partire dal XV secolo aumentarono gli atteggiamenti, ostili o ben disposti che fossero, nei confronti della sordità (Woll-Ladd, 2010): la società si spaccava tra chi considerava i sordi inferiori per via della loro disabilità e chi in alternativa vedeva in loro una semplice alterità parte della condizione umana (2010). Questi due atteggiamenti, esasperati, sfoceranno poi nella spaccatura del XVIII secolo, che vide contrapposte due diverse visioni della sordità in ambito educativo.

Il primo insegnante dei sordi della storia di cui si hanno notizie certe fu il monaco spagnolo Pedro Ponce de León (1510?-1584). Egli insegnava a leggere, scrivere e parlare ai bambini sordi di famiglie benestanti, usando segni e un alfabeto manuale (Zajceva, 2000; Galieva-Naurazbaeva, 2020). Tuttavia, solo dopo un centinaio d'anni, ovvero nel 1620, fu pubblicata la prima opera

«specificatamente dedicata all'apprendimento della parola da parte dei sordi» (Chiricò, 2014: 30), da Juan Pablo Bonet (1560-dopo il 1620). Conteneva anche molte informazioni sulla dattilologia (2020): l'alfabeto manuale a una mano descritto nell'opera, definito spesso nella storia «alfabeto manuale spagnolo» (2014), è considerato uno degli antenati di molti alfabeti manuali europei (Zajceva, 2000; Power et al., 2020). In un testo precedente, datato 1593, a firma del frate francescano Melchor Sánchez de Yebra (1526-1586), era comparso invece il primo alfabeto manuale di cui sia rimasta traccia (Power et al., 2020).

Parlare di storia delle comunità sorde e di lingue dei segni in quasi tutto il mondo vuol dire anche inevitabilmente parlare della storia degli istituti che furono fondati specificatamente per l'educazione dei bambini sordi nel XVIII secolo (Zajceva, 2000). Per quanto infatti si presume che ovunque i sordi tra di loro abbiano sempre sviluppato, soprattutto a partire dal contesto familiare, dei segni per la comunicazione più basilare (Sacks, 1991), solo con il XVIII secolo si assiste all'inizio di uno sviluppo delle comunità, nonché di un arricchimento e di una sistematizzazione delle lingue dei segni nazionali nei diversi Paesi occidentali (Prozorova, 2007; Woll-Ladd, 2010; Galieva-Naurazbaeva, 2020). Alla fine del XVIII secolo vennero fondati i primi istituti per sordi in Francia e Germania (2007; 2020). In questi luoghi, segnanti provenienti da diverse parti di uno stesso Paese entrarono di fatto per la prima volta in contatto; bambini sordi che non avevano mai fatto uso della lingua dei segni o che l'avevano fino a quel momento utilizzata solo con membri di una ristretta cerchia familiare ebbero la possibilità di segnare con sconosciuti, sia con udenti e sordi adulti (soprattutto educatori e insegnanti) che con altri bambini sordi (gli studenti) (Woll-Ladd, 2010). Ognuno portava potenzialmente con sé un bagaglio linguistico diverso (2010). Un esempio recentissimo di ciò che pian piano accadde tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo viene fornito dalla Lingua dei Segni del Nicaragua (*Idioma de Señas de Nicaragua*, ISN), sviluppatasi a partire dai primi anni '80¹³. Questa lingua dei segni ha infatti avuto origine dal segnato degli allievi di una scuola della capitale del Nicaragua, Managua, i quali provenivano da varie aree del Paese e sapevano già segnare, ma solo con i segni sviluppati nei loro villaggi di provenienza (Polich, 2005; Nicola, 2009).

Alla fine del XVIII secolo i due principali istituti per sordi da cui successivamente si diffusero due metodi per l'educazione dei sordi in Europa e nel mondo erano l'istituto francese dell'abate Charles-Michel de l'Épée (1712-1789), e quello tedesco dell'educatore Samuel Heinicke (1727-1790). Lo scopo principale di queste istituzioni, così come di quelle che poi comparvero a mano a mano in Europa e altrove, era innanzitutto insegnare ai bambini sordi a leggere e scrivere (Chiricò,

¹³ BBC News, Witness History. (2020). *How Nicaragua's deaf children invented a new sign language*: <https://www.bbc.com/news/av/stories-51372265>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

2014; Galieva-Naurazbaeva, 2020). Tuttavia i due istituti diventarono ben presto capostipiti di due ben distinte scuole di pensiero per raggiungere questo scopo.

L'Épée «escogitò una soluzione nuova ed efficace per l'educazione dei sordi» (Chiricò, 2014: 59), ovvero il metodo cosiddetto “mimico o della mimica”, che prevedeva un largo uso dei segni nell'insegnamento. Nel 1760 fondò a Parigi la prima scuola per sordi, che era aperta a tutti i bambini sordi senza restrizioni basate sulle possibilità economiche o l'estrazione sociale della famiglia di appartenenza. Iniziò accogliendo i bambini nella sua stessa casa, e solo successivamente assistette alla creazione di una vera e propria scuola. «Luigi XVI (...) alla fine si arrese e le destinò una sede e un sostegno finanziario» (Chiricò, 2014: 19). Nel 1791 la scuola divenne l'*Institut National des Sourds-Muets* di Parigi. L'Épée si basò sul segnato che gli allievi avevano spesso già dimostrato di utilizzare ma introdusse anche altri segni (da lui stesso definiti *signes methodiques*) per aiutarsi nell'insegnamento della grammatica francese. Questi ultimi erano segni creati *ad hoc* per indicare, ad esempio, il genere dei sostantivi o l'appartenenza a categorie grammaticali di specifiche parti del discorso, che, come accennato nel Capitolo 1, tuttora non sono abitualmente indicazioni per le quali esistono segni specifici nelle lingue dei segni. Anche la dattilologia al tempo fu molto utilizzata, in particolare a partire dall'alfabeto manuale spagnolo che era stato descritto da Bonet (Chiricò, 2014; Power et al., 2020). Di fatto l'Épée fu un anticipatore del bilinguismo in ambito educativo (2014). Come riferisce Chiricò:

«L'Épée, dal canto suo, non si era mai opposto all'apprendimento delle parole da parte dei sordi. Sapeva di non poter contare su una diffusa disponibilità da parte degli udenti nei confronti dei segni e non voleva privare i suoi allievi di una possibile risorsa comunicativa. Sapeva, tuttavia che si trattava di un vero e proprio *escamotage* che nulla aveva a che fare con il modo sordo di essere al mondo» (2014: 73).

Inoltre, l'Épée riteneva suo compito anche formare nuovi istitutori e insegnanti, perché voleva assicurare che l'istruzione dei sordi andasse «ben oltre la sua mortalissima vita e i confini della Francia» (2014: 69). Da ogni parte d'Europa i governanti dell'epoca guardarono al metodo sviluppato da l'Épée come un modello da seguire e, successivamente, imitare. Inviarono spesso messi per visitare la scuola francese e anche apprendere il metodo di l'Épée. «L'imperatore Giuseppe II si recò di persona ad assistere ad alcune lezioni e, quindi, inviò un suo incaricato affinché ne imparasse il metodo e fondasse un'istituzione analoga a Vienna» (Chiricò, 2014: 19). «(...) [A]ddirittura l'imperatrice Caterina II (...) propose [a l'Épée] di trasferirsi in Russia e di accettare il dono di una residenza» (2014: 19). Dopo aver fatto ritorno nei propri Paesi, educatori e insegnanti fondarono spesso scuole e istituti sulla falsa riga della scuola francese, importando non solo il metodo appreso, ma spesso anche alcuni segni dell'allora LSF (chiamata da alcuni *Ancienne*

Langue des Signes Française o *Old LSF*, «Antica LSF») (Chiricò, 2014) (cfr. §2.2 e §2.3). Per questa ragione è possibile ricostruire o ipotizzare le parentele di molte lingue dei segni europee, e in particolare una loro discendenza dalla LSF (cfr. §2.1.1) (Power et al., 2020). Il metodo francese, e con esso probabilmente alcuni segni della LSF usata al tempo, venne esportato anche negli Stati Uniti (Galieva-Naurazbaeva, 2020), motivo per il quale non ci sono dubbi che l'ASL si possa considerare direttamente imparentata con la LSF (cfr. §2.1.1). Anche dagli Stati Uniti arrivarono infatti in Francia alcuni educatori. In particolare l'educatore Thomas Hopkins Gallaudet (1787-1851) fece ritorno in patria insieme a Laurent Clerc (1785-1822), allievo dell'abate Roch-Ambrosie Sicard (1742-1822), successore di l'Épée. Nel 1817 fondò insieme a Clerc la prima scuola per sordi degli Stati Uniti, ad Hartford (Connecticut). Nel 1867 a Washington fu inoltre fondata la prima e unica università per sordi al mondo, la Gallaudet University, tuttora esistente.

Qualche anno dopo la fondazione della scuola di Parigi, nel 1778 a Leipzig, in Germania, venne invece fondata la prima scuola pubblica per sordi tedesca, dove si utilizzava un metodo educativo ben diverso da quello di stampo francese. Si tratta del metodo cosiddetto "oralista", sostenuto in primis dal fondatore dell'istituto, Samuel Heinicke, e basato sui concetti teorici e sui risultati pratici ottenuti dal medico svizzero Johann Konrad Amman (1669-1724) (Roccaforte, 2016). Secondo questa scuola di pensiero, era necessario astenersi dall'uso dei segni per l'educazione dei sordi, scoraggiare lo sviluppo e l'uso della lingua dei segni in toto e privilegiare la lettura labiale per l'apprendimento del tedesco (Prozorova, 2007). Non veniva contemplata la possibilità che i segni usati dai sordi fossero una vera e propria lingua, e questi venivano considerati un sistema primitivo di comunicazione visto come un ostacolo all'apprendimento della lingua vocale. Bisognava perciò educare solo alla parola, insegnando ai sordi ad articolare forzatamente i suoni della lingua vocale.

Uno spartiacque importante per la storia della sordità e delle lingue dei segni fu il "Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei Sordomuti" o "Congresso di Milano", tenutosi nella città di Milano nel 1880. Il congresso avrebbe dovuto riflettere sul tema dell'educazione dei sordi, ma i partecipanti furono selezionati in modo da assicurare la vittoria del metodo oralista di stampo tedesco (Zatini, 2012a; 2012b). L'oralismo fu dunque proclamato con una maggioranza schiacciante come il metodo da preferirsi e che avrebbe dovuto imporsi ovunque, e così fu: i sordi furono obbligati all'apprendimento della lingua vocale nella maggioranza degli istituti europei sorti sino a quel momento, e al conseguente uso della stessa in contesti formali, per le funzioni religiose, a scuola. Gli insegnanti sordi furono allontanati (Russo-Volterra, 2007; Volterra, 2011) e «le lingue dei segni furono ufficialmente bandite dall'istruzione dei sordi» (Chiricò: 2014: 24). Sopravvissero nella comunicazione tra pari, sostanzialmente in modo clandestino all'interno degli stessi istituti dove era stato proibito il loro uso. Gli allievi scoperti a segnare venivano puniti (Chiricò, 2014).

Branchini (2014) riferisce che «[t]he resolution in favour of oralism was strongly influenced by the fear of the Catholic Church that the linguistic emancipation of the deaf would drive them away from the Church's control and influence¹⁴» (2014: 10). Chiricò (2014) parla di «furia “demutizzante” che inspiegabilmente caratterizz[ò] l'Ottocento e [trovò] il suo momento di massima espressione nel Congresso di Milano» (2014: 24); «addirittura la parola “segno” scompar[v]e dal vocabolario ufficiale per essere sostituita da “gesto” e dai suoi derivati» (2014: 26). E infine, sempre con le parole di Chiricò, è utile specificare a questo punto che «[c]hiedere ai sordi di non segnare, progettare percorsi pseudo-pedagogici che prevedano esclusivamente l'apprendimento della pronuncia di suoni e singole parole, è come imporre a qualcuno di respirare a fasi alterne» (2014: 16). Nonostante il fatto che le comunità non smisero mai di domandare a gran voce un cambiamento, l'oralismo rimase essenzialmente incontrastato per i settant'anni seguenti (Woll-Ladd, 2010).

Tuttavia la lingua dei segni, nonostante i continui tentativi di soppressione, continuò, come detto, a sopravvivere, assicurando la trasmissione della cultura sorda e delle tradizioni della storia dei sordi da una generazione all'altra (Woll-Ladd, 2010). Grazie anche ai circoli e ai club per sordi che iniziarono a sorgere nelle diverse comunità, oltre che alla comunicazione “clandestina” negli istituti, è stato possibile trasmettere e sistematizzare la lingua e la cultura dei sordi nelle società occidentali (2010). Nel 1951 fu fondata a Roma la Federazione Mondiale dei Sordi (*World Federation of the Deaf*, WFD¹⁵), organizzazione no profit e non governativa che riunisce oggi rappresentanti provenienti da 125 Paesi al mondo, e ha sempre dato un prezioso contributo alla lotta per il rispetto dei diritti della comunità sorda e per la promozione delle lingue dei segni (Galieva-Naurazbaeva, 2020). Nel 1958 la WFD ottenne lo status consultivo dall'UNESCO ed entrò nel processo decisionale delle organizzazioni intergovernative, in cui opera attivamente. Ben più tardi, nel 1985, fu fondata l'Unione Europea dei Sordi (*European Union of the Deaf*, EUD¹⁶), i cui membri sono le associazioni nazionali di sordi degli Stati membri dell'Unione europea. L'Associazione Mondiale degli Interpreti di Lingua dei Segni (*World Association of Sign Language Interpreters*, WASLI¹⁷) venne invece fondata nel 2003, durante un congresso della WFD a Washington, con l'obiettivo di promuovere la professione degli interpreti di lingua dei segni nel mondo.

¹⁴ «[I]a risoluzione in favore dell'oralismo fu fortemente influenzata dalla paura della Chiesa Cattolica che l'emancipazione linguistica dei sordi li avrebbe allontanati dal controllo e dall'influenza della Chiesa».

¹⁵ World Federation of the Deaf: <https://wfdeaf.org/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

¹⁶ European Union of the Deaf: <https://www.eud.eu/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

¹⁷ World Association of Sign Language Interpreters: <https://wasli.org/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

L'inizio degli studi linguistici sulle lingue dei segni si fa coincidere tra gli anni '50 e '70, quando comparvero i primissimi lavori su questo tema (Burkova-Kimmelman, 2019). Di vitale importanza fu l'opera di William C. Stokoe del 1960 (cfr. §1.1). A partire dallo studio di Stokoe dell'ASL, anche se non nell'immediato e nonostante le iniziali perplessità della comunità scientifica, l'interesse verso le lingue dei segni iniziò a crescere anche e soprattutto a livello accademico, fino al giorno d'oggi (2019). Woll-Ladd (2010) aggiungono che «[a] surge in Deaf confidence and pride has taken place since the 1980s, partly due to the revelation of the linguistic complexities of sign languages¹⁸» (2010: 161).

In epoca moderna, le lingue dei segni non sono più bandite come è stato per molto tempo soprattutto in ambito educativo, ma non sempre sono abbastanza diffuse tra gli udenti, così da contribuire una vera integrazione dei sordi. In alcuni Paesi più che in altri (in primis gli Stati Uniti), la sensibilizzazione alla lingua e ai diritti dei cittadini sordi è ormai parte del tessuto sociale (Kondrat'ev, 2017). Ciò fa sì, ad esempio, che tra i dipendenti pubblici, dei servizi essenziali al cittadino, tra gli agenti di polizia, la lingua dei segni nazionale sia appresa di frequente, come appunto avviene per l'ASL negli Stati Uniti (2017). Si tratta però di eccezioni, e ancora non di regole. A partire dai primissimi anni del XXI secolo sempre più Paesi hanno riconosciuto con provvedimenti legislativi la presenza delle lingue dei segni utilizzate entro i loro confini. Questo permette di aumentare il livello il prestigio delle lingue stesse, di aprire le porte della comunità sorda alla comunità udente e viceversa, di facilitare il processo di standardizzazione della lingua, nonché di istituire più programmi scolastici per i sordi, di fornire un'adeguata preparazione a insegnanti e interpreti. Ciò non sempre accade, e non sempre si è arrivati al pieno riconoscimento delle lingue dei segni in tempi brevi e senza ostacoli (cfr. §2.2.1 e §2.3.1).

¹⁸ «[un] significativo aumento del senso di fiducia in sé stessi e dell'orgoglio dei sordi si è registrato a partire dagli anni Ottanta, in parte grazie alla scoperta della complessità linguistica delle lingue dei segni».

2.1.1 Famiglie linguistiche

Prima di passare a descrivere brevemente storia e contemporaneità delle lingue dei segni oggetto di questo elaborato, è doveroso concludere la trattazione storica generale soffermandosi sulle famiglie linguistiche delle lingue dei segni, per rintracciare il legame di parentela tra LIS e RSL.

Non sono molte le informazioni certe sui legami di reciproca influenza e parentela tra lingue dei segni nel mondo. Un'eccezione è senza dubbio rappresentata dalle origini dell'ASL, come accennato poc'anzi, poiché la comunità scientifica è concorde nel ritenere che la Lingua dei Segni Americana attualmente usata negli Stati Uniti abbia ricevuto un'influenza da parte della LSF. Al di là di questo esempio specifico, vengono spesso formulate molte ipotesi riguardo i punti di contatto tra lingue dei segni attraverso possibili prestiti linguistici, ma non sempre è possibile ricostruire il percorso di un dato segno, risalire alla sua vera origine e perciò capire quanto effettivamente un'altra lingua dei segni abbia influenzato la lingua dei segni in cui è presente. Segni simili o identici in diverse lingue dei segni non sempre peraltro sono il risultato di un prestito tra di esse: l'iconicità, come accennato nel Capitolo 1, gioca un ruolo chiave nella formazione del lessico delle lingue dei segni e potrebbe rivelarsi la ragione per cui segni di lingue diverse sono così simili (Quer et al., 2017: 95). Infine, non bisogna mai dimenticare l'influenza esercitata dalle lingue vocali parlate nelle stesse aree dove vengono utilizzate specifiche lingue dei segni (cfr. §1.2), poiché anche questo fattore contribuisce alla modifica e allo sviluppo del segnato nel tempo.

Dunque, se si vogliono invece ipotizzare legami di parentela tra lingue dei segni per giustificare le similitudini che a volte si riscontrano tra di esse, le sfide non mancano. Non è possibile applicare con facilità le stesse strategie che si applicano per le lingue vocali (sfruttando, ad esempio, la fonetica), vista la diversità sostanziale dell'oggetto di studio (Burkova-Kimmelman, 2019). Un ostacolo è rappresentato dal fatto che le lingue dei segni non possiedono per loro natura la forma scritta, e mutano di continuo e rapidamente (Galieva-Naurazbaeva, 2020). I linguisti si devono affidare ai sistemi di trascrizione che sono stati elaborati nel tempo per fissare su carta il segnato, e fanno sempre più ricorso a corpora che si avvalgono anche di registrazioni video (si pensi ad esempio al Corpus di Lingua dei Segni Russa¹⁹, che ha rappresentato una risorsa inestimabile anche per la stesura di questo elaborato). Sorgono perciò vari problemi legati al grado inferiore di documentazione delle lingue dei segni, ma anche al numero inferiore di ricerche che le riguardano, poiché come detto queste lingue sono diventate oggetto di ricerche sistematiche soltanto dalla fine del secolo scorso (Burkova-Kimmelman, 2019). Alcuni ricercatori, come Zeshan (2013a) e Fisher (2015), fanno però notare che molte lingue dei segni, nella forma a noi conosciuta al momento,

¹⁹ Korpus Russkogo Žestovogo Jazyka: <http://rsl.nstu.ru/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

sono in fondo recenti, poiché sistematizzatesi a partire dalla fine del XVIII secolo (cfr. §2.1). Dunque, suggeriscono, dovrebbe essere più semplice risalire alla documentazione relativa alla loro comparsa e al loro sviluppo nei vari Paesi, per effettuare studi linguistici (2013a; 2015).

Burkova-Kimmelman (2019: 90) effettuano peraltro una precisazione terminologica, ricordando che potrebbe essere azzardato parlare di “famiglie linguistiche” per le lingue dei segni con la stessa disinvoltura con la quale si fa uso del termine per le lingue vocali. Suggestiscono che potrebbe essere più prudente trattare semplicemente di *influenze* tra lingue dei segni nazionali in diversi Paesi del mondo. Tuttavia, ai fini di questo elaborato, si tratterà del concetto di famiglia linguistica, in particolare della famiglia linguistica che accomuna la Lingua dei Segni Italiana e la Lingua dei Segni Russa. Come viene suggerito da ricerche in merito, e che si presenteranno brevemente di seguito, sia la LIS che la RSL sembrano infatti trarre le proprie origini dalla LSF, o più precisamente dall’antica forma della LSF (*Ancienne Langue des Signes Française* o *Old LSF*). Questo, come già accennato, è giustificabile con uno sguardo alla storia degli istituti per l’educazione dei sordi nei rispettivi Paesi, e in particolare grazie al fatto che educatori e insegnanti di sordi esportarono nel XVIII secolo soprattutto il metodo francese di l’Épée, e con esso probabilmente alcuni segni utilizzati al tempo in Francia. Nei diversi Paesi, lo sviluppo delle lingue dei segni ha poi seguito iter specifici, impiantandosi su sistemi di segni di cui i sordi facevano già uso (segni “familiari”, perché usati in precedenza solo in contesti ristrettissimi) (Burkova-Kimmelman, 2019: 54), dando infine origine alle diverse lingue dei segni nazionali contemporanee. Già in Anderson (1979), che fu tra i primi a tentare di ricostruire i gradi di parentela tra le lingue dei segni, si rintracciava una discendenza francese della RSL, più precisamente una derivazione da una variante orientale della LSF. Anderson confrontò segni e alfabeti manuali di diverse lingue, ma non è presente nella sua ricerca nessuna indicazione specifica in merito alla LIS. In molti però affermano che per quanto pionieristica fosse stata questa visione mancavano prove effettive a suffragio di alcune ipotesi formulate (Woll et al., 2004; Power et. al, 2020). Wittmann (1991) si concentrò sul ricostruire la famiglia linguistica della LSF. Come per l’ASL, accertò anche per la LIS una discendenza diretta dalla LSF; la RSL discenderebbe invece dalla lingua definita da Wittman come Lingua dei Segni Austro-Ungarica (*Langues des signes austro-hongroise*, ASQ), la quale però a sua volta discenderebbe dalla LSF.

Per quanto riguarda la RSL, in ricerche più recenti si dà per certo il legame di parentela di questa lingua con la LSF (Nicola, 2009; Filimonova-Duškina, 2018; Burkova-Kimmelman, 2019; Galieva-Naurazbaeva, 2020). Secondo Zeshan (2013a), che utilizza peraltro con disinvoltura il termine «famiglie linguistiche», sarebbero parte della stessa famiglia con capostipite la LSF anche l’ASL, un dialetto del nord della Lingua dei segni olandese (*Nederlandse Gebarentaal*, SLN), la Lingua dei

Segni utilizzata nella parte fiamminga del Belgio (*Vlaamse Gebarentaal*), la Lingua dei Segni del Québec (*Langue des Signes Québécoise*, LSQ), la Lingua dei Segni Irlandese (*Irish Sign Language*, ISL) e la Lingua dei segni Brasiliana (*Língua de Sinais Brasileira*, LSB). La LIS, sempre seguendo Zeshan, darebbe invece origine a una famiglia linguistica a sè, di cui farebbe parte la Lingua dei Segni Argentina (*Lengua de Señas Argentina*, LSA), e non discenderebbe da un'altra lingua dei segni. Riguardo l'indipendenza storica della LIS concordano anche Pizzuto et. al (2008), che nella loro ricerca riscontrano sì somiglianze tra ASL, LSF e LIS, ma asseriscono che queste «sembrano molto di più legate alla modalità visivo-gestuale che a relazioni storiche fra le lingue dei segni esaminate» (2008: 51). In Zucchi et al. (2010) si considera invece la LIS imparentata con l'ASL proprio attraverso la LSF.

In un recente studio, Abner et al. (2020) individuano invece possibili relazioni di parentela tra l'antica LSF e molte lingue dei segni, tra cui RSL e LIS. Viene chiarito che non ci sarebbe alcun dubbio sul fatto che l'antica LSF abbia avuto una sostanziale influenza su tutte le lingue dei segni europee e sulla Lingua dei Segni Americana, e che chiaramente l'attuale LSF usata in Francia sia il risultato dell'evoluzione della sua forma "antica", attestata nel XVIII secolo (2020). Con un'analisi altrettanto recente degli alfabeti manuali di 40 lingue dei segni moderne e 36 definite "storiche", Power et al. (2020) confermano l'ipotesi secondo la quale la LIS discende dalla LSF. Tuttavia, uno dei risultati più interessanti, poiché anche a detta degli stessi autori diverge dalle ipotesi più accreditate, sarebbe l'aver fatto risalire la RSL alla Lingua dei Segni Austriaca (*Österreichische Gebärdensprache*, ÖGS). Questo non è in realtà dissimile dall'ipotesi di Wittman (1991), e trova riscontro anche in fatti storici documentati. Le prime scuole di sordi in Russia furono fondate anche grazie a educatori e insegnanti che si erano formati in Austria, oltre che in Francia (Abramov, 1993; Williams-Fëdorova, 1993; Kjuseva, 2018) (cfr. §2.3), e a loro volta gli educatori austriaci che fondarono le prime istituzioni a Vienna si erano formati sul metodo di l'Épée (cfr. §2.1). Nonostante gli stessi autori (Power et al., 2020) precisino che è noto davvero poco sulle influenze linguistiche derivate da questo contatto franco-austriaco con le comunità di segnanti russe, con il loro studio degli alfabeti manuali confermano di fatto ciò che viene suggerito dalla storia degli istituti per sordi.

Concludendo, come accennato in precedenza, in questo elaborato si è scelto di formulare ipotesi di somiglianza tra le lingue dei segni trattate anche sulla base di una diffusa convinzione secondo la quale LIS e RSL discendono entrambe, in maniera più o meno diretta, dalla LSF. Questo legame è stato spesso evidenziato tramite studi prettamente linguistici, come quelli appena presentati, ma può anche essere rintracciato grazie alle vicissitudini storiche vissute dalle comunità sorde in Italia e Russia, come mostreranno i paragrafi seguenti.

2.2 Storia della comunità sorda in Italia

Anche in Italia alla fine del XVIII secolo venne importato il metodo francese di educazione dei sordi sviluppato da l'Épée (Chiricò, 2014; Geraci, 2015). Nel 1783 il sacerdote Tommaso Silvestri²⁰, educatore di bambini sordi, si recò infatti a Parigi per apprendere il metodo “mimico” alla scuola dell'abate l'Épée (2014; 2015). Nel 1784 aprì a Roma la prima scuola per sordi in Italia e fu poi imitato da molti altri educatori (Sacks, 1991). Nel 1788, ad esempio, gli fece seguito l'Istituto Governativo di rieducazione per i sordomuti di Napoli e nei primi anni dell'Ottocento sorsero molti altri istituti in diverse regioni del nord Italia. Dunque, a partire dal XVIII secolo, ben prima del Congresso di Milano del 1880, esistevano già istituti per sordi (solitamente religiosi) in Italia, dove i bambini erano educati facendo uso dei segni (Branchini, 2014: 9). In questi luoghi i bambini sordi spesso entravano per la prima volta in contatto con la lingua dei segni, se non provenivano già da famiglie con genitori sordi dove avevano avuto modo di iniziare a segnare (2014: 9), come avvenne in diversi istituti europei (cfr. §2.1). L'educazione al tempo in Italia era a tutti gli effetti bilingue, anche se probabilmente la lingua dei segni non aveva sviluppato l'attuale livello di complessità della LIS e il livello di competenze in l'italiano scritto e parlato degli alunni era molto variabile (2014: 9). Gli educatori che istruivano allora i sordi erano peraltro immersi nel dibattito riguardo i migliori metodi per l'insegnamento ai sordi, e alcuni si schierarono dichiaratamente a favore dell'uso dei segni per questi scopi (Branchini, 2014: 9). Tra questi, il più famoso rimane Giacomo Carbonieri (1814-1879), un sordo che riteneva le lingue dei segni lingue naturali per i sordi e che riconobbe già allora l'enorme potenziale di queste lingue. Fu il primo a utilizzare il termine «lingua» e il termine «segni» nel suo pamphlet del 1858: *Osservazioni di Giacomo Carbonieri, sordo-muto, sopra l'opinione del signor Giovanni Gandolfi, professore di medicina legale nella R. Università di Modena, intorno ai sordo-muti* (Geraci, 2015; Roccaforte, 2016).

In seguito, come noto, il Congresso di Milano fu un vero e proprio spartiacque per lo sviluppo delle lingue dei segni e per i metodi educativi scelti per i sordi. Molti educatori sordi in Italia vennero allontanati e relegati a insegnare laboratori di arti manuali (Russo-Volterra, 2007; Volterra, 2011). Anche la scuola per sordi fondata da Silvestri passò a utilizzare un rigido oralismo²¹, mentre altri istituti, come l'istituto Giulio Tarra di Milano²², svilupparono sempre più il metodo oralista che già avevano scelto di impiegare dalla fondazione (Geraci, 2015). La lingua dei segni continuò, certo, a

²⁰ Enciclopedia Treccani online, voce *Silvestri, Tommaso*: <https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-silvestri/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

²¹ Istituto Statale Sordi Roma. *Chi siamo*: <http://www.issr.it/CHI-SIAMO.html>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

²² Pio Istituto dei Sordi. (2017) *Storia Fondazione "Pio Istituto dei Sordi"*: <https://www.pioistitutodeisordi.org/storia/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

sopravvivere, in particolare tra gli studenti sordi che l'avevano appresa fino a quel momento e continuarono a farne uso in modo clandestino nei corridoi e dormitori degli istituti, e, una volta divenuti adulti, nelle associazioni, presenti in Italia dagli inizi del Novecento (Geraci, 2015; Marziale-Volterra, 2016). Nelle memorie pervenuteci di molti sordi sono presenti ricordi dell'uso (proibito) della LIS in istituto, così come delle punizioni che venivano inflitte a chi venisse scoperto a segnare (2015: 476). Con il Congresso di Milano si assistette anche alla frammentazione linguistica della LIS, osservabile ancora oggi (cfr. §2.2.1), poiché venne a mancare la standardizzazione linguistica (Branchini, 2014: 10). I sordi rimasero infatti a lungo isolati dal mondo esterno e dai membri di altre comunità sorde negli istituti per l'educazione dove risiedevano stabilmente (Fontana et al., 2015). Ciò portò allo sviluppo di singole comunità linguistiche corrispondenti ai diversi luoghi adibiti alla loro educazione e tra loro indipendenti, addirittura a volte all'interno di una stessa città (Branchini, 2014). Solo in epoca molto più recente furono aperte le porte degli istituti in Italia e fu permesso ai sordi di integrarsi nella società di cui erano a tutti gli effetti già parte, ma di cui nel concreto non condividevano ambienti ed esperienze. Con la legge n. 517 del 1977, a tutti gli studenti italiani con disabilità fu infatti finalmente permesso di frequentare le scuole pubbliche, e di godere del sostegno adeguato perché il processo di integrazione fosse effettivamente efficace (Branchini, 2014; Geraci, 2015). In particolare da quel momento venne assicurata la necessaria assistenza con un servizio socio-psico-pedagogico e forme particolari di sostegno anche ai sordi²³ (con insegnanti che però non sempre conoscono la LIS) (Geraci, 2015: 479). Gli istituti "speciali" non vennero banditi ma furono comunque gradualmente chiusi, per mancanza di iscritti (2014; 2015). Il risvolto negativo della politica di integrazione fu tuttavia che le possibilità di essere esposti alla LIS in ambiente scolastico si ridussero, poiché diminuirono i contatti degli studenti sordi con i propri pari sordi e si investì esclusivamente in un'educazione alla lingua vocale (Branchini, 2014: 10). Nulla a che vedere, dunque, con le realtà di insegnamento bilingue del passato. A partire dagli anni '90 sono state tuttavia introdotte alcune figure di alcuni educatori sordi che mantengano la comunicazione in LIS per bambini sordi in diversi gradi scolastici (2014: 10). Inoltre, anche se la tendenza maggiore rimane quella di escludere la lingua dei segni dall'educazione dei bambini sordi (Geraci, 2015), esistono in Italia alcuni virtuosi esempi di educazione bilingue: è il caso dell'Istituto di via Nomentana di Roma (Istituto Statale dei Sordi di Roma, ISSR), originariamente l'istituto fondato da Silvestri e della Scuola per l'Infanzia Statale a Cossato, vicino Biella, e di alcuni altri.

²³ Legge 4 agosto 1977, n. 517: *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico*: <https://bes.indire.it/wp-content/uploads/2014/02/Legge-04.08.77-n.517.pdf>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Per ciò che concerne le associazioni di sordi e per sordi in Italia, queste iniziarono ad emergere, come detto, all'inizio del XX secolo. Nel 1932, dall'unione della Federazione Italiana delle Associazioni per i Sordomuti (FIAS) e dell'Unione Sordomuti Italiani (USI), nacque l'Ente Nazionale Sordomuti (oggi Ente Nazionale Sordi, ENS), considerata la più importante istituzione per sordi in Italia. L'ENS²⁴ è un centro di aggregazione per la comunità sorda, è ben radicata su tutto il territorio nazionale con diverse sezioni provinciali, consigli regionali e rappresentanze intercomunali (Gugiatti, 2015), e organizza tra gli altri anche corsi di lingua dei segni e corsi di alta formazione per gli interpreti di LIS.

Le ricerche sulla LIS, come per tutte le lingue dei segni al mondo, sono iniziate piuttosto di recente (cfr. §2.1). Come ricordano Geraci et al. (2011) e Branchini (2014), la ricerca linguistica sulla LIS risale in particolare alla fine degli anni '70. In quel periodo un gruppo di ricerca del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) di Roma guidato da Virginia Volterra e un gruppo di ricercatori del Mason Perkins Deafness Fund (comprese Elena Pizzuto e Elena Radutzky) iniziarono a concentrarsi su temi riguardanti l'educazione dei bambini sordi su studi di linguistica sulla LIS. Si stabilì una collaborazione con un gruppo di madrelingua sordi, tra cui Emanuela Cameracanna, Serena Corazza, Anna Folchi, Paola Pinna, Paolo Rossini e Benedetto Santarelli, e il gruppo venne detto "Gruppo di Roma" (2011: 568). Nel 1987 fu pubblicato il primo manuale in italiano riguardante la LIS (*La lingua italiana dei segni: la comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, a cura di Virginia Volterra), che raccoglieva i risultati delle prime indagini linguistiche sulla LIS e rappresenta tuttora un punto di riferimento nella letteratura sul tema. Il Gruppo ha rivestito un ruolo importante per altri ricercatori, italiani e non, nonché per il processo di riconoscimento della LIS a livello legislativo ancora in corso. Le ricerche sulla LIS sono andate via via moltiplicandosi negli anni, spesso contando sul contributo prezioso di madrelingua sordi provenienti da svariate parti d'Italia. Nel tempo si è passati da un iniziale sforzo per dimostrare la natura linguistica della LIS ad analizzare le peculiarità linguistiche della lingua di per sé, senza dover ricorrere necessariamente al confronto con l'italiano o qualsiasi altra lingua vocale (Branchini, 2014; Volterra et al., 2019).

Infine, una precisazione terminologica. Alla fine degli anni '80 compare il termine "lingua italiana dei segni", grazie alle prime ricerche portate avanti presso il CNR di Roma (Corazza-Volterra, 2008). Le ricercatrici del CNR erano convinte che il tipo di comunicazione dei sordi in Italia fosse una lingua a tutti gli effetti e non "mimica", "gesti" o "linguaggio dei segni" (i termini usati allora per parlare di lingua dei segni) (2008). Il manuale a cura di Virginia Volterra, nella sua prima edizione del 1987, riportò appunto la dicitura «lingua italiana dei segni», mentre già a partire dalla

²⁴ Ente Nazionale Sordi: <https://www.ens.it/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

seconda edizione del 2004 si incontra «lingua dei segni italiana» (Geraci, 2015). «Lingua italiana dei segni» è un'espressione che viene ancora usata in modo informale, ma solo la dicitura «Lingua dei Segni Italiana» è effettivamente accettata dalla comunità sorda e in ambito accademico (2015: 474) per riferirsi alla lingua dei segni usata in Italia (e Svizzera, cfr. §2.2.1). Questa alternativa fu scelta rispetto a «lingua italiana dei segni» anche per evitare fraintendimenti sul fatto che la LIS potesse essere una forma visuale dell'italiano parlato (Fontana et al., 2015). L'acronimo "LIS" si è diffuso velocemente a partire dagli anni '80, nella comunità sorda come in quella udente (2015: 474). In lingua dei segni, da «semplice trasposizione dattilologica delle tre lettere» (Corazza-Volterra, 2008: 19), si è sviluppato un vero e proprio segno con il significato di "LIS". La lettera I dell'alfabeto manuale spesso non è più riconoscibile, e una delle varianti usate di frequente per il segno "LIS" è un segno che dalla configurazione L della mano dominante passa a segnare direttamente la S, nello spazio segnico all'altezza delle spalle, con il palmo verso l'interlocutore e il movimento diretto verso la spalla non dominante (Geraci, 2015; Fontana et al., 2015).

2.2.1 La LIS oggi

I membri della comunità sorda italiana sono solitamente bilingui (italiano/lingua dei segni italiana) o plurilingui (se conoscono altre lingue vocali o segnate) (Gulli-Volterra, 2020). Eugeni (2008) stima che ci siano circa 70 mila persone che in Italia sono diventate sorde prima di imparare a parlare o che nascono sorde, e dunque sono potenziali segnanti (Geraci, 2015: 479). Secondo Branchini (2014) circa il 5% della comunità sorda italiana si qualifica come segnante nativo.

L'uso della LIS è oggi attestato non solo in Italia ma anche in parte della Svizzera, in particolare nel Canton Ticino, dove la lingua vocale maggioritaria è l'italiano. Secondo Boyes Braem e Rathman (2010) i segnanti della parte italiana della Svizzera si riferiscono semplicemente alla loro variante di lingua dei segni con l'acronimo LIS, mentre gli autori stessi la identificano con l'acronimo LIS-SI per distinguerla dalla Lingua dei Segni Italiana utilizzata in Italia. Alcuni autori si allineano a questa visione parlando di un dialetto della LIS nella zona del Ticino (Burger, 2017), mentre altri la identificano semplicemente come LIS (Geraci et al., 2011; Geraci, 2015). In Svizzera si segna inoltre nella Lingua dei Segni Svizzerotedesca (*Deutschschweizer Gebärdensprache*, DSGS), e nella Lingua dei Segni Svizzerofrancese (*Langue des Signes Suisse romande*, LSF-SR) (Boyes Braem-Rathman, 2010; Burger, 2017), sempre nelle zone corrispondenti alle rispettive lingue vocali, ovvero nella Svizzera tedesca e nella Svizzera francese. Secondo i segnanti interpellati da Boyes Braem e Rathman esisterebbero almeno due ulteriori varianti di lingua dei segni utilizzate in Svizzera, entrambe da ricondursi alla LIS-SI: la lingua dei segni usata rispettivamente nelle città di Lugano e Bellinzona (2010).

Anche in Italia non esiste un'unica variante di LIS. È possibile dividere la penisola nelle tre macroaree del nord, centro e sud per individuare tre isoglosse in LIS (Volterra et al., 2019), e distinguere ulteriori varietà diatopiche nelle diverse città in queste aree. Molte ricerche (Volterra, 1987; Geraci, 2015; Fischer, 2015) attestano in particolare notevoli differenze tra la variante di LIS usata nella città di Trieste rispetto al resto del Paese. Fischer asserisce che questo sarebbe dovuto al fatto che Trieste era un tempo parte della Slovenia, e pertanto la LIS triestina avrebbe ricevuto influenze dalle lingue dei segni slave, derivate per la maggior parte dalla LSF (2015). Non chiarisce però la provenienza o la natura della LIS parlata nel resto d'Italia (2015). Volterra (1987), Geraci (2015) e Volterra et al. (2019), seppur concordino con l'ipotesi di influenza linguistica dovuta alle vicissitudini storiche, rintracciano in quest'influenza la Lingua dei Segni Austriaca, poiché in effetti Trieste fino al 1920 era parte dell'Impero Austroungarico. Corazza e Lerosé (2008) dimostrano che tra i segni triestini e austriaci esistono infatti chiare similitudini, o che addirittura vengono utilizzati gli stessi segni in entrambe le aree geografiche. In ogni caso la LIS parlata in numerose città italiane, compresa Trieste, presenta un alto grado di variabilità lungo tutta la penisola: «(...) la

situazione storico-politico-culturale italiana ha favorito la frammentazione e il diffondersi di una varietà di segni o addirittura di lingue dei segni diverse» (Volterra, 1987: 13). Inoltre, un tempo i mezzi di comunicazione per colmare le distanze fisiche erano molto più scarsi, i sordi avevano molte meno possibilità di vedere segnare una persona che non appartenesse alla propria cerchia di conoscenze, al proprio istituto o alla propria città (cfr. §2.2). Tuttora, soprattutto a livello lessicale, sono attestate anche notevoli differenze tra segni della LIS usati da nord a sud in Italia (Geraci, 2015). I segnanti sono spesso in grado di riconoscere l'appartenenza dei segni a comunità specifiche ma anche in molti casi di ricostruirne le origini a partire dai diversi istituti per sordi (Geraci et al., 2011). Inoltre, secondo Geraci et al. (2011), sembra che i segnanti delle regioni del centro Italia preferiscano l'uso di varianti dei segni diffuse in tutta Italia, piuttosto che segni di uso più ristretto (i segnanti a cui si riferiscono gli autori provenivano da Roma e Firenze). La variante di LIS usata a Roma è inoltre probabilmente quella considerata più prestigiosa, almeno sul piano lessicale, e che i segnanti di altre regioni prendono spesso a modello (2011). Probabilmente in questo si rintraccia un'influenza data dagli interpreti di LIS, che nei contesti ufficiali preferiscono usare i segni della comunità di sordi romani (2011: 563).

La maggior parte dei ricercatori che hanno condotto e conducono studi sulla LIS, fin dagli esordi negli anni '80, ha sempre specificato la provenienza dei sordi italiani eventualmente interpellati ai fini delle proprie ricerche, oppure si è sempre precisata l'area geografica in cui dati segni venivano utilizzati. È sempre stato evidente che non esisteva un livello di LIS standard da prendere a modello per descrivere l'alto grado di variabilità della lingua in tutta la penisola italiana (Branchini, 2014). In questo elaborato si è scelto, allo stesso modo, di specificare sempre le eventuali particolarità legate alla variazione diatopica dei segni presi a modello e attestate dagli studi disponibili, e di affidarsi a dizionari cartacei e digitali di LIS per le varianti dei segni più "standard".

Dal 1997 la LIS è stata inclusa nell'ordinamento didattico nazionale, dunque anche tra le lingue che di fatto è possibile studiare all'università (Ricci Bitti, 2000; Branchini, 2014). Da allora sono stati attivati seminari e gruppi di lavoro per l'insegnamento della LIS (per esempio all'Università La Sapienza di Roma e all'Università di Pisa), e parte del programma di alcuni corsi universitari è stato dedicato interamente alla LIS, per esempio all'Università di Bologna (2000). Attualmente presso il Dipartimento di Interpretariato e Traduzione dell'Università di Bologna e all'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT) è possibile studiare la Lingua dei Segni Italiana in un corso ad essa specificatamente dedicato. All'Università Ca' Foscari di Venezia è inoltre possibile specializzarsi in LIS all'interno del corso di Laurea Magistrale in Interpretazione.

Nonostante ciò, la LIS non è una lingua riconosciuta dello e dallo Stato italiano. Varie proposte di legge in merito erano state avanzate negli scorsi anni, e molte attendono tuttora la decisione del

Parlamento²⁵. Pertanto, l'Italia attualmente riconosce solo parzialmente lo status di lingua alla LIS tramite alcune norme specifiche a livello regionale (Dolza, 2015; Marziale-Volterra, 2016). Tutto ciò ha delle gravi conseguenze ad esempio nell'ambito dell'istruzione, poiché in questo modo non è possibile incoraggiare in alcun modo l'uso della lingua dei segni a scuola, e l'educazione bilingue è ancora l'eccezione e non la regola (Geraci et al., 2011: 529). La legge n. 104 del 1992²⁶, seppure non menzioni apertamente la LIS, raccomanda a professionisti parte del personale universitario di facilitare l'apprendimento alle persone sorde (Fontana et al., 2015). In questo modo si dà la possibilità ai sordi di avere un'assistenza linguistica all'università, durante le lezioni, per gli esami e la discussione di laurea (2015). Non molte università offrono purtroppo questo tipo di servizio e il numero di ore di interpretazione dipende dai fondi disponibili (Geraci, 2015: 479). La legge 104/92 in Italia ha rappresentato in ogni caso un traguardo importante per i sordi, che sono stati ufficialmente riconosciuti come parte della comunità disabile italiana.

Il mancato riconoscimento a livello nazionale della LIS non va solo contro i principi di uno Stato democratico, ma è anche in contrasto con le indicazioni fornite da diverse organizzazioni sovranazionali, dalle Nazioni Unite al Parlamento europeo. L'Italia ha ratificato la Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità (CRPD²⁷) nel 2009, la quale prevede, tra gli altri, il diritto a riconoscere e promuovere la lingua dei segni della comunità sorda interna al Paese, per dare supporto all'identità culturale e linguistica della comunità stessa. Ci sono state anche precise sollecitazioni da parte delle istituzioni europee (in particolare con le risoluzioni del Parlamento europeo nel 1988, nel 1998 e nel 2016 e con un'interrogazione parlamentare alla Commissione europea del 2019) affinché gli Stati membri riconoscessero le lingue dei segni nazionali. Ad oggi, l'Italia è rimasta l'unico Stato membro dell'Unione europea a non aver riconosciuto ufficialmente la propria lingua dei segni nazionale, dopo il riconoscimento della Lingua dei Segni Bulgara da parte della Bulgaria nel gennaio 2021. In Europa, oltre all'Italia, solo la Svizzera e la Norvegia si trovano ancora in questa posizione.

Associazioni quali il "Gruppo SILIS" sono molto attive sul territorio italiano per la promozione della lingua dei segni, per l'organizzazione di corsi di LIS, di formazione di interpreti e di Assistenti alla Comunicazione sordi e udenti (ASCO). In particolare il Gruppo è stato fondato per la

²⁵ Camera dei deputati, Servizio Studi, XVII Legislatura. (2020). *Riconoscimento della lingua dei segni italiana e disposizioni per la tutela delle persone sorde e dei loro figli, l'integrazione sociale e culturale e la piena partecipazione alla vita civile* A.C. 462, A.C. 1198, A.C. 1695, A.C. 1923, A.C. 2248: <https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/AS0147.Pdf>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

²⁶ Legge 5 febbraio 1992, n. 104: *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1992/02/17/092G0108/sg>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

²⁷ *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*. (2009): https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/07/c_01_convenzione_onu_ita.pdf, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

promozione del riconoscimento e del diritto all'uso della LIS per le persone sorde²⁸. In Italia esiste anche il “Movimento LIS Subito!²⁹”, dove «il punto esclamativo fa parte della denominazione, per meglio sottolinearne l'obiettivo: l'immediato riconoscimento giuridico della Lingua dei Segni Italiana» (Marziale-Volterra, 2016). Il 2014 ha visto un'ondata di proteste per domandare ancora una volta a gran voce il riconoscimento ufficiale della LIS come lingua della Repubblica Italiana. Le proteste culminarono poi nella grande manifestazione organizzata a Roma di fronte al Parlamento, grazie all'ENS, e che ha visto la partecipazione, tra gli altri, anche dell'allora vicepresidente dell'Unione Europea dei Sordi (Dolza, 2015).

Negli ultimi anni la LIS sta comunque acquisendo sempre più visibilità, anche grazie al moltiplicarsi degli studi di linguistica, sociolinguistica e psicologia che la riguardano più o meno da vicino. Si è registrato un aumento nei numeri di segnanti di LIS negli ultimi anni, poiché molti imparano la lingua per un loro interesse personale, come accade di frequente per ogni altra lingua vocale (Fontana et al., 2015). Grazie al crescere dell'interesse per la LIS a crescere sono stati anche la consapevolezza e l'orgoglio interni alla comunità sorda italiana (Branchini, 2014; Fontana et al., 2015). Molti sordi difendono ora apertamente il loro diritto a fare uso della lingua dei segni (2015: 17). Anche internet, i social media, e le nuove possibilità offerte dalla tecnologia (come le videochat e le videochiamate) hanno aumentato il grado di visibilità della lingua tra gli udenti, oltre che favorito la comunicazione e l'incontro tra sordi e la standardizzazione della LIS. Fontana et al. (2015) precisano che la standardizzazione in Italia è prima iniziata in modo passivo tramite i servizi di interpretazione che sono comparsi in televisione, e poi è proseguita in modo attivo sui social media e piattaforme con videochat. Anche in televisione dagli anni '90 è infatti sempre più frequente imbattersi nella LIS, e, come è avvenuto con l'italiano, ciò sta senza dubbio contribuendo al processo di standardizzazione della lingua (Fontana et al., 2015; Marziale-Volterra, 2016). In Italia vengono interpretate in lingua dei segni *alcune* edizioni di telegiornali della televisione pubblica (Geraci et al., 2011), nonostante questo avvenga in versione ben più ridotta rispetto al telegiornale disponibile per gli udenti (Branchini, 2014). Volterra et al. (2019) ricordano in particolare che «(i)l numero dei notiziari in LIS è bassissimo e i programmi informativi gestiti solo da sordi quasi inesistenti» (2019: 70). Anche i sottotitoli sono poco presenti «sui canali nazionali, e l'offerta più consistente proviene da canali o piattaforme online» (2019: 70). Vengono ora interpretati in LIS anche messaggi per eventi di rilevanza nazionale quali elezioni e referendum, così come le sedute parlamentari su RaiParlamento. Nel 2020, a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19, per la prima volta in Italia è stata anche trasmessa una diretta di parecchie ore alla

²⁸ Gruppo SILIS: <https://www.grupposilis.it/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

²⁹ Movimento Lingua dei Segni Italiana Subito!: <http://www.lissubito.com/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Camera e al Senato interpretata interamente in LIS (Gulli-Volterra, 2020). Dal 1995 viene fornita l'interpretazione in LIS del messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica (Fontana et al., 2015). Durante i primi mesi del 2020, inoltre, la totalità delle conferenze stampa giornaliere della Protezione Civile volte a informare la popolazione in merito alla situazione epidemiologica ha visto la presenza dell'interprete di LIS. Anche diversi Presidenti di Regione e diversi Sindaci nei loro comunicati in materia avevano accanto l'interprete, mentre i primi messaggi della Presidenza del Consiglio erano inizialmente sottotitolati e non tradotti in LIS (Gulli-Volterra, 2020).

Il festival italiano per eccellenza, il Festival di Sanremo, trasmesso in diretta tv ogni anno, si è aperto recentemente all'interpretazione in lingua dei segni. Per la prima volta, infatti, l'edizione del festival nel 2020 è stata interamente interpretata in LIS³⁰. Inoltre, nel 2013, la LIS era salita per la prima volta sul palco del Teatro Ariston: l'interprete Renato Vicini interpretava infatti la canzone di Daniele Silvestri "A bocca chiusa" (Arrigoni, 2013).

La maggior parte degli interpreti di Lingua dei Segni Italiana è ora adeguatamente formata (Corazza-Volterra, 2008), mentre un tempo gli interpreti non avevano alcuna formazione in tal senso (Fontana et al., 2015; Marziale-Volterra, 2016). Corsi di formazione professionale sono disponibili presso svariate associazioni di e per sordi presenti sul territorio, in primis presso le sedi dell'ENS, oltre che, come detto, all'Università Ca' Foscari. In passato gli interpreti di LIS erano semplicemente «udenti che avevano imparato a segnare in famiglia o negli istituti e anche loro sembravano ignorare [come i sordi] che si trattava di una lingua ricca e complessa e che loro stessi potevano considerarsi bilingui» (2016: 40). Spesso rimanevano coinvolti nello scambio comunicativo, aggiungevano informazioni e assumevano un atteggiamento paternalistico verso la persona sorda (Fontana et al., 2015). Fontana et al. (2015), Marziale-Volterra (2016) e Volterra et al. (2019) ricordano peraltro che in passato ai contesti formali veniva associato esclusivamente l'uso dell'Italiano Segnato. I sordi spesso si vergognavano di usare i segni in pubblico, e segnavano solo nei circoli per sordi, in famiglia, in scuole speciali, nei caffè, a eventi sportivi, in tutte quelle occasioni dove i sordi incontravano altri sordi (Fontana et al., 2015). Si considerava la forma di "mimica" dei sordi non adatta a tradurre in modo fedele il messaggio (Marziale-Volterra, 2016), mentre «oggi si preferisce usare la LIS o l'italiano a seconda del contesto o dell'interlocutore» (Volterra et al., 2019: 187). Proprio memori di questo retaggio, i segnanti anziani a volte usano ancora l'Italiano Segnato in un contesto che percepiscono come formale, e la LIS in situazioni informali e/o familiari, a differenza dei giovani, che fanno uso della LIS anche per comunicazioni

³⁰ Rai. (2020). *Festival di Sanremo 2020 in LIS per le persone sorde*: <http://www.rai.it/dl/easyweb/articoli/FESTIVAL-DI-SANREMO-2020-IN-LIS-PER-LE-PERSONE-SORDE-6c164029-e9b4-4cba-8eee-d1ed75d0c776.html>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

formali (2019). Fontana et al. (2015) osservano però come in generale i sordi abbiano imparato a rifuggire dallo stigma che prima avvolgeva la lingua dei segni, e come, messi di fronte alla possibilità di segnare in contesti dove un tempo era richiesto il solo uso dell'italiano, creino nuovi segni per parlare di ciò di cui un tempo non avevano mai segnato. Tra le novità in materia di interpretazione (dialogica) in lingua dei segni grazie ai nuovi e potenti mezzi tecnologici, si segnala VEASYT, uno *spin-off* dell'Università Ca' Foscari nato nel 2012, che offre VEASYT Live!, un servizio di video interpretariato professionale a distanza. Oltre a svariate lingue vocali, tra le lingue disponibili è inclusa anche la LIS³¹.

La comunità sorda italiana è molto attiva dal punto di vista artistico e culturale, e negli ultimi tempi si sono moltiplicate iniziative quali rappresentazioni teatrali o declamazioni di poesie in lingua dei segni (Branchini, 2014). Si moltiplicano anche gli esempi virtuosi di apertura e di voglia di farsi conoscere da parte della comunità udente e sorda. Nascono nuovi luoghi di aggregazione per le persone sorde che in realtà sono aperti a tutti senza distinzioni. Si intende menzionare a tal proposito l'attività del bar "Senza Nome" nella città di Bologna, i cui fondatori, Sara Longhi e Alfonso Marrazzo, sono stati nominati Cavalieri dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla fine del 2020, «per il "loro esemplare contributo alla conoscenza delle diversità e alla promozione di una cultura di reale inclusione e dialogo"³²». Il caffè dal 2012 è un luogo che contribuisce attivamente al processo di costante integrazione sociale tra sordi e udenti, promuovendo l'utilizzo della LIS al bancone e per fare nuove conoscenze, e di fatto il contatto tra due mondi che ancora oggi non sempre si incontrano così facilmente. Infine, si segnalano altri due progetti molto recenti, questa volta a tema più prettamente artistico. Il progetto "Musei Accessibili per le Persone Sorde" (MAPS), ideato nel 2018 dalla Sede Centrale dell'ENS, è cofinanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e ha creato una piattaforma online dove vengono mappati tutti i musei o luoghi della cultura in Italia che sono dotati di servizi di accessibilità per le persone sorde³³. Anche la nuova app BOforAll è stata sviluppata per rendere accessibile il patrimonio culturale della città di Bologna. Sono disponibili, tra gli altri, video in LIS e descrizioni dettagliate di tutti i monumenti della città, il tutto a portata di smartphone³⁴.

³¹ VEASYT LIVE!: <https://live.veasyt.com/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

³² Lapini, M./Eikon studio. (2020). *I fondatori del bar "Senza nome" di Bologna premiati da Mattarella: "Noi sordi possiamo farcela"*:

https://bologna.repubblica.it/cronaca/2020/12/29/news/i_fondatori_del_bar_senza_nome_di_bologna_cavalieri_al_merito-280265120/, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

³³ Progetto M.A.P.S: <https://www.accessibitaly.it/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

³⁴ Itcares. *BOforAll*: <https://www.itcares.it/portfolio/boforall/>, consultato l'ultima volta il 1/03/2021.

2.2.1.1 Associazioni per l'interpretazione in LIS

A livello europeo agli inizi degli anni '90 nacque EFSLI, l'*European Forum of Sign Language Interpreters*³⁵, un'organizzazione di interpreti di lingua dei segni europei che conta membri singoli e associati, ma soprattutto le associazioni nazionali di lingua dei segni degli Stati membri dell'Unione europea. Ne sono membri anche le associazioni di interpretazione di LIS in Italia: ANIMU (Associazione Nazionale Interpreti di Lingua dei Segni Italiana) e ANIOS (Associazione Interpreti di Lingua dei Segni Italiana). Entrambe le associazioni, fondate nel 1987, da statuto promuovono innanzitutto la formazione, l'aggiornamento e la specializzazione professionale degli interpreti di LIS. Il logo ANIOS è la versione stilizzata del segno INTERPRETE in Lingua dei Segni Italiana: le due dita della mano destra che ruotano sul palmo della mano sinistra stanno proprio ad indicare il passaggio da una lingua all'altra nel processo traduttivo³⁶. Nel logo ANIMU³⁷ le due mani hanno invece la configurazione 3, che si utilizza per SEGNO e LINGUA-DEI-SEGNI. Per ciò che concerne l'interpretazione in lingua dei segni a livello europeo, si noti che nel 2021 per la prima volta l'interpretazione in Lingua dei Segni Internazionale è diventata parte delle lingue offerte sulla piattaforma Speech Repository³⁸, lo strumento della direzione generale dell'Interpretazione della Commissione europea (SCIC) che raccoglie discorsi di vario genere volti principalmente all'esercizio di interpretazione simultanea e consecutiva in tutte le lingue dell'Unione e non solo. La Lingua dei Segni Internazionali è sempre più presente alle istituzioni europee, come è avvenuto per l'evento organizzato dallo SCIC a dicembre, dal titolo "Closer than ever: interpretation in the time of a pandemic", e interpretato interamente in Lingua dei Segni Internazionale oltre che in svariate lingue vocali³⁹.

³⁵ European Forum of Sign Languages: <https://efсли.org/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

³⁶ ANIOS - Associazione Interpreti di Lingua dei Segni Italiana: <http://www.anios.it/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

³⁷ ANIMU - Associazione Nazionale Interpreti di Lingua dei Segni Italiana: <http://www.animu.it/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

³⁸ Speech Repository: <https://webgate.ec.europa.eu/sr/>, consultato l'ultima volta il 13/02/2021.

³⁹ DG Interpretation. (2020). *DG Interpretation meets universities: Closer than ever, interpreting in the time of a pandemic*: <https://webcast.ec.europa.eu/dg-interpretation-meets-universities>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

2.3 Storia della comunità sorda in Russia

Come accennato in precedenza in questo capitolo, la storia dei sordi di una data area geografica risulta spesso coincidere, dal XVIII secolo in poi, con la storia delle istituzioni per l'educazione dei sordi di quella specifica area geografica. Dunque anche se, come ovvio, i sordi e le lingue dei segni non compaiono in un dato Paese solo perché viene istituita una scuola o un istituto per l'educazione dei sordi, è però anche vero che parlare di storia dei sordi e di lingua dei segni vuol dire parlare delle istituzioni stesse. In Russia, la cronologia della comparsa della RSL si fa normalmente iniziare nel XIX secolo (Burkova-Kimmelman, 2019; Galieva-Naurazbaeva, 2020). Prima dell'apertura ufficiale dei primi istituti per sordi, l'insegnamento ai bambini sordi veniva impartito nei monasteri, e si faceva uso sia della lingua vocale che della lingua dei segni (2020). L'alfabeto manuale si iniziò invece ad usare nel XIX secolo (Galieva-Naurazbaeva, 2020).

Nel 1802 venne fondato un istituto privato per sordomuti a Riga, e nel 1805 a Vilnius, ma queste si dimostrarono iniziative fallimentari, e presto gli istituti vennero chiusi (Burkova-Kimmelman, 2019). La prima scuola per sordi sul territorio dell'attuale Federazione Russa venne invece fondata nel 1806 a Pavlovsk, una cittadina non lontana da San Pietroburgo (2019). Qui si stabilirono insegnanti provenienti da varie aree d'Europa, in primis un insegnante polacco che proveniva dall'istituto per sordi di Vienna e un insegnante francese (Kjuseva, 2018; Burkova-Kimmelman, 2019). Entrambi si erano formati sul metodo di l'Épée (2019). In Russia si iniziò pertanto a impiegare il metodo di educazione francese, usando la lingua dei segni come parte dell'insegnamento, e molto probabilmente alcuni segni importati dagli insegnanti (2019; Galieva-Naurazbaeva, 2020). Questo avvenne sotto lo zar Paolo I, per iniziativa della zarina Maria Fëdorovna, che si adoperò in prima persona per creare un sistema statale per l'istruzione e l'educazione dei bambini sordomuti (Kondrat'ev, 2017; Burkova-Kimmelman, 2019). Si dice che la zarina decise di contribuire alla fondazione della prima scuola per sordi di Pavlovsk dopo essersi imbattuta per strada in un bambino sordo con cui non era riuscita a comunicare (Komarova-Palennyj, 2018). Inoltre, conosceva da vicino il problema della sordità, poiché un figlio illegittimo di Paolo I e lo zar stesso avevano probabilmente problemi d'udito⁴⁰. La scuola di Pavlovsk si spostò nel 1810 a San Pietroburgo ed esiste tuttora, nel quartiere Vyborgskij della città.

La prima scuola per sordi a Mosca aprì nel 1831, grazie all'educatore proveniente dall'istituto di San Pietroburgo Anton Korsi, ma sopravvisse per soli 14 anni (Burkova-Kimmelman, 2019). Nel 1860 l'insegnante sordo Ivan Arnol'd fondò invece un altro istituto a Mosca, dove si utilizzava il

⁴⁰ Novosti Vyborgskogo rajona Sankt-Peterburga. (2016). *Starejšej v Rossii škole dlja gluchich - 210 let*. <http://www.vybnews.ru/news/2016-11-23/stareyshaya-v-rossii-shkola-dlya-glukhikh/#ad-image-0>, consultato l'ultima volta il 9/02/2021.

metodo oralista tedesco (Galieva-Naurazbaeva, 2020). A mano a mano si moltiplicarono gli istituti su tutto il territorio dell'Impero Russo, e la quasi totalità di questi venne fondata da ex pedagoghi, educatori o allievi dell'istituto di San Pietroburgo originario (Burkova-Kimmelman, 2019). In questo modo dalla seconda metà del XIX secolo la RSL si diffuse fino ai confini dell'impero (2019: 93). Secondo Galieva e Naurazbaeva (2020), fino al 1917 si continuò in parte a usare la lingua dei segni per l'insegnamento ai sordi (2020: 156). Le conseguenze del Congresso di Milano del 1880 furono però avvertite anche in Russia, e in seguito alle prescrizioni date dal congresso l'uso della RSL fu ostacolato per lungo tempo e la lingua sopravvisse solo grazie all'uso tra pari (Duškina-Pasal'skaja, 2019). I metodi di educazione dei sordi divennero prevalentemente oralisti (Burkova-Kimmelman, 2019). Con la rivoluzione d'ottobre tutti gli istituti esistenti per l'educazione speciale dei sordi diventarono parte del sistema statale, e il dibattito sui metodi educativi non si placò affatto (Burkova-Kimmelman, 2019).

Kondrat'ev (2017) e Galieva e Naurazbaeva (2020) riferiscono che una svolta si ebbe nel 1926, quando venne fondata la *Всероссийское общество глухих – БОГ*⁴¹ (*Vserossijskoe obščestvo gluchich – VOG*, «Organizzazione dei sordi russa - VOG»), tuttora la più grande, antica e importante istituzione del genere in Russia. L'organizzazione, con le varie sedi regionali, contribuì senza dubbio alla standardizzazione della RSL (2020). Fu anche su spinta del VOG, oltre che della comunità sorda russa in generale, che si riuscì ad arrivare al riconoscimento legislativo della RSL (cfr. §2.3.1). L'organizzazione ha inoltre da sempre dato rilievo al problema dell'istruzione e della formazione professionale delle persone sorde. Dal 1982, su iniziativa dell'organizzazione iniziarono i concorsi per interpreti di LS russa, e dal 1987 iniziarono a essere impiegati interpreti di RSL in televisione, in particolare al telegiornale *Время (Vremja, lett. «Tempo»)* (Kondrat'ev, 2017).

Grenoble (1992), riporta che molto probabilmente la RSL in epoca sovietica veniva usata su tutto il vasto territorio dell'Unione Sovietica. Questo è un dato che riportano anche Galieva e Naurazbaeva (2020), riferendo di un'unica eccezione, ovvero la regione baltica, e della presenza di molteplici dialetti locali (per una digressione sulle variazioni diatopiche della RSL, cfr. §2.3.1). In Burkova-Kimmelman (2019) viene in effetti riportato che in epoca sovietica si assistette a una standardizzazione dei segni della RSL e a una loro diffusione per tutto il territorio dell'URSS, anche grazie alla diffusione del dizionario di RSL ad opera di Iosif Florianovič Gejl'man nel 1957, dal titolo *Ручная азбука и речевые жесты глухонемых (Ručnaja azbuka i rečevye žesty gluchonemych, «Alfabeto manuale e gesti verbali dei sordi»)*.

⁴¹ Vserossijskoe obščestvo gluchich – VOG: <https://voginfo.ru/>, consultato l'ultima volta il 25/02/2020.

Le prime ricerche sulla RSL furono condotte in Russia dal direttore dell'istituto di Pietroburgo, nonché educatore Viktor Ivanovič Fleri (1800-1856) (Galieva-Naurazbaeva, 2020). Nel 1835 egli fornì la prima descrizione lessicografica della RSL, e la prima pubblicazione dell'alfabeto manuale russo che era già in uso nel Paese per l'educazione dei sordi (Zajceva, 2000; Burkova-Kimmelman, 2019; Galieva-Naurazbaeva, 2020). Nell'alfabeto manuale da lui descritto si rintraccia l'eredità dell'alfabeto manuale spagnolo di Bonet (cfr. §2.1), probabilmente impiegato per la prima volta in Russia con gli educatori europei agli inizi del XIX secolo (2000). Fleri condusse anche uno studio tra segni usati nell'istituto per sordi di Parigi e i segni corrispondenti della RSL, riscontrando un'alta coincidenza di segni tra le due aree geografiche.

Più tardi, agli inizi del XX secolo, un altro famoso educatore di sordi, Nikolaj Michajlovič Lagovskij, cercò di analizzare la RSL, soprattutto nell'ambito dell'educazione, definendola *мимика* (*mimika*), «mimica» (Burkova-Kimmelman, 2019). Diversamente da Fleri ritenne però che la lingua dei segni non possedesse vere forme e regole grammaticali (2019; Galieva-Naurazbaeva, 2020). Si attenne perciò esclusivamente al metodo oralista e all'uso della dattilologia nell'educazione dei sordi (2020). Nei primi anni del XX secolo emersero alcune voci contro l'uso dell'oralismo e a favore del supporto alla lingua dei segni. Tra questi lo psicologo Lev Semenovič Vygotskij (1896-1934), che individuò nella RSL il mezzo necessario all'educazione dei bambini sordi (2019). Con il tempo le posizioni degli educatori sovietici, che per la maggior parte non erano favorevoli all'uso della RSL, mutarono e si aprirono all'uso della lingua dei segni (Burkova-Kimmelman, 2019). Le idee di Vygotskij furono sviluppate, tra gli altri, da Galina Lazarevna Zajceva (1934-2005). Zajceva conseguì un dottorato in pedagogia, fu professoressa universitaria e ricercatrice di lingua dei segni, della cultura e della storia dei sordi, e compì grossi passi avanti nell'ambito dell'educazione dei sordi e dell'accettazione della RSL⁴². Divenne direttrice della prima scuola bilingue per sordi, il «Ginnasio bilingue per bambini sordi di Mosca» (*Московский билингвистической гимназии для глухих детей*, *Moskovskij bilingvističeskoj gimnazii dlja gluchich detej*) quando questa aprì nel 1992 a Mosca. Zajceva fu inoltre la prima ricercatrice in Russia a guardare alla lingua dei segni come un sistema linguistico complesso e indipendente, che nulla aveva da invidiare alla lingua vocale (Burkova-Kimmelman, 2019). A Zajceva si deve l'introduzione nell'uso dei termini russi per «lingua dei segni» (*жестовый язык*, *žestovyj jazyk*) e «Russo Segnato» (*калькирующая жестовая речь*, *kal'kirujuščaja žestovaja reč'*) (cfr. Capitolo 1). Prima dei suoi studi era frequente incontrare termini come *язык жестов* (*jazyk žestov*), con il significato di «lingua dei gesti», *жесто-мимическая речь* (*žesto-mimičeskaja reč'*), «discorso mimico-segnato», e *мимика*

⁴² Centr obrazovanija gluchich i žestovogo jazyka. (2019). *Den' roždenija F. L. Zajcevoj*: http://deafsign.ulcraft.com/news/dien_rozhdienija_g_l_zajtsievoj, consultato l'ultima volta il 4/02/2021.

(*mimika*), «mimica». I termini si ritrovavano in provvedimenti legislativi (cfr. §2.3.1), ma anche nel mondo accademico (si pensi al dizionario di RSL di Gejl'man del 1957 e del 1975⁴³). Dai primi anni del 2000 si sono moltiplicati gli studi sulla RSL, in particolare grazie a linguisti e pedagoghi delle università russe di Mosca (Università statale Lomonosov di Mosca, *МГУ*, e Università statale di studi umanistici di Mosca, *ПГУ*) e Novosibirsk (Università Tecnica Statale di Novosibirsk, *НГТУ*).

Il primo tentativo di formazione professionale per interpreti di RSL iniziò a Pavlovsk nel 1979, al «Centro riabilitativo del VOG di Leningrado» (*Ленинградский восстановительный центр ВОГ, Leningradskij vosstanovitel'nyj centr VOG*), che ora corrisponde al «Centro interregionale per la riabilitazione di persone con problemi d'udito» (*Межрегиональный центр реабилитации лиц с проблемами слуха, Mežregional'nyj centr reabilitacii lic s problemami slucha*) (Osokina, 2017). Gli interpreti di lingua dei segni vennero inizialmente chiamati «traduttori dattilologi», *переводчики-дактинологи (perevodčiki-daktilologi)*, secondo la classificazione ufficiale delle professioni del Ministero del lavoro della Federazione Russa del 1992 (Osokina, 2017). In seguito venne utilizzato il termine *сурдопереводчику (surdoperevodčiki)*, letteralmente «traduttori⁴⁴ per sordi» (Kondrat'ev, 2017; Osokina, 2017; Galieva-Naurazbaeva, 2020). Il termine, come il sostantivo corrispondente (*сурдоперевод, surdoperevod* letteralmente «traduzione per sordi»), si incontra ancora ma è percepito come antiquato e scorretto (Varinova, 2018). Con il riconoscimento della RSL del 2012 (cfr. §2.3.1) viene regolamentata la professione dell'interprete di lingua dei segni anche dal punto di vista terminologico. L'unico termine corretto ed entrato nell'uso corrente diventa infatti *переводчик русского жестового языка (perevodčik russkogo žestovogo jazyka*, «interprete di lingua dei segni»), insieme al sostantivo *перевод жестового языка (perevod žestovogo jazyka*, «interpretazione in lingua dei segni») (Osokina, 2017; Varinova, 2018). Sempre a partire dal 2012 sono state indicate nel dettaglio le qualifiche e i tipi di conoscenze, in primis linguistiche, richiesti agli interpreti di RSL (2018), e la professione viene finalmente considerata alla stregua di qualunque altro interprete e traduttore (2017).

⁴³ L'opera del 1975 è un dizionario in 4 volumi dal titolo *Специфические средства общения глухих. Дактилология и мимика (Specifičeskie sredstva obščeniya gluchich. Daktilologija i mimika*, «Mezzi specifici della comunicazione dei sordi. Dattilologia e mimica»).

⁴⁴ Il termine per «traduttore» e per «interprete», in russo è unico (*переводчик, perevodčik*), così come quello per «traduzione» e «interpretazione» (*перевод, perevod*). Nei contesti in cui è necessaria una specifica, ai due sostantivi viene aggiunto rispettivamente l'aggettivo *устный (ustnyj*, «orale», per indicare «interprete» o «interpretazione») oppure l'aggettivo *письменный (pis'mennyj*, «scritto», per indicare «traduttore» o «traduzione»).

2.3.1 La RSL oggi

Al 2012 in Russia si contavano non meno di 2 milioni di sordi (Korol'kova-Panin, 2012). Kondrat'ev (2017) riferisce però che a tutto il 2107 non ci sono dati precisi sul numero di persone che sono da considerarsi membri della comunità sorda in Russia, con diversi gradi di sordità, e non esiste un'organizzazione che si sia incaricata di stilare un registro in tal senso. L'ultimo dato ufficiale riguardo l'uso della RSL risale al censimento della popolazione del 2010 nella Federazione Russa, secondo il quale le persone che facevano uso della lingua erano circa 120.500 (Kibrik, 2012; Burkova-Kimmelman, 2019). In molti sostengono però che il numero di parlanti (segnanti) di RSL era ed è molto più alto: Duškina e Pasal'skaja (2019), citando un dato ben precedente proveniente da Voskresenskij (2002), riportano che il numero di segnanti potrebbe arrivare fino a 2 milioni di persone; secondo Kondrat'ev (2017) si tratta invece di più di 200 mila persone.

Si è ben consapevoli, come per la LIS, che non esiste un'unica variante standard di RSL nella Federazione Russa. Si osservano infatti tre dialetti principali: il dialetto dell'area di Mosca, il dialetto dell'area di San Pietroburgo, e il dialetto siberiano, in particolare documentato nella città di Novosibirsk (Grenoble, 1992; Burkova-Varinova, 2012; Burkova-Kimmelman, 2019). Si presume che ciò sia dovuto soprattutto alla vastità del territorio dell'attuale Federazione Russa e della precedente Unione Sovietica, nonostante all'epoca si fosse assistito a una diffusione e standardizzazione della RSL su tutto il territorio (cfr. §2.3). Si pensi poi alla scarsità fino in epoca recente dei mezzi tecnologici necessari per colmare le distanze fisiche, e che probabilmente avrebbero permesso alla lingua di diventare più omogenea anche tra segnanti che vivono in zone del Paese molto distanti tra loro. Per le lingue dei segni inoltre le varianti diatopiche sono spesso dovute a contesti sociologici, oltre che geografici, come in parte accennato in precedenza: la lingua dei segni varia a seconda della famiglia in cui cresce il bambino sordo, della ricchezza di stimoli di apprendimento della comunità, se ci sono istituzioni più o meno inclusive vicine alla persona sorda, non soltanto di tipo scolastico ma anche di tipo ricreativo e culturale (Burkova-Varinova, 2012). Le varianti di RSL perciò, similmente a ciò che è accaduto e accade per la LIS, sono anche state sviluppate in diversi istituti per l'educazione dei sordi, non solo in diverse regioni del Paese anche molto distanti tra loro, ma anche in una stessa città (Burkova-Kimmelman, 2019). Burkova e Kimmelman (2019) sottolineano proprio che all'alto grado di variazione diatopica della RSL hanno contribuito in particolare le diverse politiche di educazione dei sordi nel tempo, e l'isolamento che come in Italia caratterizzò spesso le singole comunità di segnanti nei vari istituti per sordi.

Burkova e Varinova (2012), nel loro studio confrontano le varianti dialettali usate da madrelingua dell'area di Mosca e dell'area di Novosibirsk, sottolineando che a Novosibirsk dal 1992 è attivo il più grande istituto russo che permette di raggiungere un livello medio e alto di istruzione anche ai

sordi (*Институт социальных технологий и реабилитации, Institut social'nych technologij i reabilitacii*, «Istituto di tecnologie sociali e riabilitazione»). Poiché gli studenti dell'istituto provengono da diverse regioni della Federazione Russa, segnano in diverse varianti della RSL e creano così una sorta di nuova variante della lingua, «oltre le variante dialettali» («наддиалектный», «naddialektnyj»), sulla base della variante di Novosibirsk (2012). Sono molte le differenze incontrate nel lessico preso in esame dalle autrici (2012), soprattutto in famiglie semantiche come quelle dei termini per riferirsi al cibo e ai legami familiari. Le differenze maggiori secondo questo studio si riscontrano tra segnanti più giovani, poiché i più anziani tendono invece a usare gli stessi segni che si ritrovano anche nel dialetto di Mosca (Burkova-Varinova, 2012). Per ciò che concerne il dialetto di San Pietroburgo, già Grenoble (1992) aveva segnalato le notevoli differenze rispetto al dialetto di Mosca, sul piano lessicale e fonologico ma non su quello sintattico. Le differenze riscontrate da Grenoble erano emerse grazie a un confronto dell'autrice del segnato di alcuni sordi moscoviti con i segni riportati dal dizionario di Gejl'man (1975), che l'autrice presumeva contenesse segni del dialetto di San Pietroburgo (1992). Gejl'man stesso del resto operava nell'area di San Pietroburgo, avendo fondato il «Centro riabilitativo del VOG di Leningrado». Al tempo rimanevano in ogni caso ancora molti dubbi su quali caratteristiche potessero davvero essere discriminanti per distinguere segni di un certo dialetto della RSL, tanto più che alcuni segnanti consultati da Grenoble riferirono che determinate entrate del dizionario di Gejl'man erano state create ad hoc e non erano in uso invece tra i segnanti (1992). In ogni caso, le differenze sono tuttora presenti, tantoché alcuni segni possono essere eseguiti in modo completamente diverso a Mosca e San Pietroburgo⁴⁵.

In questo elaborato, e in particolare nel Capitolo 3, si farà spesso menzione delle varianti diatopiche di alcuni segni in RSL, già riportate nelle fonti sulle quali ci si è basati per l'analisi grammaticale del prossimo capitolo. Gli autori delle ricerche consultate, dove rilevante, hanno infatti specificato la provenienza dei segnanti con cui hanno collaborato per la redazione degli studi, e pertanto ipotizzato che alcune caratteristiche del segnato in RSL che analizzavano potessero essere imputabili a una particolare variante dialettale della lingua. Lo stesso, del resto si è riscontrato nelle ricerche in merito alla LIS (cfr. §2.2.1).

La RSL è riconosciuta dalla legge come lingua a tutti gli effetti in uso nella Federazione Russa. Seppur minoritaria, secondo la costituzione della Federazione Russa deve godere dello stesso livello di riconoscimento di tutte le altre lingue (vocali) parlate nella Federazione, minoritarie o non

⁴⁵ Conferme in merito sono state date anche durante il webinar *Жестовый язык для “чайников” (Žestovyy jazyk dlja “čajnikov*», «Lingua dei Segni per principianti»), organizzato dalla *Школа жестового языка “Образ” (Škola žestovogo jazyka “Obraz*», «Scuola di Lingua dei Segni “Immagine”») di San Pietroburgo il 20 dicembre 2020.

minoritarie che siano (Kibrik, 2012). Durante la lunga storia di politiche linguistiche della Russia, che aveva visto alla fine del XIX secolo e poi di nuovo negli anni '30 l'imposizione del russo come unica lingua ufficiale, proibendo di fatto l'uso di altre lingue (Duškina-Ščegol'kova, 2015; Duškina-Pasal'skaja, 2019), lo status della lingua dei segni non fu mai discusso. Con la legge «Sulla difesa sociale dei disabili nella Federazione Russa» («О социальной защите инвалидов в Российской Федерации», *O social'noj zaščite invalidov v Rossijskoj Federacii*) del 1995⁴⁶ si rimarcò solamente il fatto che la lingua dei segni (definita *язык жестов, jazyk žestov*, «lingua dei gesti») era un mezzo di comunicazione interpersonale, senza specifiche sulla natura linguistica di questo mezzo e senza che la lingua godesse di alcun supporto, tutela o promozione da parte dello Stato. Solamente nel 2012 la RSL è stata riconosciuta come «lingua usata delle persone con problemi di udito e/o di parola, anche per comunicazioni in contesti ufficiali»⁴⁷ della Federazione Russa, grazie all'«Emendamento degli articoli 14 e 19 della Legge Federale “Sulla difesa sociale dei disabili nella Federazione Russa”» del 1995 («О внесении изменений в статьи 14 и 19 Федерального закона “О социальной защите инвалидов в Российской Федерации”», *O vnesenii izmenenij v stat'i 14 i 19 Federal'nogo zakona O social'noj zaščite invalidov v Rossijskoj Federacii*). Con il riconoscimento ufficiale si è resa peraltro effettiva la norma parte della CRPD delle Nazioni Unite, che anche la Federazione Russa, come l'Italia, aveva ratificato (all'inizio del 2012).

Con la legge del 2012 viene garantito ai sordi il servizio di interpretazione in lingua dei segni presso organi statali e locali, la preparazione di interpreti e insegnanti di RSL e la creazione di materiale didattico adeguato allo studio della lingua (Burkova-Kimmelman, 2019). La professione dell'interprete dopo questo provvedimento legislativo viene a tutti gli effetti regolamentata (cfr. §2.3) ma spesso l'interprete viene ancora considerato come partecipante al processo di riabilitazione dei sordi, con il compito di *aiutare* in particolare una delle due parti alle quali sta fornendo un servizio linguistico (Osokina, 2017). Ciò è simile agli atteggiamenti descritti da Fontana et al. (2015) in merito all'interpretazione tra italiano e LIS nel passato (cfr. §2.2.1).

Il servizio di interpretazione in RSL ha rappresentato forse il miglioramento che è stato percepito in modo più diretto dalla comunità sorda dopo il 2012. Questo è ciò che emerge dal piccolo

⁴⁶ Federal'nyj zakon ot 24.11.1995 n. 181-F3 «O social'noj zaščite invalidov v Rossijskoj Federacii». (1995): <http://docs.cntd.ru/document/9014513>, consultato l'ultima volta il 25/02/2021.

⁴⁷ «язык общения при наличии нарушений слуха и (или) речи, в том числе в сферах устного использования государственного языка Российской Федерации» (*jazyk obščeniija pri naličii narušenij slucha i (ili) reči, v tom čisle v sferach ustnogo ispol'zovanija gosudarstvennogo jazyka Rossijskoj Federacii*) (Federal'nyj zakon ot 30.12.2012 n. 296-F3 «O vnesenii izmenenij v stat'i 14 i 19 Federal'nogo Zakona “O social'noj zaščite invalidov v Rossijskoj Federacii”»). (2012): <http://publication.pravo.gov.ru/Document/Text/0001201212310015>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021).

questionario somministrato da Duškina e Pasal'skaja (2019), che ha preso in considerazione le risposte date da un gruppo di 20 partecipanti che risiedevano a Mosca e appartenevano alla comunità sorda (sordi, figli di genitori sordi, un udente profondamente legato alla comunità). Simili risultati erano stati ottenuti da un questionario somministrato a un gruppo di 65 persone di simile composizione, provenienti principalmente da Mosca, San Pietroburgo e Novosibirsk (Duškina-Ščegol'kova, 2015): la maggioranza riteneva che con la legge del 2012 si fosse arrivati a piccoli ma utili miglioramenti nella vita dei sordi in Russia; tra questi anche un accesso migliore ai servizi di interpretazione in RSL (2015). Un dato scoraggiante è fornito però sempre da Duškina e Pasal'skaja (2019), che riportano che la maggioranza dei sordi a cui è stato somministrato il questionario non sapeva come usufruire di fatto del servizio di interpretazione gratuita. Il servizio è descritto peraltro come mal organizzato e troppo scarso, poiché sono disponibili solo 40 ore di interpretazione all'anno per singola persona (2019). Bisogna precisare che prima del riconoscimento della lingua dei segni, per le comunicazioni ufficiali, in televisione e a scuola si utilizzava di frequente il Russo Segnato. Questo accadeva subito dopo la caduta dell'Unione Sovietica (Grenoble, 1992), ma anche in tempi ben più recenti (Kjuseva, 2018; Burkova-Kimmelman, 2019). Secondo Grenoble, «Signed Russian [was] clearly the High style, which speakers aim[ed] for, believing it to be more prestigious than RSL⁴⁸» (1992: 323). Anche per via della convinzione secondo la quale la RSL era solo un mezzo informale di comunicazione a livello familiare (come fu confermato a livello giuridico nel 1995), la lingua per molto tempo non fu ritenuta degna del prestigio necessario, e addirittura fu etichettata come un ostacolo per l'apprendimento del russo da parte dei bambini sordi (Burkova-Kimmelman, 2019). Questo fenomeno è ancora una volta simile a ciò che è stato descritto per la LIS (cfr. §2.2.1). Fortunatamente, come per la LIS, si sta assistendo a un senso di consapevolezza e rispetto per la RSL maggiori negli ultimi anni (2019). Inoltre, come avveniva in Italia, e come spesso accade con le lingue vocali (Baker-Saldanha, 2020), anche in Russia in passato l'interpretazione per le persone sorde non era fornita da professionisti, ma da chi semplicemente conosceva la lingua (Kondrat'ev, 2017; Duškina-Pasal'skaja, 2019). In particolare da familiari dei sordi che avevano acquisito la lingua dei segni, soprattutto dai figli udenti di genitori sordi, i quali si prestavano a fornire il loro aiuto in caso di bisogno (2017; 2019).

Negli ultimi anni il VOG si sta attivando affinché vengano interpretati in RSL il discorso annuale del Presidente della Federazione Russa al Parlamento e l'appuntamento televisivo annuale "Linea diretta con il presidente", trasmessi entrambi in Russia in diretta tv (2019). I servizi di interpretazione in contesti ufficiali, soprattutto in tribunale e per atti notarili sono forniti da

⁴⁸ «il Russo Segnato [era] chiaramente uno stile Alto, ciò che i parlanti cercavano, perché ritenevano fosse più prestigioso della RSL».

professionisti qualificati (Burkova-Kimmelman, 2019), che per legge sono responsabili penalmente della loro interpretazione⁴⁹. Oltre al servizio di interpretazione disponibile per legge, in Russia esistono vari servizi di interpretazione a distanza tramite varie applicazioni quali *CloudInterpreter*, *Сурдофон (Surdofon)*, *Сурдо-онлине (Surdo-online)* (2019). Interessante anche l'uso di uno speciale braccialetto, "uSEEband", che permette di tradurre simultaneamente in russo l'alfabeto manuale della RSL segnato da chi lo porta al polso⁵⁰. Le università russe ricevono un supporto a livello federale per avere interpreti di RSL per gli studenti sordi, ma non sempre è possibile fornire un servizio di interpretazione a tutti coloro che ne fanno richiesta, proprio come in Italia, soprattutto per mancanza di interpreti (Burkova-Kimmelman, 2019). In ogni caso per legge⁵¹ tutti gli istituti scolastici di grado superiore devono essere aperti nella Federazione Russa anche alle persone con diversi gradi di sordità (2019). Spesso però i sordi scelgono di frequentare istituzioni con esperienza nell'ambito della sordità e dove non rischierrebbero di incontrare problemi per la mancanza del servizio di interpretazione in RSL (2019). Tra queste ad esempio il «Centro interregionale per la riabilitazione di persone con problemi d'udito» di Pavlovsk (cfr. §2.3), di fatto un istituto superiore, o l'«Istituto di tecnologie sociali e riabilitazione», dell'Università statale di Novosibirsk, già citato da Burkova e Varinova (2012). La RSL è però ancora molto poco utilizzata in ambito educativo, nonostante quasi in ogni città russa esistano scuole per bambini sordi (Burkova-Kimmelman, 2019). Similmente a ciò che è avvenuto e sta avvenendo con la LIS, anche per la RSL gli ultimi decenni sono stati cruciali, non solo perché nel 2012 la lingua è stata riconosciuta, ma anche per una crescente consapevolezza tra gli udenti dell'esistenza di lingue dei segni, e della lingua usata dai sordi in Russia in particolare. Sono stati fatti molti passi avanti in quanto a studi a livello accademico sulla RSL e grazie a ciò anche in quanto alla percezione e alla consapevolezza della sordità, della stessa lingua dei segni e della professione di interprete di RSL (Varinova, 2018). La RSL viene impiegata ora più di frequente su internet, al cinema, nei media (Burkova-Kimmelman, 2019).

Cresce il numero di luoghi nella Federazione Russa (scuole, istituti, associazioni di vario genere) dove è possibile imparare la lingua dei segni, oltre alle sezioni regionali del VOG. Tra questi si

⁴⁹ Articolo n. 162 del 2002, Codice civile della Federazione Russa (Гражданский процессуальный кодекс РФ от 14.11.2002, stat'ja n. 162, Raz'jasnenie perevodčiku evo prav i objazannostej. (2002): http://www.consultant.ru/document/cons_doc_LAW_39570/5f8f783f22b94c4e8118816cb2d2154ce5ecf023/, consultato l'ultima volta il 10/02/2021); Articolo n. 307 del 1996, Codice penale della Federazione Russa (Уголовный кодекс РФ от 13.06.1996, stat'ja n. 307, Zavedomo ložnye pokazanie, zaključenie eksperta, specialista ili nepravil'nyj perevod: <http://base.garant.ru/10108000/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021).

⁵⁰ uSEEband: <http://project44698.tilda.ws>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

⁵¹ Legge federale n. 273 del 2012, "Sull'istruzione nella Federazione Russa" (Federal'nyj zakon ot 29.12.2012 n. 296-F3 «Ob obrazovanii v Rossijskoj federacii». (2012): http://www.consultant.ru/document/cons_doc_LAW_140174/, consultato l'ultima volta il 15/02/2021).

intende menzionare innanzitutto il *Центр образования глухих и жестового языка им. Г. Л. Зайцевой* (*Centr obrazovaniija gluchich i žestovogo jazyka im. G. L. Zajcevoj*, «Centro Galina Lazarevna Zajceva di istruzione per sordi e della lingua dei segni»), a Mosca. Il centro dal 1991 organizza corsi di lingua dei segni ed è parte di progetti in collaborazione con università russe e straniere per la promozione e lo studio della lingua dei segni. Nel 2009 è stato intitolato alla sua fondatrice. A San Pietroburgo opera per esempio la *Школа жестового языка “Образ”* (*Škola žestovogo jazyka “Obraz”*, «Scuola di Lingua dei Segni “Immagine”»), molto attiva anche sui social media, dove grazie a madrelingua di RSL vengono spesso pubblicati video in RSL. A Novosibirsk l'istituzione forse più attiva in questo senso è l'«Istituto di tecnologie sociali e riabilitazione» già menzionato.

Inoltre, esistono ora svariate possibilità di studiare la RSL all'università. L'Università linguistica statale di Mosca (*МГЛУ*) ha inaugurato del 2012 un corso di laurea triennale per l'interpretazione in RSL, similmente all'Università tecnica statale di Novosibirsk (*НГТУ*), nel 2013. All'Università statale Lomonosov di Mosca (*МГУ*), alla Scuola Superiore di Economia di Mosca (*ВШЭ*) e all'Università Statale Sociale di Mosca (*ПГСУ*) esistono invece esami, laboratori e seminari dedicati.

Purtroppo però, secondo l'opinione di molti (Kondrat'ev, 2017; Burkova-Kimmelman, 2019), nonostante i segnali positivi come il crescente interesse per la lingua dei segni e il riconoscimento dei diritti fondamentali su vari livelli alla comunità sorda, al momento ancora si percepisce un'insufficienza di mezzi e di personale qualificato, sia per l'insegnamento che per i servizi di interpretazione in RSL (Laktjušina, 2016a; Kretova, 2017.). Kondrat'ev riferisce non solo che sono ancora rari gli interpreti di lingua dei segni in Russia (si parla di un interprete ogni 100-200 sordi), ma anche che a questo deficit sopperiscono ancora i figli di persone sorde (2017: 35). Con la regolamentazione della figura professionale degli interpreti di lingua dei segni e l'emergere di svariati corsi di lingua a livello accademico e non, emerge in ogni caso molto più del passato un problema che riguarda l'accettazione della comunità sorda delle figure degli interpreti (Duškina-Pasal'skaja, 2019). Le nuove possibilità di studio della RSL permettono di avvicinarsi alla lingua dei segni anche a coloro che non per forza hanno già avuto contatti con essa o con la comunità sorda russa, che non per forza si interessano allo studio della lingua per motivi specifici (come la presenza di un parente sordo in famiglia). Gli interpreti devono essere accettati dalla comunità sorda ed essere riconosciuti come parte di questa (2019), altrimenti il rischio è che vengano percepiti come “estranei”. È una condizione che investe gli interpreti di lingue dei segni nel mondo, quella di essere a cavallo tra due mondi (Buonomo-Celo, 2010): gli interpreti si trovano a essere contemporaneamente parte del gruppo maggioritario degli udenti (loro stessi lo sono, *devono*

esserlo per essere in grado di tradurre da lingua vocale a lingua dei segni e viceversa), e della minoranza dei sordi, di cui hanno deciso di abbracciare la cultura e la lingua (Duškina-Pasal'skaja, 2019).

Per ciò che riguarda il sostegno e la promozione della parità di diritti della comunità sorda e dell'uso attivo della lingua dei segni, un ruolo importante è giocato dal mondo della cultura, come dimostrano iniziative quali la campagna del 2016, quando diversi personaggi del mondo dello spettacolo russo si sono prestati a segnare in RSL in occasione della Giornata mondiale del sordo (Laktjušina, 2016b), che si celebra ogni anno l'ultima domenica di settembre. Inoltre, musei quali il «Museo d'arte contemporanea “Garage”» (*Музей современного искусства «Гараж»*, *Muzej sovremennogo isskustva «Garaž»*) e il «Museo dell'Impressionismo Russo» (*Музей русского импрессионизма*, *Muzej russkogo impressionizma*) a Mosca sono particolarmente attenti alle necessità della comunità sorda, si reinventano più accessibili con visite guidate in RSL e danno spazio ad artisti sordi per le loro esibizioni. Nel 2019, il Museo “Garage” ha anche lanciato un'applicazione con video e illustrazioni sull'arte pensata per i bambini sordi⁵² e organizza abitualmente vari laboratori e workshop in RSL per sordi e familiari di sordi. Nel 2020 è invece stata presentata una collaborazione del museo con la facoltà di lingua inglese dell'Università linguistica statale di Mosca (*МФЛУ*), il cui scopo è formare interpreti di RSL specificatamente nell'ambito delle arti e per una posizione lavorativa all'interno dei musei in Russia⁵³.

La televisione e i social network sono infine un potente e utile mezzo per la promozione della lingua dei segni, come in Italia anche nella Federazione Russa. Sul canale 78 della televisione russa, ad esempio, vengono mandati in onda in una trasmissione mattutina (*Полезное утро*, *Poleznoe utro*, «Mattinata utile») brevi video che riguardano la grammatica e il lessico della RSL, registrati dal direttore della Scuola di Lingua dei Segni “Immagine” di San Pietroburgo, Denis Zavarickij. Esistono anche molteplici gruppi su Facebook o su VKontakte (social media russo) sul tema della sordità, e dove si condividono messaggi in RSL.

⁵² Muzej “Garaž”. (2019). *Prezentacija mobil'nogo priloženija “Muzej na RŽJA-derjam”*: <https://garagemca.org/ru/event/launch-of-the-signing-museums-for-kids-mobile-app>, consultato l'ultima volta il 13/02/2021.

⁵³ Muzej “Garaž”. (2020). *Muzej “Garaž” i fakul'tet anglijskogo jazyka MGLU otkryvaet nabor na programmu povyšeniya kvalifikacii dlja perevodčikov RŽJA*: <https://garagemca.org/ru/news/2020-02-04-garage-and-the-faculty-of-english-of-moscow-state-linguistic-university-announce-an-intake-of-students-for-a-program-of-professional-development-for-russian-sign-language-interpreters>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

2.3.1.1 Associazioni per l'interpretazione in RSL

La principale associazione di interpreti di Lingua dei Segni Russa della Federazione Russa è chiamata «Unioni degli interpreti di lingua dei segni russa» (*Объединения переводчиков жестового языка - РОО*⁵⁴, *Ob"edinenija perevodčikov žestovogo jazyka - ROO*). Ha lo scopo di formare figure preparate ad assistere i sordi e i sordociechi, nonché di tutelare professionalmente gli interpreti e di proporre programmi di riabilitazione e integrazione per chi ha problemi di udito. L'organizzazione fa parte della sezione EECAC (Eastern Europe, Central Asia and Caucasus) del WASLI. Si noti che il simbolo dell'organizzazione è composto da due mani con le dita raccolte a pugno e gli indici stesi che si guardano e appaiono sfasate: rappresentano il segno in RSL per TRADUTTORE/INTERPRETE. Anche il logo del VOG riprende la lingua dei segni per immagini, poiché è composto da tre mani che segnano rispettivamente le tre lettere dell'alfabeto manuale a formare la sigla В-О-Г (*V-O-G*).

Nella Federazione Russa si contano anche associazioni di interpretazione minori, come l'«Associazione di interpreti di RSL in Siberia» (*Сибирская Ассоциация переводчиков РЖЯ - САПРЖЯ*, *Sibirskaja Associacija perevodčikov RŽJA - SAPRŽJA*) e l'«Unione degli interpreti di RSL di Mosca» (*Московский Союз переводчиков русского жестового языка, Moskovskij Sojuz perevodčikov russkogo žestovogo jazyka*), operanti appunto specificatamente in varie aree della Siberia e nella città di Mosca.

⁵⁴ Ob"edinenija perevodčikov žestovogo jazyka: <http://rasli.ru/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Capitolo 3 - Il verbo in LIS e RSL

3.1 Tipi di verbi in lingua dei segni

Nella ricerca sulle lingue dei segni si è dibattuto a lungo e si dibatte tuttora sulla possibilità o meno di individuare la presenza di classi di segni analoghe a quelle di parole nelle lingue vocali (parti del discorso). Particolarmente controversa è la corrente di pensiero secondo la quale si possono distinguere anche nelle lingue dei segni i verbi dai nomi, oltre che dalle altre parti del discorso. Ad esempio, a partire da Zajceva (2000), in RSL non si è tradizionalmente soliti individuare specifiche parti del discorso che ricalchino la divisione operata in russo e in generale nelle lingue vocali, men che meno distinguere le classi di nomi da quelle dei verbi. In RSL esistono infatti dei segni che possono avere diverse funzioni grammaticali a seconda dell'uso⁵⁵. Zajceva suggerisce perciò di adottare un approccio «от значения к форме» (*ot značeniija k forme*, «dal significato alla forma»), e «от смысла к тексту» (*ot smysla k tekstu*, «dal senso al testo»): propone cioè di osservare prima i fenomeni della lingua e di descrivere in seguito le strategie formali e grammaticali usate per la loro rappresentazione (2000: 46). Anche Radutzky (1992) chiarisce nel dizionario bilingue di LIS e italiano che «per ogni segno si possono trovare più abbreviazioni una accanto all'altra» (1992: 43), proprio perché un segno alle volte può assumere diverse funzioni grammaticali anche in LIS. Riconosce però in LIS la presenza delle varie parti del discorso valide per tutte le lingue vocali. Le difficoltà nel distinguere le diverse parti del discorso si riscontrano in generale in molte lingue dei segni, proprio perché i tratti fonologici non sempre forniscono informazioni chiare sullo status grammaticale del segno (Quer et al., 2017). Bisogna perciò affidarsi alle componenti non manuali (d'ora in poi CNM), che alle volte possono fungere da discriminare tra un segno e un altro, alla posizione di un dato segno in una frase, ai tipi di modifica che subisce in relazione ad altri segni (2017), o al contesto.

Per i fini di questo elaborato si considereranno dati segni alla stregua dei verbi delle lingue vocali, perché si intenderà affermare, sulla base di ricerche specifiche per la LIS e la RSL, che in entrambe le lingue dei segni esistono segni da classificarsi come analoghi delle parti del discorso delle lingue vocali: verbi, nomi, avverbi etc. Prozorova (2007), per esempio, asserisce che «dal punto di vista funzionale nella RSL esistono le categorie di nome e verbo» (2007: 51). Non nega che ci siano

⁵⁵ L'esempio usato da Zajceva (2000) è quello del segno per SCI (ЛЫЖИ, *LYŽI*), che in realtà ha anche il significato di SCIARE (ХОДИТЬ-НА-ЛЫЖАХ, *CHODIŤ-NA-LYŽACH*) e di ХОЖДЕНИЕ-НА-ЛЫЖАХ (*CHOŽDENIE-NA-LYŽACH*), che in italiano sarebbe «l'atto di sciare». Per quanto nell'eseguire il segno ci siano modifiche apportate al parametro del movimento a seconda che si tratti del sostantivo o di un'azione espressa con un verbo o con un sostantivo, rimane problematico definire il segno in questione come nome o verbo.

segni che possono fungere e da verbo e da nome (come faceva notare già Zajceva), ma sottolinea che «fanno parte del lessico della RSL segni che indicano solo entità che non cambiano nel tempo» (i nomi), «(...) e segni che sono sempre utilizzati per descrivere una situazione che cambia nel tempo» (i verbi) (2007: 51). Prozorova continua però a ritenere problematico l'uso dei termini «nome» e «verbo», in russo *имя* e *глагол* (*imja* e *glagol*) per distinguere questi segni in RSL. L'uso degli stessi presupporrebbe che tutti i segni di una o dell'altra categoria abbiano in comune tratti di formazione grammaticale, e questo non è sempre vero (2007). Kimmelman (2009) dimostra invece con un esperimento che è possibile distinguere nomi e verbi in RSL sulla base di parametri fonologici: un nome viene normalmente segnato con una ripetizione mentre un verbo contiene un movimento unico; un nome può non presentare movimento mentre il verbo corrispondente sì (una differenza che Kimmelman individua peraltro come caratteristica solo della RSL); oppure il movimento di un verbo è più ampio di quello di un nome; o ancora i verbi vedono la partecipazione di più articolazioni della mano di un nome; nomi e verbi possono anche differenziarsi grazie all'orientamento del palmo, alla configurazione o al luogo (un dato osservato di nuovo solo per la RSL), o per la labializzazione. La labializzazione o *маусинг* (*mausing*, dal termine inglese *mouthing*) in RSL sembra peraltro accompagnare molto più spesso i nomi dei verbi. Anche in LIS, come detto, è possibile che non ci siano sempre dei tratti morfologici che marcano la differenza tra verbi e nomi, e che l'identificazione di questi elementi sia affidata alle proprietà sintattiche e morfologiche della lingua. Oppure due segni per un nome e per un verbo risultano molto simili ma distinti alla forma base per via dei tratti che riguardano il movimento, similmente alla RSL: i verbi presentano a volte un movimento più ampio, realizzato una sola volta, mentre i nomi un movimento più contenuto e ripetuto, oppure nessun movimento alla forma citazionale (Pizzuto, 1987; Bertone, 2011). Si pensi a SEDIA/SEDERSI o a PENNELLO/IMBIANCARE (Bertone, 2011: 42).

A partire dagli studi fatti per l'ASL (Padden, 1988), e proprio su modello di questi studi, i verbi nelle lingue dei segni sono stati diffusamente suddivisi in tre classi (Quer et al., 2017: 114). La divisione viene operata sulla base del comportamento dei verbi con i propri argomenti, e di conseguenza nello spazio segnico. Si considera in particolare la capacità di un verbo di subire o meno modifiche, soprattutto per la flessione di persona e numero. L'iniziale suddivisione di Padden in *plain verbs* («verbi piani o non flessivi»), *inflecting verbs* («verbi flessivi») e *spatial verbs* («verbi spaziali») rimane in parte valida anche per la classificazione dei tipi di verbi in LIS e in RSL (Pizzuto, 1987; Bertone, 2011; Burkova-Filimonova, 2014; Filimonova-Duškina, 2018).

Per verbi piani o non flessivi si intendono verbi che spesso sono segnati ancorati al corpo, e per i quali movimento, luogo e configurazione generalmente non cambiano quando c'è bisogno di accordarli agli argomenti (si veda LIKE per l'ASL) (Padden, 1988). I verbi flessivi rappresentano

una classe di verbi che *viene flessa* per l'accordo con gli argomenti, ovvero varia il proprio movimento nello spazio in relazione a dove sono stati posizionati gli argomenti (SEND in ASL) (1988). Infine, sempre secondo Padden, i verbi spaziali sono verbi che marcano il luogo e la posizione nello spazio dell'oggetto di cui si parla (come PUT in ASL). È importante notare che tra i verbi spaziali tradizionalmente sono ricompresi i *classificatori*, costruzioni caratteristiche delle lingue dei segni e senza una diretta corrispondenza con una parte del discorso nelle lingue vocali. I classificatori sono definiti come «element[i] che categorizza[no] il nome e, come tale, si sostituisce[ono] ad esso in diverse funzioni grammaticali» (Bertone, 2011: 60). In questi segni la configurazione della mano riporta alla forma e alle dimensioni di ciò di cui si parla (ad esempio un oggetto sottile e piatto, un veicolo in tre dimensioni, una persona, un animale etc.) e contemporaneamente il movimento del segno «rappresenta in maniera iconica il movimento reale dell'oggetto» (ciò di cui si parla) (Branchini et al., 2014: 385). Per l'ASL Padden cita ad esempio CL:V-WALK, per indicare un classificatore (CL) che sfrutta una configurazione della mano usata per indicare persone (V) e poi il movimento per indicare il verbo (WALK). Per la LIS Bertone (2011) menziona tra i classificatori specificatamente verbali l'esempio del percorso di un tram: la configurazione della mano corrisponde a forma e dimensione di ciò di cui si parla (TRAM) e i restanti parametri fonologici (movimento, direzione, verso etc.) possono indicare nel dettaglio il percorso del mezzo di trasporto. Tra i classificatori in RSL, Christofora (2017) individua il classificatore corrispondente a soggetti animati con quattro zampe, dunque ad animali, in cui la mano assume configurazione 4 (quattro dita stese, pollice piegato sul palmo) e un movimento caratteristico dell'animale cui si riferisce nei casi specifici. In questo elaborato, per ragioni di rilevanza con la ricerca, non ci si concentrerà sui classificatori, ma si è ritenuto opportuno menzionarli poiché rappresentano una componente fondamentale delle lingue dei segni⁵⁶.

Di seguito vengono invece riassunti i tipi di verbi in lingua dei segni appena menzionati:

| Verbi piani o non flessivi | Verbi flessivi | Verbi spaziali |
|---|---|--|
| ➤ Non esprimono la concordanza per persona e numero | ➤ Esprimono la concordanza per persona e numero | ➤ Indicano solo luogo e posizione ➤ <i>classificatori</i> |

⁵⁶ Per un approfondimento sui classificatori in LIS e RSL: Bertone (2011), Branchini et al. (2014), Caselli et al. (2014); Prozorova (2007), Pfau et al. (2012), Christofora (2017), Kjuseva (2018).

3.1.1 Verbi in LIS

Le ricerche sulla LIS (a partire da Pizzuto, 1987) normalmente dividono i verbi della lingua in tre classi morfologiche, seguendo i criteri sviluppati per l'analisi dell'ASL. Si presta dunque attenzione alla possibilità o meno dei verbi di accordarsi con i loro argomenti, e di conseguenza anche all'utilizzo dello spazio segnico.

I verbi della prima classe (Pizzuto, 1987) sono perciò i verbi piani o non flessivi, per i quali l'esecuzione del segno non interessa lo spazio segnico perché il segno viene articolato sul corpo del segnante. Il verbo rimane invariato, *non flessio* per persona e numero, che vengono segnati separatamente, usando altri segni o tramite l'impersonamento del segnante. Ad esempio, per segnare la pluralità si può aggiungere un segno come MOLTI dopo il soggetto, e poi segnare il verbo, che rimane ancorato al corpo del segnante, non flessio ma si intende accordato al soggetto plurale (Bertone, 2011). Oppure il segnante, tramite le CNM dell'espressione del volto o della direzione dello sguardo, può segnalare tramite impersonamento che il soggetto è un partecipante esterno all'azione e occupa un dato punto dello spazio (2011). Tra i verbi piani o non flessivi della LIS si ritrovano ad esempio DORMIRE, RIDERE, VOLERE. Molti dei verbi della prima classe esprimono inoltre stati mentali o fisici, come PENSARE, che è segnato sulla parte alta della testa.

I verbi della seconda classe sono i verbi flessivi (o direzionali): si possono spostare nello spazio rendendolo morfologicamente significativo (Pizzuto, 1987). Questo significa essenzialmente che nello spazio vengono posti gli argomenti del verbo da e verso i quali si muove il verbo stesso. Si pensi a verbi come DARE, REGALARE, INSEGNARE, VEDERE: in LIS come in italiano questi verbi possiedono almeno due argomenti, e in LIS il movimento del verbo si muove nello spazio da e verso di loro a seconda del ruolo grammaticale che svolgono. I punti marcati nello spazio in questi casi rappresentano infatti sia il soggetto che l'oggetto (indiretto) o paziente dell'azione. I verbi possono muoversi dal soggetto verso l'oggetto (indiretto) dell'azione (prima sottoclasse) oppure dall'oggetto verso il soggetto (seconda sottoclasse). Non è necessario che il punto iniziale e finale di articolazione si trovino entrambi nello spazio neutro: uno di questi può essere il segnante, se coinvolto nell'azione. In alcuni casi questi verbi possono avere punti di contatto con il corpo del segnante, come avviene per DIRE, che viene eseguito a partire dall'area del mento e della bocca per poi dirigersi nello spazio. Tra i verbi della seconda classe rientrano anche i verbi di movimento come ANDARE, per i quali «la direzionalità è iconicamente correlata ai luoghi di partenza e arrivo» (Bertone, 2011: 163).

La terza classe di verbi in LIS è rappresentata dai verbi spaziali, che hanno un unico punto morfologico di articolazione nello spazio, lontano dal corpo (Pizzuto, 1987). Questi verbi mutano solo il luogo di articolazione rispetto a quello della loro forma citazionale per farlo corrispondere a

quello del segno che funge da argomento (che sia soggetto o, spesso, paziente). Alcuni esempi sono i verbi CRESCERE e LAVORARE, che marcano il soggetto, o ROMPERE e STAMPARE, che marcano il paziente (Bertone, 2011).

L'appartenenza di un verbo in LIS a una delle tre classi ha dunque un effetto su come il verbo si comporta nell'esprimere l'accordo con gli argomenti. I luoghi dove vengono eseguiti i segni e la possibilità o meno di includere un movimento comportano infatti delle restrizioni della flessione verbale di accordo, per esempio, con la persona del verbo. La prima classe di verbi non ammette accordo con gli argomenti nello spazio perché è ancorata al corpo e di solito non si può allontanare da esso; la seconda classe di verbi può ammettere la concordanza con vari argomenti grazie alla traiettoria del verbo nello spazio; infine i verbi della terza classe ammettono l'accordo con un solo argomento collocato nello spazio. Inoltre è fondamentale ribadire che per i segni corrispondenti ai verbi in LIS, come del resto per tutto il sistema linguistico, le CNM giocano un ruolo importantissimo nel modulare il significato espresso dai segni. L'inclinazione del busto, le espressioni facciali e la direzione dello sguardo sono ad esempio fondamentali per segnalare i partecipanti all'azione, come accennato in merito ai verbi della prima classe. Le CNM sono anche necessarie per distinguere alcune coppie minime di verbi, come accade per SVEGLIARSI e MERAVIGLIARSI, identici nei loro tratti fonologici fatta eccezione per l'inarcamento delle sopracciglia presente solo in MERAVIGLIARSI (Bertone, 2011).

3.1.2 Verbi in RSL

Per quanto si è potuto constatare, in RSL la tradizione di ricerca non tende a suddividere i verbi in classi analoghe alle classi in ASL e LIS (e, in generale, a quelle utilizzate in molte lingue dei segni). Tuttavia, come verrà spiegato alla fine di questo paragrafo, è comunque possibile catalogare i verbi in RSL sulla base dei loro argomenti, e in particolare riconoscere la presenza di un gruppo di verbi che si comportano analogamente ai verbi flessivi. Secondo Šamaro (2006) e Filimonova (2015) si può procedere a classificare anche i verbi della RSL secondo le classi azionali (o di *actionality*) che esistono per le lingue vocali e provengono dalla tradizione anglosassone. Fu Vendler (1957) a elaborare quattro classi di verbi a partire dall'inglese, seguendo criteri semantici e non morfosintattici, e in particolare verificando la possibilità dei verbi di esprimere o meno la progressività di un evento e di combinarsi o meno con particolari espressioni temporali (1957). Si tratta di concetti che in russo si ritrovano già in Maslov (1948) a proposito dell'aspetto e del significato lessicale del verbo in russo, nonché ad esempio in Melig (1985), che applica le classi azionali vendleriane alla lingua russa⁵⁷. La ricerca sulla RSL sembrerebbe dunque optare per una classificazione dei verbi di tipo semantico, e implicitamente porre l'accento sulle restrizioni semantiche che i verbi potrebbero incontrare poi nella flessione, come era già stato verificato per le lingue vocali (Maslov, 1948; Vendler, 1957; Melig, 1985). Diversamente dalla LIS, secondo questa classificazione dei verbi in RSL non viene dunque fatto alcun riferimento al comportamento del verbo rispetto ai suoi argomenti, rispetto all'uso dello spazio e del movimento, ovvero alle caratteristiche fonologiche dei segni.

Riprendendo le quattro classi vendleriane⁵⁸ (1957), i verbi in RSL vengono divisi in verbi stativi (originariamente *states*, in russo *состояние*), di realizzazione (*accomplishments*, o *предельные процессы*), di attività (*activities*, o *деятельности/непредельные процессы*) e di conseguimento (*achievements*, o *скачки/достижения*, o anche *события*). Per verbi stativi si intendono verbi che si riferiscono a condizioni e non a processi dinamici, del tipo di «sapere», *to know* (1957), o ЗНАТЬ in RSL (Filimonova, 2015). I verbi di realizzazione e attività sono verbi di processo con o senza un confine imposto all'azione, un'opposizione che era già presente in Maslov (1948), e che si può riassumere nella contrapposizione tra *running* (attività) e *running a mile* (realizzazione) (1957). In RSL è un verbo di attività СМОТРЕТЬ (*SMOTRET'*), «guardare», ed è un verbo di realizzazione

⁵⁷ Per una trattazione più nel dettaglio si veda il paragrafo §3.3 riguardo l'aspetto.

⁵⁸ La terminologia russa viene ripresa dalle ricerche sulla RSL di Šamaro (2006) e Filimonova (2015), ma era già in parte presente tra gli altri in Maslov (1948), Melig (1985) e Zaliznjak-Šmelev (1997). Le traduzioni italiane provengono invece da Bertinetto (2003), tranne che per il termine «attività», corrispettivo dell'originale termine inglese *activities*. Si è scelto di mantenere «attività» e di non optare per «processo», come in Bertinetto, per evitare confusione con la terminologia russa, che denomina «processi» (*процессы, processy*) sia i verbi corrispondenti di *activities* che i verbi corrispondenti di *accomplishments*.

РАСТИ (*RASTI*), «crescere» (2015). Infine, i verbi di conseguimento indicano azioni che non possono essere frammentate e sono percepite come un *unicum* con un risultato, come *to reach the top* (1957) o НАЙТИ (*NAJTI*) in RSL (2015), che significa «trovare».

I verbi stativi secondo Šamaro (2006) in RSL si dividono inoltre in due sottoclassi: da un lato i verbi che indicano una caratteristica (*характерное свойство, charakternoe svojstvo*) e sono realizzati con un unico movimento fluido, come БОЛЬШОЙ e ХОЛОДНЫЙ (*BOL'ŠOJ* e *CHOLODNYJ*), corrispondenti ai predicati nominali «essere grandi» ed «essere freddi»; dall'altro i «verbi di stato inattivo» (*неактивное состояние, neaktivnoe sostojanie*), che non presentano alcun movimento (come СИДЕТЬ, *SIDET'*, «essere seduti» o СПАТЬ, *SPAT'*, «dormire»⁵⁹) (2006). Dal punto di vista fonologico Šamaro (2006) nota che i verbi di realizzazione e attività vantano un tipo di ripetizione interna al segno, parte della sua radice, mentre i segni per verbi di conseguimento presentano un movimento rapido ripetuto una volta. Caratteristiche che perciò sembrerebbero rendere tali segni molto iconici. Viene anche sottolineato che la differenza molto evidente per i verbi in RSL è quella che esiste tra le classi di verbi stativi, di processo (attività e realizzazione) e di conseguimento (2006). Ad esempio, il segno КАШЛЯТЬ (*KAŠLJAT'*, «tossire») e il segno КАШЛЯНУТЬ (*KAŠLJANUT'*, «fare un colpo di tosse») come si evince dalle traduzioni sono rispettivamente un verbo stativo e un verbo di conseguimento. Sono segnati con evidenti differenze, l'uno con due colpi fluidi verso il petto (con la sola mano dominante), mentre l'altro sempre con una sola mano ma con un unico colpo secco verso il petto (2006: 186). Sebbene infatti entrambi rimandino a grandi linee allo stesso tipo di significato di «tossire», la loro appartenenza a una diversa classe azionale fa sì che ci siano notevoli differenze anche sul piano fonologico, ovvero nell'esecuzione del segno. Si noti anche che i due segni sono glossati come i rispettivi verbi russi *кашлять* e *кашлянуть* (*kašljat'* e *kašljanut'*), rispettivamente un verbo di aspetto imperfettivo e un verbo di aspetto perfettivo in russo. La semantica di un verbo (e quindi le classi azionali) ha infatti necessariamente un'influenza e un legame con l'aspetto dello stesso, come del resto esiste un legame tra le nozioni di aspetto e di azionalità (*Aktionsart*) in linguistica (cfr. Comrie, 1981; Bertinetto, 2003): questo non vale dunque solo per il russo e la RSL. Opportuni riferimenti alle classi azionali e all'aspetto verranno fatti in §3.3.

⁵⁹ Verbi già indicati in Maslov (1948) come «обозначающие состояние подлежащего, хотя бы и временное, но такое, которое не предполагает даже в отдаленной перспективе каких-либо качественных изменений в подлежащем (...)» (*oboznačaiščie sostojanie podležaščego, choťja by i vremennoe, no takoe, kotoroe ne predpologaet daže v otdalennomj perspektive kakich-libo kačestvennyh izmenenij v podležaščem*), ovvero «[verbi che] indicano una condizione del soggetto, anche se temporanea, e che non implica nemmeno nel lontano futuro che avverranno cambiamenti sostanziali per il soggetto (...)» (1948: 308). In Zaliznjak-Šmelev (2000) tali verbi vengono invece definiti come «глаголы, описывающие (...) “контролируемые состояния”» (*glagoly, opisывajuščie (...) “kontroliruemye sostojania”*), ovvero «verbi che descrivono “stati controllati”» (2000: 22).

Nella ricca ricerca di Filimonova (2015) si approfondisce la suddivisione di Šamaro, precisando che la classificazione deve tenere conto sia di caratteristiche fonologiche dei verbi in lingua dei segni (proprio perché il modo di eseguire il segno non è casuale ma riflette le caratteristiche dell'evento descritto dal verbo), che del comportamento morfologico. A seconda della classe azionale cui appartengono, i verbi in RSL si comportano senza dubbio in modo diverso con indicatori aspettuativi e in termini generali per veicolare il valore aspettuale (2015: 90), come accade in lingua vocale. A livello morfologico l'autrice distingue innanzitutto sei classi di verbi in RSL: di conseguimento, di attività, di realizzazione *forte* e di realizzazione *debole* (a seconda che al passato i verbi ammettano un'interpretazione solo di realizzazione o anche di attività), di stato *episodico* e di stato *atemporale* (a seconda che esprimano una caratteristica del soggetto con un preciso ancoraggio temporale o sempre valida) (2015).

Per l'analisi a livello fonologico Filimonova considera poi la presenza o meno di componenti fonologiche dei segni che possono fungere da discriminanti per l'appartenenza di un verbo ad una classe o l'altra: il movimento con traiettoria, il movimento interno (al segno), la ripetizione interna, la mancanza di movimento, il contatto delle mani tra loro e il contatto delle mani con il corpo (2015). Con l'analisi delle componenti fonologiche dei verbi in RSL si confermano le classi individuate dall'analisi morfologica ma si operano anche alcune precisazioni, portando il totale delle classi verbali in RSL a otto. I verbi di attività sono infatti divisi in *discreti* e *non discreti* (a seconda che una situazione possa essere suddivisa o meno in singoli istanti), e viene aggiunta una classe mista, a metà tra processi e verbi stativi. Questa classe comprende segni che indicano stati fisici e emozionali come РАДОВАТЬСЯ (*RADOVAT'SJA*, «rallegrarsi»), ВОЛНОВАТЬСЯ (*VOLNOVAT'SJA*, «agitarsi/preoccuparsi»), БЕСПОКОИТЬСЯ (*BESPOKOIT'SJA*, «preoccuparsi») etc.

L'insieme dei verbi indicanti stati fisici ed emozionali in RSL potrebbe essere perciò considerato come una classe di verbi a sé stante. Ciò porta a stabilire un parallelismo con la LIS, in quanto anche in LIS verbi di questo tipo rappresentano un folto gruppo dei verbi appartenenti alla prima classe dei verbi piani o non flessivi (cfr. §3.1.1). In entrambe le lingue si tratta di verbi estremamente iconici. I verbi legati a processi mentali in LIS sono segnati sulla fronte o sul lato del capo, come avviene ad esempio con PENSARE e CREDERE. I verbi di stato emozionale in RSL sono segnati con un contatto con l'area del petto, con un richiamo al cuore, che è simbolicamente il luogo dove albergano i sentimenti umani (è così ad esempio per ВОЛНОВАТЬСЯ). Un altro tratto in comune sembra quindi essere il luogo di articolazione di questi segni per entrambe le lingue (il corpo del segnante), ma, mentre questo appare come una costante nei segni della LIS, sarebbero necessari più dati a proposito della RSL per confermare che anche in questo caso verbi di emozione

presentino sempre tale caratteristica. Infine, si potrebbe ipotizzare che questi verbi della classe mista in RSL corrispondano a un gruppo di 30 segni individuato da Privalichina (2019) e classificati dall'autrice come segni di «emozioni e sentimenti percepiti intimamente dal soggetto»⁶⁰.

Kimmelman (2018) opera un'altra suddivisione dei verbi in RSL e si basa sul numero di argomenti, similmente a ciò che avviene per la classificazione dei verbi in ASL, LIS e molte lingue vocali citata in precedenza. I verbi vengono infatti suddivisi tra verbi senza argomenti (verbi impersonali), verbi intransitivi, verbi labili (che possono essere usati transitivamente o intransitivamente), verbi transitivi (per i quali i due argomenti sono tipicamente agente e paziente), verbi ditransitivi (dove l'agente è sempre il soggetto e i due oggetti sono il destinatario dell'azione e l'oggetto diretto). Tra i verbi intransitivi Kimmelman ricomprende anche quei verbi che Šamaro identificava come stativi, ovvero quei segni glossati come un aggettivo russo e che farebbero parte di un predicato nominale in lingua vocale (come БОЛЬШОЙ e ХОЛОДНЫЙ, *BOL'ŠOJ* e *CHOLODNYJ*, «essere grandi» ed «essere freddi»). A parte vengono distinti i classificatori della RSL, mentre viene precisato che non sembrano esistere in RSL verbi con più di tre argomenti, a meno che non si prendano appunto in considerazione i classificatori e non si includano cioè gli argomenti spaziali del verbo oltre a agente e paziente (2018: 39). Un esempio di ciò potrebbe essere la frase da tradursi come «Ho riportato il libro in biblioteca», in russo *Я отнесла книгу в библиотеку* (*Ja otnesla knigu v biblioteku*). In questo caso ci sono tre argomenti espressi (agente, complemento oggetto, complemento di moto a luogo), e anche un complemento di moto da luogo sottinteso, ovvero il luogo *dal* quale ha origine il moto del soggetto che *riporta* il libro in biblioteca. In RSL si potrebbero esprimere tutti e quattro gli argomenti (tre espliciti e uno implicito in italiano e russo), grazie ad un classificatore che indichi con la configurazione delle mani ciò di cui si parla (il libro che viene riportato in biblioteca), e con il movimento del segno sia il tipo di movimento fatto dal soggetto che i punti di partenza e destinazione del movimento stesso.

Alcuni dei verbi classificati da Kimmelman a seconda del numero di argomenti rientrano evidentemente nella classe dei verbi piani o non flessivi (i verbi impersonali, parte dei transitivi, degli intransitivi e dei ditransitivi), altri tra i verbi flessivi o direzionali (parte dei transitivi e la maggior parte dei ditransitivi), e altri ancora presentano solo un argomento e potrebbero dunque corrispondere alla classe dei verbi spaziali (pochi verbi intransitivi e ditransitivi; verbi transitivi e verbi labili). Si noti che i verbi senza argomenti (impersonali) che si riferiscono a fenomeni meteorologici sia in LIS che in RSL non hanno pronomi espletivi del tipo *it* per l'inglese (es: *it*

⁶⁰ Si deve precisare che l'autrice esegue un'analisi di segni glossati come sostantivi e non come verbi, ma visto che come detto alcuni segni in RSL possono essere considerati, a seconda del contesto, o nomi o verbi, si è proceduto a formulare questa ipotesi di classificazione dei verbi su analogia della classificazione di Privalichina dei nomi.

rains). Anche in russo e in italiano manca il pronome espletivo, e il verbo corrispondente viene coniugato semplicemente alla terza persona singolare. In LIS e RSL, allo stesso modo, non è necessario esprimere alcun soggetto, e si segna solo PIOVERE/PIOGGIA, NEVICARE/NEVE etc. (in LIS) o ДОЖДЬ (*DOŽD'*, «pioggia»), СНЕГ (*SNEG*, «neve») etc. in RSL.

In Burkova-Filimonova (2014) e Filimonova-Duškina (2018) vengono in particolari riconosciuti anche in RSL i verbi flessivi, definiti in russo come *согласующиеся глаголы* (*soglasujuščiesja glagoly*, letteralmente «verbi che concordano»). Si tratta di verbi che anche in questa lingua dei segni subiscono un cambiamento del movimento da cui sono caratterizzati per via dell'accordo con gli argomenti nello spazio (2014; 2018). Anche in RSL dunque, come in LIS, per un segno come ПОДАРИТЬ (*PODARIT'*, «regalare»), se il segnante è coinvolto nell'azione le mani si muovono dal segnante all'interlocutore o viceversa, a seconda della persona che compie l'azione di regalare e della persona che riceve il regalo⁶¹ (Filimonova-Duškina, 2018). Se il soggetto è il segnante il movimento sarà diretto all'interlocutore nello spazio segnico, mentre se il segnante è la persona che riceve il regalo il movimento andrà verso di lui a partire da un punto dello spazio segnico in cui si è precedentemente individuata la presenza del soggetto. Per il segno РАССКАЗЫВАТЬ⁶² (*RASSKAZYVAT'*, «raccontare») è invece sufficiente cambiare l'orientamento del palmo delle mani per chiarire il ruolo di soggetto (chi racconta) e oggetto indiretto (interlocutore a cui si racconta).

Queste somiglianze sono comuni tra lingue dei segni, perché, come si è avuto modo di sottolineare nel primo capitolo di questo elaborato, esse fanno un uso particolare dello spazio e raccontano per immagini tramite il canale visivo-gestuale ciò che in lingua vocale verrebbe espresso con una sequenza di fonemi. Non a caso, infatti, molte lingue dei segni hanno in comune una classe verbale assimilabile ai verbi flessivi. Con i verbi che lo permettono è sufficiente perciò sfruttare movimento e direzione per esprimere accordi morfologici che in italiano e in russo avrebbero richiesto l'uso esplicito di preposizioni e pronomi, e in russo anche dei casi, come in «io regalo/racconto a te», «tu regali/racconti a me»; in russo *я дарю*⁶³/*рассказываю тебе* (*ja darju/rasskazyvaju tebe*), *ты даришь/рассказываешь мне* (*ty dariš'/rasskazyvaeš' mne*).

⁶¹ Lo stesso significato può spesso anche essere espresso da un classificatore (Kimmelman, 2018). Altri segni che si comportano in modo analogo in RSL sono per esempio ПОМОГАТЬ («aiutare»), e УВАЖАТЬ («rispettare»).

⁶² Entrambe le mani assumono la configurazione corrispondenti alla lettera P dell'alfabeto manuale della RSL e vengono raddrizzate più volte nella configurazione 5; si spostano in avanti e di lato ad ogni cambio di configurazione, allontanandosi l'una dall'altra.

⁶³ Si noti a questo proposito che la traduzione in russo del segno ПОДАРИТЬ (*PODARIT'*), se si intende mantenerla al tempo presente, deve essere resa con il verbo *дарить* (*darit'*) e non con *подарить* (*podarit'*), come glossato in RSL. Il verbo *подарить* in russo è infatti perfettivo, e usarlo in una frase come *я подарю тебе* (*ja podarju tebe*) avrebbe significato trasformare la frase al futuro, ovvero dire «io regalerò a te» (cfr. §3.3). I segni in RSL, quindi, non sempre possono venire resi con lo stesso verbo russo con cui sono glossati.

Infine, anche in RSL come in LIS si osserva l'abbondante presenza di CNM come parti imprescindibili di un segno (Burkova-Kimmelman, 2019). Viene ad esempio fatto uso, come accennato, della CNM della labializzazione per alcuni verbi. Così accade per esempio con il verbo ПОМНИТЬ (*POMNIT'*, «ricordare»), durante l'esecuzione del quale si labializza lo stesso verbo in russo (Kjuseva, 2018), o con УЧИТЬСЯ (*UČIT'SJA*, «studiare»), durante il quale si labializza solo parte della parola corrispondente, cioè «учи» (*uči*) (Burkova-Kimmelman, 2019: 139). Rilevanti per la trattazione dei verbi in RSL sono anche le componenti orali, in russo *жесты рта* (*žesty rta*), ovvero movimenti o posizioni particolari delle labbra e della lingua, emissioni di suoni, risucchi o emissioni di aria. Per esempio, per il segno ГОВОРИТЬ (*GOVORIT'*, «parlare») si dispongono le labbra come a pronunciare il suono [a], e per il segno РАЗГОВАРИВАТЬ (*RAZGOVARIVAT'*, «discorrere»), si pronuncia la successione [vavava], ma senza emettere alcun suono (Burkova-Kimmelman, 2019: 140).

3.2 Il tempo

Per Riferimento Temporale in una lingua si intende «l'insieme delle informazioni prettamente cronologiche veicolate dai Tempi» (Bertinetto, 2003: 7), ovvero il riferimento a un tempo esterno rispetto al momento in cui viene pronunciata una frase (Momento dell'Enunciazione, d'ora in poi ME). La maggior parte delle lingue al mondo distingue tempo presente, passato e futuro attraverso la messa in relazione del ME con il momento in cui si è verificato l'avvenimento di cui si parla (Momento dell'Avvenimento, d'ora in poi MA): per il presente il MA è simultaneo al ME; per il passato è precedente al ME; per il futuro è successivo. Parlare di tempo presente, passato e futuro significa nello specifico parlare del Tempo linguistico, espresso normalmente in una lingua attraverso la flessione temporale (cioè il Tempo verbale), avverbi di tempo e elementi aspettuativi (Bertone, 2011). Il concetto di Riferimento Temporale non è perciò da confondersi con quello di Tempo (*tense*, invece, in inglese, e *время* in russo in entrambi i casi), perché, sempre seguendo Bertinetto, il termine “Tempo” coincide con il Tempo verbale, ovvero con i singoli Tempi di flessione verbale di ogni sistema linguistico. Ogni Tempo veicola sia informazioni prettamente temporali che informazioni aspettuative (Bertinetto-Delfitto, 2000; Bertinetto, 2003). Molte lingue non possiedono Tempi verbali, ovvero non hanno grammaticalizzato il Riferimento temporale, ma questo non vuol dire che questa categoria deittica sia necessariamente assente, perché il significato che porta con sé può essere veicolato in altri modi. Frequente ad esempio è l'uso di avverbi temporali, di cui si avrà modo di parlare abbondantemente in questo paragrafo in riferimento alle lingue dei segni.

Il tempo, l'aspetto e/o il modo (spesso TAM, dall'inglese *Tense, Aspect and/or Modality*) di una data lingua dei segni di solito sono espressi in modo molto diverso da ciò che è attestato per la corrispondente lingua vocale, e in modo invece simile ad altre lingue dei segni (Pfau et al., 2012: 187). L'elemento che forse è uno tra i più caratteristici dell'espressione temporale in lingua dei segni e che accomuna, appunto, molte lingue dei segni al mondo, è la presenza di linee del tempo immaginarie, usate per rappresentare lo scorrere del tempo nello spazio segnico. Sinte (2013) riassume i diversi tipi di linee del tempo che si incontrano in varie lingue dei segni del mondo, che si estendono in varie direzioni e sono collocate in diversi punti dello spazio davanti, a lato o subito dietro al segnate. La linea che tra queste è rilevante per la presente indagine è la linea temporale che passa sulla spalla dominante del segnante (individuata a seconda della mano dominante) e va dal punto di massima estensione del braccio del segnante in avanti fino all'area subito dietro la spalla. Essa è fondamentale per collocare gli eventi segnati nel tempo. Grazie infatti alla possibilità di usare lo spazio, le rappresentazioni del tempo sono dotate di alto grado di iconicità. Nello spazio

morfologico in cui si segna è convenzione, sia in LIS che in RSL, collocare segni che si riferiscono al futuro davanti a sé, segni che si riferiscono al presente vicini al corpo o sul corpo del segnante, e segni del passato sulle spalle o dietro di esse. Sia i movimenti, sia, in alcuni casi, gli orientamenti del palmo delle mani saranno diretti o in avanti o indietro, o nello spazio in cui si trova il segnante. Più un evento è vicino al momento presente (immediato futuro, passato recente), più sarà collocato sulla linea vicino al corpo del segnante, e viceversa: più un evento è passato o lontano nel futuro e più sarà segnato distante. In questo modo si attribuisce a porzioni di spazio un significato temporale, tra l'altro riprendendo la metafora dei piani spaziali presente anche nelle lingue vocali. Come segnalato da Pizzuto et al. (1995), riprendendo Traugott (1978), ci sono espressioni idiomatiche come in inglese *we look forward to the years ahead, we look back on the past, all that is past lies behind us* (Traugott, 1978: 378) che implicano la visione dello scorrere del tempo come un sentiero che si percorre andando sempre avanti, lasciandoci alle spalle ciò che è stato (il passato) e procedendo verso l'ignoto che si trova davanti a noi (il futuro). Il concetto di una tale linea del tempo è perciò abbastanza comune nelle lingue vocali e più nello specifico nella visione del tempo lineare (e non circolare) della cultura occidentale (Sinte, 2013). In italiano lo stesso significato si ritrova in espressioni come «gli anni davanti a noi» (intesi come «gli anni che ci aspettano», «gli anni futuri») e «lasciarsi qualcosa alle spalle» (in inglese *to put something behind ourselves*), che implica che qualcosa sia metaforicamente dietro di noi perché ormai nel passato. Anche in russo si ritrovano simili espressioni. *Позаду* (*pozadi*) è ad esempio una preposizione che significa «dietro a» e viene usata sia in senso spaziale che temporale, per intendere che qualcosa è ormai alle spalle perché appunto nel passato (*оставим позаду, ostavit' pozadi*, «lasciarsi alle spalle», oppure *все трудности позаду, vse trudnosti pozadi*, «tutte le difficoltà sono passate»). Il verbo russo *предстоять* (*predstojat'*) è invece un verbo che significa «essere imminente, essere in vista», ed è composto in effetti dal prefisso *пред-*, con il significato di «davanti», e dal verbo *стоять*, «stare, trovarsi». Significherebbe perciò letteralmente «trovarsi davanti».

In LIS e RSL è attestata la presenza della linea del tempo che passa sulla spalla dominante del segnante. I segni corrispondenti agli avverbi temporali in LIS e RSL si muovono su questa linea per inquadrare la situazione descritta dal punto di vista del Riferimento temporale. Si individuano in questo modo infiniti punti nel passato e nel futuro sulla linea immaginaria, e si aumenta il grado di indeterminatezza di una situazione a mano a mano che ci si allontana dal corpo del segnante. Nelle lingue vocali, nonostante si registri la presenza degli avverbi temporali, i verbi vengono abitualmente anche flessi per il Tempo verbale passato, presente o futuro. Nelle due lingue dei segni oggetto della presente indagine invece i segni per esprimere i verbi non si collocano per la flessione sulla linea temporale, e potrebbero anzi essere definiti come non flessi in alcun modo. Zucchi

(2009) in realtà riferisce per la LIS che solo apparentemente i verbi non sono flessi con significato temporale. Il fatto che possano apparire nella frase alla forma base (e vengano perciò glossati semplicemente nella forma citazionale, cioè spesso all'infinito) non basta a definire la LIS come una lingua a flessione temporale nulla (2009). L'autore elenca infatti quattro modi per comunicare l'informazione temporale in LIS: tramite avverbi temporali (solitamente a inizio frase, collocati sulla linea del tempo), con CNM che cooccorrono insieme al verbo, tramite *marker* lessicali come FATTO e DEVE⁶⁴ e con il contesto. Il segno FATTO accompagna il verbo alla forma base e lo pone in un momento precedente al ME della frase; DEVE lo colloca invece in un momento successivo. Anche nei casi in cui il verbo non sia accompagnato da questi segni che ne indicherebbero una flessione di tipo analitico, può essere comunque considerato flesso, grazie alla presenza di una delle altre tre strategie per indicare il Riferimento temporale. Riferirsi al contesto in questo caso vorrebbe per esempio dire che un Riferimento temporale potrebbe essere già stato espresso in una frase antecedente alla frase che viene segnata con il solo verbo alla forma base, e che quindi il Riferimento temporale si può applicare anche alla restante parte della proposizione. Bybee-Dahl (1989) notavano già lo stesso fenomeno parlando di alcune lingue vocali in cui «the occurrence of a tense marker is optional in the sense that it appears on the first verb in a sequence, but may be omitted on subsequent verbs⁶⁵» (1989: 65). Per quanto riguarda le CNM con significato temporale, abitualmente si guarda alla posizione delle spalle del segnante (Zucchi, 2009), che se sono allineate con il corpo collocano l'evento di cui si parla nel presente, se sono spostate all'indietro pongono l'evento nel passato, e se inclinate in avanti, nel futuro. Ricompare dunque l'uso dello spazio con significato temporale come per la linea del tempo che passa sulla spalla del segnante.

Infine, gli avverbi di tempo in LIS hanno un valore di flessione verbale vera e propria e per questa ragione non possono cooccorrere con le CNM dello spostamento delle spalle (Zucchi, 2009): bastano gli avverbi a flettere il verbo e a collocare in quel caso l'evento nel passato, nel presente o nel futuro. Questo non avviene né per l'italiano né per il russo, dove è assolutamente accettabile che la flessione verbale sia rafforzata dalla presenza di avverbi di tempo. Un'eccezione a questo comportamento per la LIS è l'avverbio di tempo OGGI, che consente al verbo di trovarsi flesso

⁶⁴ I due segni vengono glossati in questo modo perché durante l'esecuzione del segno si pronuncia senza emettere suono la parola corrispondente in italiano (Immagine Parole Prestate, IPP). Fungono in LIS anche da marker aspettuali, di cui si tratterà più approfonditamente in §3.3.1 e §3.3.3. FATTO si segna con due mani in configurazione 5, davanti al corpo del segnante, con il dorso rivolto all'interlocutore; le mani compiono un unico movimento in sincrono verso il basso nello spazio segnico, terminando con il palmo verso il suolo. DEVE viene articolato con la mano dominante in configurazione G che esegue un breve movimento ad arco; l'indice è rivolto all'interlocutore, generalmente in uno spazio spostato in avanti rispetto allo spazio neutro, e perciò rivela già intrinsecamente il senso di futuro.

⁶⁵ «la presenza di un marker temporale è opzionale nel senso che appare per il primo verbo di una sequenza ma può essere omessa per i verbi successivi».

nella frase tramite lo spostamento delle spalle (il passato e il futuro sono considerati come ricompresi nell'arco di tempo costituito dalla giornata in cui si sta segnando).

Si osservi che il segno DEVE è da considerarsi in LIS anche verbo servile o modale corrispondente all'italiano «dovere». Bertone (2011) precisa che non può essere usato in frasi già al passato, quando in italiano la traduzione vorrebbe un condizionale passato. In questo caso si usa il verbo glossato come DOVERE dopo il verbo di riferimento (1). Il segno è molto simile a DEVE (stessa configurazione, orientamento e luogo), ma è segnato con entrambe le mani, una sopra all'altra, che si toccano ripetutamente.

(1) IX_{1p}⁶⁶ DENTI DOLORE, IERI IX_{1p} DENTISTA ANDARE DOVERE

Ho mal di denti, ieri sarei dovuto andare dal dentista (Bertone, 2011)

In RSL vari autori riferiscono di diversi segni *служебные* (*služebnye*, «ausiliari») per veicolare i significati di passato e futuro e da aggiungersi alla forma base dei verbi, che altrimenti vengono considerati riferiti al presente. Pubblicazioni più datate (come Grenoble, 1992 e Zajceva, 2000) li glossano come БЫЛО (*BYLO*, corrispondente alla forma passata del verbo essere in russo al neutro singolare) e БУДЕТ (*BUDET*, corrispondente alla forma futura del verbo essere in russo alla terza singolare). Tuttavia in ricerche più recenti (Filimonova, 2015 e Duškina, 2015) si utilizzano le glosse БЫТЬ:PAST e БЫТЬ:FUT⁶⁷, specificando quindi la forma del verbo essere russo all'infinito (БЫТЬ, *BYT'*) e il Tempo linguistico (PAST o FUT). Si trovano di solito in posizione postverbale⁶⁸, non veicolano significato aspettuale e similmente a ciò che accade per i *marker* lessicali DEVE e FATTO in LIS, il loro uso è opzionale. Ci sono infatti altri modi di veicolare il significato temporale in RSL. Come anticipato parlando della linea del tempo, anche la RSL fa abbondante uso degli avverbi temporali, che possono comparire a inizio come anche a fine frase (Zavarickij, 2015; Filimonova-Duškina, 2018; subito dopo il verbo secondo i dati di Grenoble, 1992), e pertanto inquadrare la frase temporalmente senza che ci sia bisogno della compresenza dei segni ausiliari. Non sembrano in ogni caso essere incompatibili con essi, ma rimane, come in LIS,

⁶⁶ “IX” è convenzionalmente usato per l'indicazione eseguita nel segnare (può essere pronome, dimostrativo o locativo). A volte in alcuni autori appaiono vicino anche specifiche della persona del verbo cui ci si sta riferendo, come in questo caso “1p”, ovvero prima persona singolare, oppure diciture del tipo “1PS”. La virgola sta invece a indicare una pausa.

⁶⁷ Filimonova (2015) e Duškina (2016) descrivono il segno БЫТЬ:PAST come segnato con una sola mano in configurazione B (configurazione esistente sia in LIS che in RSL, secondo l'elenco in Christofora (2017) e chiamata allo stesso modo); il bordo del palmo è all'altezza del torace e il palmo verso il basso; la mano si muove arretrando verso il corpo con il pollice che tocca il corpo del segnante nel momento di arresto finale. БЫТЬ:FUT si esegue con la stessa configurazione, orientamento e luogo, ma con un movimento in avanti che si allontana dal corpo del segnante. Ancora una volta si ritrova l'iconica rappresentazione del passato con un movimento a ritroso e del futuro con un movimento in avanti.

⁶⁸ Anche se Duškina (2015) riferisce che nell'analisi dei dati di segnanti di RSL a sua disposizione solo nel 40% dei casi il segno БЫТЬ:PAST si trova dopo il verbo, mentre nel 60% dei casi occorre in posizione preverbale.

la preferenza a far comparire in una frase solo un tipo di Riferimento temporale. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che anche in RSL come in LIS gli avverbi temporali svolgono la funzione di vera e propria flessione verbale o alla tendenza a una certa economia linguistica, per la quale si evita la ridondanza di elementi di significato temporale e si preferisce un'unica indicazione in tal senso. E ancora: similmente alla LIS, anche in RSL il contesto può essere sufficiente per l'indicazione temporale, e c'è la possibilità che compaiano le stesse CNM dello spostamento delle spalle secondo la linea del tempo per collocare un evento nel passato, nel presente o nel futuro. Non è necessario, ancora una volta, che ci sia ridondanza di informazioni come è frequente invece nelle lingue vocali, e non è dunque obbligatorio aggiungere al segnato particolari segni se il Riferimento temporale è esplicitato grazie alle altre strategie linguistiche.

Il segno БЫТЬ:PAST può anche fungere da passato del verbo essere in RSL o più raramente da copula. Nel paragrafo §3.3.2 verrà poi menzionato l'uso di БЫТЬ:PAST come indicatore di iteratività dell'azione, e dunque si ipotizzerà che questo sia uno dei modi per veicolare il significato di aspetto imperfettivo in RSL. È però opportuno precisare che sia БЫТЬ:FUT che БЫТЬ:PAST non vengono mai definiti dalle ricerche del campo come *marker* aspettuali in RSL, mentre c'è accordo nel ritenerli *marker* lessicali per stabilire il Riferimento temporale. Analogamente a БЫТЬ:PAST, anche il segno БЫТЬ:FUT può essere usato per esprimere la flessione del verbo essere, ma questa volta al futuro. Se duplicato, il segno indica «lo stadio di preparazione di una situazione»⁶⁹ (Filimonova, 2015: 130), quando cioè il MA sta per verificarsi subito dopo il ME. Burkova e Filimonova (2014) definiscono lo stesso uso come *проксиматив* (*proksimativ*), a indicare cioè «prossimità» di un'azione, intendendo esattamente la stessa sfumatura di significato.

Infine, si intende concludere questa sezione con una breve presentazione della grande varietà di avverbi temporali presenti sia in LIS che in RSL. Secondo Duškina (2016), che riprende Dahl (1985: 121), nella RSL, come avviene abitualmente nelle lingue vocali, la distanza nel passato presenta un maggior grado di caratterizzazione rispetto al futuro. Anche in italiano, in effetti, il paradigma verbale è sbilanciato verso i tempi per esprimere il passato (si pensi ai cinque tempi passati dell'indicativo, con valore anche aspettuale). Diverso è il caso delle lingue slave, prima fra tutte il russo, che hanno sviluppato molto la codifica aspettuale del verbo ma hanno un sistema di Tempi verbali molto semplice. In russo esistono un passato perfettivo e un passato imperfettivo, un

⁶⁹ Si suppone che in questo uso il segno БЫТЬ:FUT corrisponda al segno che in Zavarickij (2015) viene glossato come BOT-BOT (*VOT-VOT*), che è un'espressione derivante dalla lingua russa a significare «ecco, già», con riferimento a un'azione che sta per iniziare. Questo tipo di futuro imminente ricorda peraltro il Tempo del francese chiamato *Futur Composé* o *Futur Proche*, dove viene sottolineato che un'azione si compirà a breve perché esiste già l'intenzione del soggetto (Lingolia. *Le futur composé*: <https://francais.lingolia.com/it/grammatica/tempi/futur-compose>, consultato l'ultima volta il 14/02/2021).

unico presente (dei soli verbi imperfettivi) e due forme del futuro, una per il perfetto e una per l'imperfettivo (per l'aspetto cfr. §3.3). In LIS, come in RSL e italiano, la caratterizzazione del passato è ricca, e si incontrano molte espressioni avverbiali con riferimento al passato.

Sia in LIS che in RSL esistono chiaramente alcuni segni corrispondenti a indicazioni temporali quali OGGI/СЕГОДНЯ (*SEGODNJA*), IERI/ВЧЕРА (*VČERA*), DOMANI/ЗАВТРА (*ZAVTRA*), MATTINA/УТРОМ (*UTROM*), ANNO-SCORSO/ГОД-НАЗАД (*GOD-NAZAD*) etc. Duškina (2016) elenca poi in modo piuttosto dettagliato le caratteristiche di specifici avverbi temporali in RSL. In RSL esiste ad esempio un segno glossato come ДАВНО⁷⁰ (*DAVNO*, che letteralmente significa «tempo fa» o «per lungo tempo») e che alle volte viene indicato come ПРОШЛОЕ (*PROŠLOE*, «passato»), o НАЗАД (*NAZAD*, «fa», come nell'espressione «un anno fa»). Viene usato per indicare un passato che è *più passato* di quello che si potrebbe esprimere con il semplice uso di БЫТЬ:PAST. Corrisponderebbe perciò a un trapassato italiano, o a un piuccheperfetto come definito da Bertinetto (1997). L'autrice fa notare che con l'aiuto di una semplice reduplicazione e di una riduzione della traiettoria del movimento, dal segno per ДАВНО si forma il segno НЕДАВНО (*NEDAVNO*, «recentemente», eseguito appunto con due brevi movimenti con il palmo steso dietro la guancia). Con l'aiuto della reduplicazione a due mani e un aumento della traiettoria del movimento, prosegue Duškina, il segno ДАВНО diventa invece ДАВНЫМ-ДАВНО (*DAVNYM-DAVNO*, «molto tempo fa»): la mano destra esegue un movimento dietro la schiena lungo una traiettoria abbastanza ampia, mentre la mano sinistra esegue un movimento a livello del torace (2016: 2). Inoltre, con una semplice reduplicazione del segno ГОД-НАЗАД (*GOD-NAZAD*, «un anno fa», eseguito con un movimento dell'indice dalla guancia dietro la schiena), si forma il gesto В-ДРЕВНОСТИ (*V-DREVNOSTI*, «in antichità»): il segno presenta movimenti ripetuti dell'indice dalla guancia alla schiena, che letteralmente significherebbe «anni fa», e perciò per estensione diventa un segno dal significato «in antichità». Interessante anche l'uso del segno ЧЕРЕЗ (*ČEREZ*), corrispondente alla preposizione in russo *через* (*čerez*, «tra»), usata di solito in RSL sia in funzione spaziale che temporale, dopo la parola cui si riferisce (ad esempio МЕСЯЦ ЧЕРЕЗ, *MESJAC ČEREZ*, «tra un mese»). La lingua russa può però arrivare a influenzare l'ordine dei componenti della frase in lingua dei segni, e così ЧЕРЕЗ compare prima dell'elemento cui si riferisce anche in RSL, come sarebbe normale in russo (Zavarickij, 2015).

Duškina (2016) menziona inoltre anche il segno glossato come БЛИЗКО (*BLIZKO*, «vicino»), che al contrario di ДАВНО codifica un MA vicino al ME, sia nel passato che nel futuro, e funge anche da indicazione spaziale, come il corrispettivo *давно* (*davno*) in russo. In БЛИЗКО l'indice della

⁷⁰ Il segno si esegue con un movimento del palmo (configurazione B in Christofora, 2017) sopra la spalla, diretto dietro la schiena.

mano tocca la punta del naso (ripetutamente o una volta sola a seconda della frase). Una ridotta distanza temporale nel passato può essere espressa anche con un segno complesso, БЛИЗКО^INDX, in cui l'indice tocca la punta del naso e poi si sposta dietro la spalla. Il Corpus della Lingua dei Segni Russa riporta un unico segno eseguito allo stesso modo e glossato però come НЕДАВНО (*NEDAVNO*, che come visto significa «recentemente»), e a volte un segno molto simile glossato come tre segni eseguiti in successione, ovvero БЛИЗКО НЕДАВНО БЫТЬ:PAST. Mentre si esegue un movimento dietro la spalla, la configurazione della mano cambia: dalla configurazione 1 (configurazione G in LIS) si passa alla configurazione allochera⁷¹ di B (pollice alzato e dita non allineate con il metacarpo ma flesse in avanti, corrispondente alla lettera Ф dell'alfabeto manuale della RSL). Questo è proprio il segno che si trova peraltro glossato come НЕДАВНО su Spreadthesign.

Esistono molte somiglianze tra gli avverbi temporali in RSL e in LIS, e si presume che ciò sia legato all'uso che le lingue dei segni fanno dello spazio (in particolare alla presenza della linea del tempo), oltre che forse al legame di parentela che intercorre tra le due lingue. Ad esempio, in entrambe le lingue si osserva la presenza di due segni omofoni, il cui significato può essere chiarito solo dal contesto. Si tratta dei segni per «ora» e «oggi», ORA/OGGI in LIS e СЕЙЧАС/СЕГОДНЯ (*SEJČAS/SEGODNJA*) in RSL. Le due coppie di segni non sono però simili tra le due lingue dei segni, a parte per il fatto di essere eseguiti a due mani e per il luogo di esecuzione (nello spazio neutro davanti al segnante, corrispondente, come detto, al presente). ORA/OGGI è anche omofono di «questo» e «qui» in LIS (Bertone, 2011), e anche in RSL il segno che è identico a ORA/OGGI è proprio il segno ЗДЕСЬ (*ZDES'*, «qui»). I due segni per «tardi» sono glossati come TARDI in LIS e ПОЗДНО (*POZDNO*) in RSL e appaiono identici: la mano dominante in configurazione allochera di B si sposta in avanti verso l'interlocutore scivolando sulla mano non dominante (in configurazione B, con il palmo rivolto verso il basso e i metacarpi rivolti all'interlocutore). Secondo l'analisi elaborata da Pizzuto et al. (1995) per alcuni cheremi di segni che indicano relazioni spazio-temporali, la configurazione allochera di B viene associata in LIS a eventi limitati nello spazio e nel tempo, mentre la configurazione B della LIS è usata per eventi senza ulteriore specificazione. La configurazione B si osserva infatti in LIS per una variante del segno che corrisponde a «molto tempo prima/dopo» o per il segno MOLTO-TEMPO-FA, ma compare anche come visto in RSL, nell'esecuzione del segno ДАВНО e ДАВНЫМ-ДАВНО. Si potrebbe dunque ipotizzare che anche in RSL queste configurazioni di segni di significato spazio-temporale portino con sé gli stessi

⁷¹ Come gli allofoni per le lingue vocali, le forme allochere (in russo *алломорфы*, *allomorfy*) in lingua dei segni non hanno carattere distintivo perché non producono un diverso significato (Bertone, 2011; Christoforova, 2017). La posizione delle dita della mano è solo leggermente diversa rispetto alla configurazione base, come in questo caso per l'allochera di B rispetto a B.

significati osservati in LIS da Pizzuto et al. (1995). Anche il verso e lo spazio segnico sembrano avere lo stesso significato già indicato in LIS (1995), in RSL: il futuro si trova sempre davanti al segnante e i segni per «dopo» sono segnati in avanti, mentre i segni per indicare anteriorità sono segnati indietro, verso la spalla, dove si trova il passato; la direzione, o meglio il verso del segno, asseconda questo significato, e perciò i segni per «tardi» come detto si spostano in avanti e i segni come ДАВНО e MOLTO-TEMPO-FA si spostano all'indietro. Infine, sempre a proposito della configurazione allocherà di B, si nota che è presente nel segno in LIS e in RSL per «più prima». Tuttavia in LIS il segno presenta le due mani che assumono questa configurazione e la mano dominante che si sposta indietro rispetto alla non dominante, nello spazio. In RSL invece si segna con una sola mano che nello spazio neutro procede arretrando. Pizzuto et al. (1995) menzionano infine anche il movimento circolare, come elemento a indicare ciclicità degli eventi descritti dai segni, ma di questo si parlerà brevemente più avanti, nel paragrafo §3.3.1, a proposito di segni che sono associati all'aspetto imperfettivo del verbo in LIS.

In conclusione, si segnala che in LIS è presente anche una seconda linea temporale da collocarsi in orizzontale davanti al segnante. Qui si segnano nomi quali ad esempio GIORNO, SETTIMANA, ANNO. Anche nel caso di incorporazione numerale⁷² le mani continuano a muoversi da sinistra a destra su questa linea orizzontale immaginaria. Sinte (2013) in realtà la descrive come il luogo usato da alcune lingue dei segni per situare una serie di eventi, andando sì da sinistra a destra in modo parallelo al corpo del segnante, ma per collocare eventi anteriori sulla sinistra ed eventi posteriori sulla destra. Non viene menzionata la LIS tra le lingue dei segni che ne fanno uso, e nemmeno altre ricerche nel campo menzionano mai la presenza di questa seconda linea del tempo.

⁷² Alcuni segni, per indicare il plurale, incorporano nella loro forma base il segno corrispondente ad un numero.

3.3 L'aspetto del verbo

L'aspetto è un concetto ben distinto dal Riferimento temporale (cfr. §3.2), seppure sia strettamente legato al concetto di *tempo*. L'aspetto esprime il legame tra la situazione descritta dal verbo e il "tempo interno", ovvero i confini interni dell'azione. Il Riferimento temporale, come detto, localizza un evento che viene descritto sull'asse temporale, riferendosi in questo modo a un "tempo esterno". Nel caso dell'aspetto si parla di proprietà temporali intrinseche alla situazione (come la durata, la ripetizione nel tempo etc.), quello che Smith (1997) descrive come *situation aspect*. In questo senso l'aspetto è un'informazione che si evince dal tipo di verbo principale (che si può riferire a stati/*states*, realizzazione/*accomplishment* etc., come accennato in §3.1.2), dai suoi argomenti e dagli avverbi (1997). Riprendendo Zaliznjak-Šmelev (1997) e Bertinetto (2003) oltre a Smith, si trova conferma del fatto che l'aspetto può anche essere descritto come il punto di vista dell'osservatore in relazione alla situazione (in inglese *viewpoint aspect*): la situazione potrà allora essere presentata, ad esempio, in modo aperto o chiuso, parziale o totale, e il parlante starà sottolineando proprietà dell'azione che non si riferiscono al confronto temporale con il momento del discorso. Per questo scopo vengono normalmente usati particolari morfemi grammaticali che di solito appartengono alla flessione del verbo (Smith, 1997). Queste due componenti del sistema aspettuale (*situation aspect* e *viewpoint aspect*) interagiscono tra di loro e sono più o meno libere di combinarsi, a seconda della lingua presa in esame (1997: 5). Secondo Dahl (1985) si distinguono vari tipi di categorie da ricomprendersi nella macrocategoria dell'aspetto, ma le più importanti risultano essere la contrapposizione tra Perfettivo e Imperfettivo («PERFECTIVE: IMPERFECTIVE»), la Progressività («PROGRESSIVE (PROG)»), e le «Abitudini e le azioni generiche» («Habituals and generics») (1985: 69). Tradizionalmente, però, sono le due categorie di Perfettivo e Imperfettivo le più discusse parlando di aspetto nelle lingue del mondo. Bertinetto e Delfitto (2000), Bertinetto (2003) e molti altri autori, tra cui innanzitutto Comrie (1981), asseriscono infatti che perfettività e imperfettività sono le categorie principali a cui riferirsi parlando di aspetto. Da un lato si intende «una visione "esterna" (o "globale") dell'evento» (2003: 8), come in un intervallo unico chiuso e limitato, senza che si facciano per forza distinzioni tra momenti interni alla situazione; dall'altro si pensa a «una visione "interna" (o "parziale")» (2003: 8), perché questa si riferisce ai costituenti temporali interni dell'evento comunicativo e pone l'evento in un intervallo aperto e senza confini definiti. Nella prima categoria, di aspetto perfettivo, rientrano l'aspetto compiuto e aoristico (2000; 2003), mentre nella seconda (imperfettivo) l'aspetto abituale, progressivo, continuo (1981; 2003). L'aspetto compiuto spesso implica che il risultato di un evento *compiuto* perduri nel tempo, mentre l'aoristico ammette che gli effetti di un'azione

puntuale nel passato si manifestino nel ME, ma caratterizza principalmente azioni senza durata, puntali. L'aspetto abituale definisce un'azione come regolare e l'aspetto progressivo un'azione colta nel suo svolgimento, senza che ci siano indicazioni di limiti temporali. L'aspetto continuo ricomprende al suo interno l'accezione durativa e iterativa, ovvero di un'azione che si protrae nel tempo, eventualmente perché ripetuta.

In italiano «le informazioni aspettuali sono strettamente intrecciate a quelle temporali» (Palermo, 2015: 56), e infatti la codifica dell'aspetto avviene selezionando i Tempi verbali. Normalmente la tradizione linguistica italiana non sottolinea la presenza di queste informazioni aspettuali, che pure sono presenti e morfologizzate con il Tempo. Uno dei pochi esempi lampanti di sfumatura aspettuale (progressiva) in italiano è l'uso della perifrasi con «stare» e il gerundio (2015: 57). Altrimenti un'azione descritta dall'imperfetto indicativo italiano è, in effetti, un'azione con Riferimento temporale passato e di aspetto imperfettivo, come in generale accade nella maggioranza degli usi dell'imperfetto delle lingue romanze (Bertinetto-Delfitto, 2000). Solitamente un'azione all'imperfetto non è un'azione conclusa e se ne enfatizza la durata nel tempo, alle volte anche per la presenza di un'abitudine (per es.: tutti i giovedì *scrivevo* una pagina di diario). Un'azione al passato remoto in italiano è invece sempre un'azione passata ma è normalmente considerata conclusa, puntuale nel passato, e dunque di aspetto perfettivo (per es.: due anni fa *scrissi* una lettera). Anche il passato prossimo in italiano può codificare azioni passate perfettive, soprattutto quando queste hanno effetti sul ME. Tuttavia il suo valore aspettuale risulta ancipite, cioè ambiguo, come accade per il *simple past* inglese⁷³ (Bertinetto, 1997; 2003).

Per la grammatica russa, l'aspetto o *вид* (*vid*) è invece una vera e propria categoria grammaticale, imprescindibile per la coniugazione e l'uso del verbo. Si riassume, come in altre lingue slave, con la contrapposizione dei due aspetti del verbo: l'aspetto perfettivo, ovvero *совершенный вид* - *СВ* (*soveršennyj vid* - *SV*) e l'aspetto imperfettivo, *несовершенный вид* - *НСВ*⁷⁴ (*nesoveršennyj vid* - *NSV*). Per tutti i verbi russi è obbligatorio esprimere la categoria aspettuale di appartenenza già nella forma dell'infinito (Bondarko, 1990; Zaliznjak-Šmelev, 2000), con l'eccezione del verbo essere (*быть*, *byt'*), che ha un comportamento a sé perché non può essere definito né come imperfettivo né come perfettivo (Zaliznjak-Šmelev, 2000). Esistono poi in russo verbi biaspettuali o *двувидовые* (*dvuvidovye*), che a seconda del contesto d'uso possono essere considerati o perfettivi o imperfettivi (per es.: *женить(ся)*, *ženit'(sja)*, «sposar(si)»). Vengono tradizionalmente elencati alcuni significati ben precisi che sono espressi rispettivamente da verbi di aspetto perfettivo e da

⁷³ Per il *simple past* e per il passato prossimo (che Bertinetto chiama Passato Composto), viene riferito che, sebbene il valore di base di questi Tempi verbali sia di passato perfettivo, in alcuni contesti essi possono fungere da imperfettivo.

⁷⁴ Per molti riferimenti all'aspetto in russo e per molti degli esempi citati, dove non altrimenti *indicato*: Russkaja Korpusnaja Grammatika. Vid: <http://rusgram.ru/%D0%92%D0%B8%D0%B4>, consultato l'ultima volta il 14/02/2021.

verbi di aspetto imperfettivo, i cosiddetti *частновидовые значения* (*častnovidovye značenija*) (Bondarko, 1990; Zaliznjak-Šmelev, 2000). Opportuni riferimenti ad alcuni di questi significati verranno fatti in seguito, a proposito del sistema aspettuale in LIS e RSL. Tra questi si intende però già menzionare il principale significato dell'aspetto perfettivo, *конкретно-фактическое* (*konkretno-faktičeskoe*), ovvero «concreto-fattuale»: l'aspetto perfettivo indica innanzitutto un evento unico e descritto nel suo complesso, o nel passato o nel futuro (1990: 15; 2000: 19). Il principale significato dell'aspetto imperfettivo è invece *актуально-длительное* (*aktual'no-dlitel'noe*), «di durata nel tempo», anche se non tutti i verbi imperfettivi lo esprimono: secondo questo significato un verbo imperfettivo caratterizza un'azione colta nel momento del suo svolgersi (2000: 21), sia al passato, che al presente, che al futuro.

Alla luce di questi significati aspettuuali, risulta più chiara anche la divisione dei verbi russi secondo le classi azionali di Vendler (1957). Pertanto i verbi stativi e i verbi di attività in russo sono imperfettiva tantum (Melig, 1985), ed erano infatti già stati individuati come tali da Maslov (1948), anche se il termine utilizzato era *непарные глаголы совершенного вида* (*neparnye glagoly soveršennogo vida*), cioè «verbi imperfettivi che non fanno parte di una coppia aspettuale» (1948: 308). Melig nota anche che sono verbi stativi tutti i verbi che esprimono dei rapporti (*отношения, otnošenija*) come *весить* (*vesit'*), «pesare» o *принадлежать* (*prinadležat'*), «appartenere», così come i verbi che esprimono esistenza, come *находиться* (*nachodit'sja*), «trovarsi» (1985). Per quanto riguarda i verbi di conseguimento e i verbi di realizzazione, già in Maslov (1948) si ritrovava un'opposizione tra verbi di questo tipo quando venivano riassunti i diversi valori di imperfettivi e perfettivi nelle coppie aspettuuali. I verbi di realizzazione in russo comprendono in ogni caso sia verbi imperfettivi che perfettivi (Melig, 1985). Spesso due verbi di realizzazione formano una coppia aspettuale: possiedono cioè lo stesso significato lessicale ma sono rispettivamente di aspetto imperfettivo e perfettivo. Tuttavia, se l'aspetto perfettivo segnala il raggiungimento del limite⁷⁵ dell'azione di un verbo di realizzazione, l'imperfettivo non contiene questa informazione aggiuntiva ma può fornire un ancoraggio temporale al processo che descrive (1985; Bondarko, 1990). Anche i verbi di conseguimento comprendono sia verbi imperfettivi che perfettivi. All'imperfettivo il verbo non ha preciso ancoraggio temporale e l'azione è percepita, come ricordato in §3.1.2, come un *unicum*. Al perfettivo le azioni di conseguimento sono concepite come un raggiungimento di un effetto, un cambiamento di stato, o come il successo dell'azione stessa (Maslov, 1948; Melig, 1985). Maslov per primo utilizzò l'espressione *скачки* (*skački*), lett.

⁷⁵ Per “limite” si intende il termine russo *предел* (*predel*), usato per riferirsi a quel punto di sviluppo di un processo raggiunto il quale il processo stesso si conclude, non può proseguire oltre (Zaliznjak-Šmelev, 1997). Da ciò la denominazione *непредельные процессы* (*nepredel'nye processy*, lett. «processi senza confine») dei verbi di attività, e di *предельные процессы* (*predel'nye processy*, lett. «processi con confine») dei verbi di realizzazione.

«balzi» per riferirsi a questi significati puntuali dei verbi perfettivi, e il termine è poi stato usato in russo proprio come una delle possibili traduzioni della classe vendleriana degli *achievements*, ovvero dei verbi di conseguimento.

Non esiste un unico modo flessivo per esprimere la marca aspettuale nella morfologia verbale russa. In compenso si fa abbondante uso di affissi (suffissi, prefissi, circonfissi), ovvero di morfologia derivativa, similmente ad altre lingue slave⁷⁶. L'aggiunta di affissi alla radice verbale fa sì che un verbo passi da un valore aspettuale all'altro (Zaliznjak-Šmelev, 2000). L'ordine di aggiunta di morfemi alla radice verbale per esprimere uno dei due aspetti è particolarmente rilevante. Spesso, con l'uso di prefissi aggiunti a verbi nella forma base, si passa dalla forma imperfettiva del verbo a quella perfettiva, e il prefisso porta con sé anche un significato lessicale nuovo da attribuire al verbo (Padučeva, 2015). Si consideri ad esempio il verbo imperfettivo *шуметь* (*šumet'*), «far rumore» e il verbo perfettivo *отшуметь* (*otšumet'*): il prefisso *om-* non solo rende il verbo perfettivo, ma gli attribuisce una sfumatura di significato aggiuntiva, corrispondente al significato del verbo perfettivo vero e proprio («smettere di fare rumore»). Con verbi derivati tramite l'uso di suffissi da verbi perfettivi si ottengono invece spesso verbi imperfettivi. È possibile parlare di «operatori dell'imperfettività» (*операторы имперфективации, operatory imperfektivacii*), che se aggiunti a verbi perfettivi producono i verbi imperfettivi corrispondenti per la coppia aspettuale (Padučeva, 2015). Con i suffissi *-ыва-/-ва-/-а* si ottiene ad esempio il verbo imperfettivo *обрабатывать* (*obrabatyvat'*) dal verbo perfettivo *обработать* (*obrabotat'*, «trattare»), oppure il verbo *обессилевать* (*obessilevat'*) dal verbo *обессилеть* (*obessilet'*, «indebolirsi»).

Nelle lingue dei segni l'aspetto viene di solito comunicato o da elementi funzionali liberi o con la modulazione del segno del verbo, soprattutto con cambiamenti nel modo in cui si esegue il movimento (Pfau et al., 2012: 191). Spesso si trovano indicatori che veicolano significato perfettivo (di completamento dell'azione) in modo analitico, da accompagnare al segno per il verbo, e che possono essere legati a verbi o avverbi della lingua dei segni in questione che assumono questa nuova funzione (Quer et al., 2017: 118). Molti di questi segni hanno tratti fonologici comuni tra lingue dei segni e alle volte dimostrano un legame di parentela (Filimonova, 2015: 67). Per esempio, per l'aspetto perfettivo esiste l'elemento glossato come FINISH per l'ASL, ALREADY per la Lingua dei Segni Israeliana (*שפת הסימנים הישראלית*, ISL), i tre segni BEEN, NOT-BEEN, NOT-YET in Lingua dei Segni Greca (*Ελληνική νοηματική γλώσσα*, GSL), o ancora il segno

⁷⁶ Ad esempio lo slovacco, che ammette modifiche molto simili nella costruzione verbale per l'aspetto perfettivo o imperfettivo.

corrispondente al verbo *to finish* in Lingua dei Segni Indiana (ISL⁷⁷). Anche la reduplicazione dei segni è molto usata, ma per l'aspetto imperfettivo, insieme ad altre modifiche da apportare al verbo (modifica della velocità nel segnare, del tipo di movimento, l'aggiunta di pause tra le reduplicazioni) o anche all'eventuale aggiunta della mano passiva alla mano dominante nel segnare. Soprattutto per quanto riguarda strategie quali la reduplicazione, tutte le lingue dei segni si dimostrano fortemente iconiche nel veicolare il significato aspettuale (Bergman-Dahl, 1994: 418). Anche le CNM simultanee al segnato, infine, possono intervenire a contribuire a sfumature di tipo aspettuale.

In LIS il sistema aspettuale è molto complesso, perché compaiono elementi che esprimono contemporaneamente anche il Riferimento Temporale (i segni FATTO e DEVE), variazioni nella flessione del verbo dal punto di vista qualitativo del movimento, e abbondanti CNM. Le modifiche aspettuale intervengono simultaneamente, con componenti manuali e non.

Per la RSL Šamaro (2006) afferma che si osserva l'inclinazione a lessicalizzare le differenze di aspetto, rispetto alla strategia analitica che prevede di aggiungere un segno, ad esempio, che veicoli il significato aspettuale. Individua come possibile spiegazione il fatto che anche sotto il profilo aspettuale, come tutte le lingue dei segni, la RSL faccia un uso particolare dello spazio e della rappresentazione visiva per restituire un'immagine vivida di ciò di cui si parla (2006). Come sarà osservato in seguito, tuttavia, esistono specifici segni in RSL che possono accompagnare il verbo e modularne l'aspetto. Nella RSL l'uso di affissi è quasi del tutto assente (Filimonova-Duškina, 2018), anche nella categoria aspettuale. Questo non sorprende, poiché l'uso di affissi non è normalmente una strategia necessaria nelle lingue dei segni. Nuovi segni non vengono costruiti tramite l'aggiunta di elementi simili agli affissi, in ordine l'uno dopo l'altro. Un procedimento che può essere molto funzionale per le lingue vocali, come nel caso del russo, che non può prescindere dall'uso degli affissi per le categorie aspettuale, ma che nelle lingue dei segni non ha fortuna. Ciò si spiega con la diversa struttura grammaticale delle lingue dei segni, che anche per i valori aspettuale sfruttano le possibilità offerte dal canale visivo e dalla simultaneità nel segnare, nonché dall'iconicità del segnato. In questo è possibile anticipare che la RSL appare molto diversa dalla corrispettiva lingua vocale in quanto a mezzi per codificare l'aspetto, e dimostra invece più somiglianze con un'altra lingua dei segni: la LIS. In realtà, come nota Filimonova (2015), non si può essere categorici nello stabilire che la RSL vanta la presenza di indicatori per la marca aspettuale e che dunque esista in questa lingua dei segni una netta contrapposizione tra imperfettivo e

⁷⁷ Il termine «Lingua dei Segni Indiana» (*Indian Sign Language, ISL*) è largamente attestato, tra gli altri in Sinha (2018), ma alcuni ricercatori quali Zeshan (2000; 2003), parlano invece di un'unica lingua dei segni attestata sia in India che in Pakistan, definendola «Lingua dei Segni Indo-Pakistana» (*Indo-Pakistani Sign Language, IPSL*).

imperfettivo. Tramite le classi azionali dei predicati è invece possibile carpire di volta in volta l'informazione aspettuale che porta con sé il verbo (2015). Non tutti i verbi infatti possono subire le stesse modifiche nei loro tratti fonologici, ma questo è in larga parte dovuto più alla loro semantica, e quindi all'appartenenza ad una classe azionale, piuttosto che a ostacoli di tipo fonologico (Šamaro, 2006).

Di seguito si procede con la trattazione nel dettaglio di aspetto imperfettivo e perfettivo in LIS e RSL.

3.3.1 Imperfettivo in LIS

Come è stato già accennato, le azioni di aspetto imperfettivo sono presentate come processi (spesso come azioni che si dispiegano davanti agli occhi dell'osservatore), oppure in termini generali, come azioni indeterminate che non pongono l'accento su di un limite di tempo per il compimento dell'azione. I verbi di aspetto imperfettivo descrivono infatti azioni che si protraggono nel tempo, si ripetono o sono abituali. In Pizzuto (1987) si accennava già al fatto che la modifica aspettuale per l'imperfettivo in LIS avviene con elementi lessicali quali particolari avverbi temporali e di modo e con la flessione dei segni verbali. In particolare, la flessione viene riferita a cambiamenti nel movimento del verbo, il quale può essere ripetuto, essere del tutto diverso rispetto a quello della forma base del segno, venire protratto per più tempo del normale o essere amplificato. Seguendo Bertone (2011), l'aspetto imperfettivo in LIS può essere analizzato a partire dalle sfumature presenti anche in lingua italiana (Bertinetto, 1986; 2003): imperfettivo continuo (iterativo e durativo), progressivo, abituale.

Per riferirsi ad azioni che durano a lungo nel tempo (imperfettivo continuo durativo), o di cui si intende semplicemente sottolineare la durata, si allunga normalmente l'esecuzione del segno tanto quanto l'azione si protrae nel tempo: si diminuisce la velocità nel segnare e si aumenta lo spazio coperto dal segno, come si vede da questo esempio presente in Branchini et al. (2014) che confronta il verbo ASPETTARE con ASPETTARE-A-LUNGO:



Figure 7. 'To wait'



Figure 8. 'To wait for a long time'

Figura 2: il verbo ASPETTARE e ASPETTARE-A-LUNGO (Branchini et al., 2014)

Compaiono anche alle volte CNM, come nel caso di ASPETTARE-A-LUNGO, in cui le espressioni del viso sono simili a quelle che potrebbe avere una persona ormai stufa, proprio perché aspetta da molto tempo. Le CNM sono un tratto grammaticale in LIS, e non sono solamente parte della mimica come avviene in italiano. Può comparire in questi casi anche l'uso di un movimento molto iconico, in particolare il movimento circolare ininterrotto. Viene usato per indicare un'azione che dura nel tempo, in particolare quando si ripete e ripete in un dato lasso di tempo (imperfettivo continuo iterativo). È importante che nell'eseguire questo movimento circolare ripetuto si utilizzi sempre la stessa porzione di spazio, altrimenti l'azione diventerebbe plurale o distributiva. Si è già avuto modo di sottolineare varie volte come l'uso dello spazio in lingua dei segni acquisti valore morfologico. Dunque se lo stesso movimento del verbo fosse ripetuto e diretto contemporaneamente in più punti dello spazio ciò potrebbe voler dire che il verbo si accorda con varie persone (diventando plurale), oppure che l'azione è diretta a varie persone, oggetti o luoghi (come è ad esempio un'azione distributiva del «dare a tutti (un regalo)», del «posizionare i libri sugli scaffali» etc.).

Non tutti i verbi in LIS possono subire un cambiamento che modifica la durata del movimento per via di limitazioni date dai loro parametri fonologici, e altri al contrario non possono essere allungati ma solo ripetuti con movimento circolare (ad esempio PARLARE, che deve essere necessariamente ripetuto anche se già presenta come tratto fonologico una ripetizione interna⁷⁸). Per fare chiarezza a questo proposito viene ora riportata l'analisi di Šamaro (2006) che, parlando di RSL, precisa che bisogna distinguere tra due tipi di ripetizione del segno: ripetizione *interna*, da definirsi ridotta e debole, che fa parte della forma citazionale di un segno ed è legata alla semantica di verbi di processo in RSL (sia realizzazioni che attività⁷⁹); ed *esterna*, che serve per la modifica al verbo di base ed è molto più ampia rispetto alla ripetizione interna al segno. Di solito quest'ultimo tipo di ripetizione veicola i significati di moltiplicazione del verbo (quando ci sono vari partecipanti all'azione), iterazione (situazione che si ripete), abitudine (Šamaro, 2006: 187). Anche in LIS si osservano questi due tipi di ripetizione o reduplicazione del segno, e anche i loro usi sembrano combaciare. Non è possibile invece affermare con certezza che anche in LIS la ripetizione interna al segno sia legata solo a particolari classi azionali. Tuttavia, le limitazioni che impediscono a volte la reduplicazione dei segni in LIS vengono nominate anche da Pizzuto (1987), che accenna al fatto

⁷⁸ La mano dominante assume la configurazione 3 davanti alla bocca del segnante; le dita, orientate verso l'interlocutore, si aprono e chiudono più volte.

⁷⁹ Burkova e Filimonova (2014) dedicano parte della loro trattazione sulla reduplicazione in RSL proprio alla ripetizione interna e la ritengono caratteristica dei verbi di processi discreti (come РАБОТАТЬ, *RBOTAT'*, «lavorare» e БЕСЕДОВАТЬ, *BESEDOVAT'*, «discutere») e di significati di condizioni temporanee (БОЛЕТЬ, *BOLET'*, «provare dolore», МЕЧТАТЬ, *MEČTAT'*, «sognare» etc.).

che non sono tanto i tratti fonologici dei verbi in LIS a rappresentare un ostacolo per questa ed altre modifiche aspettuali: in LIS infatti i verbi di tutte e tre le classi possono prestarsi a tali modifiche. Si prosegue asserendo dunque che le limitazioni potrebbero essere dovute alla semantica del verbo. Più recentemente Geraci (2007), analizzando le costruzioni correlative in LIS (in italiano per es.: «più corri, più sudi»), nota che spesso in questi casi si fa uso della reduplicazione del verbo. Ipotizza che i verbi di attività si possano duplicare, mentre altri, come gli stativi, possano solo subire un'intensificazione del proprio movimento ma mai la ripetizione del segno. Anche un verbo telico⁸⁰ con un solo oggetto come può essere PORTA CHIUDERE (Geraci, 2007; Bertone, 2011) non viene ripetuto in frasi correlative, ma ne viene modificato il movimento per aumentarne l'intensità. In questo caso il predicato diventa «chiudere la porta con diverse serrature» per esprimere il concetto di «chiudere più volte una porta». In italiano invece non si osserva una limitazione simile. Per aumentare l'intensità dell'azione del «chiudere la porta» si potrebbe dire «chiudere la porta più volte» intendendo il «dare più mandate a una sola serratura». Quer et al. (2017) riportano peraltro che i verbi telici delle lingue dei segni riflettono la loro semantica anche nei parametri fonologici, perché spesso sono caratterizzati da un arresto del movimento o da un punto di contatto con il corpo del segnante. Gli atelici spesso presentano invece una ripetizione interna al segno. Probabilmente perciò i tratti fonologici diventano morfemi che determinano la struttura di un verbo in relazione ad un evento (2017: 223), e quindi anche in relazione all'aspetto. Gli esempi riportati in Quer et al. sono proprio esempi di verbi in LIS: un verbo telico può essere il verbo SPOSARE, mentre un verbo atelico DISCUTERE. Il primo si segna con un punto d'arresto, perché la mano dominante dopo un movimento lineare nello spazio si ferma sulla mano non dominante (come a infilare la fede all'anulare); il secondo invece si segna nello spazio a due mani, con un movimento libero e a zigzag che si sviluppa dall'alto verso il basso. Altri riferimenti alla semantica dei verbi in LIS, legata a doppio filo al comportamento aspettuale, si troveranno anche in §3.3.3, a proposito dell'aspetto perfettivo in LIS.

In LIS si registra anche l'uso di diversi avverbi che contribuiscono alle sfumature di imperfettivo. L'avverbio che forse per eccellenza esprime un valore di imperfettivo continuo iterativo è l'avverbio SEMPRE. Viene segnato con un movimento circolare molto iconico, e lo stesso avviene con l'avverbio SPESSO. In SEMPRE la mano dominante assume la configurazione Fo (cioè chiusa), il taglio della mano è rivolto verso il basso, nello spazio antistante al segnante. In RSL la differenza rispetto al segno BCEГДА (*VSEGDA*, «sempre») è insita solo nella configurazione: BCEГДА è segnato con la configurazione 1 (configurazione G in LIS), la mano rivolta verso l'alto

⁸⁰ I verbi “telici”, «ossia miranti all'ottenimento di un risultato (o “telos”»)» (Bertinetto, 2003: 11) sono i verbi di conseguimento e realizzazione, mentre i verbi “atelici” sono i verbi stativi e di attività (2003).

mentre esegue un movimento circolare vicino al corpo del segnante⁸¹. Si può ipotizzare che questo sia dovuto al fatto che, come chiarito nel Capitolo 2 di questo elaborato, le due lingue dei segni fanno parte dello stesso ceppo e in particolare derivano entrambe dalla LSF, che infatti segna TOUJOURS («sempre») con un movimento circolare della mano dominante. Lo stesso avviene per l'ASL, imparentata come noto con la LSF, mentre non è il caso di lingue dei segni di altri ceppi come la BSL e la Lingua dei Segni Tedesca⁸² (*Deutsche Gebärdensprache*, DGS). Inoltre, come si è fatto presente nel paragrafo §3.2, già Pizzuto et al. (1995) ipotizzavano che nella LIS i parametri fonologici delle espressioni di tempo fossero pieni di significato strettamente connesso alla semantica dei segni stessi. La ripetizione circolare di un segno in particolare era associata a un evento ciclico.

Avverbi come SPESSO, SEMPRE, o anche come OGNI-ANNO, TUTTI-I-GIORNI e simili, possono perciò comparire a fungere da indicatori di imperfettivo in LIS. Possono essere eventualmente ripetuti se non possiedono già l'elemento della ripetizione interna. Alcuni di essi presentano un movimento ripetuto sulla linea del tempo che passa sulla spalla già nella forma citazionale (per es.: OGNI-ANNO e TUTTI-I-GIORNI). In questo caso sono gli avverbi e non le modifiche di flessione dei parametri del verbo a veicolare il significato di imperfettivo continuo iterativo. In alcuni casi sono presenti CNM insieme a verbo e avverbi, come l'abbassamento delle sopracciglia e gli occhi socchiusi (ad esempio in INCONTRARE-SEMPRE, come ricorda Pizzuto, 1987). È anche possibile la comparsa di un altro tratto sovrasegmentale: la labializzazione del verbo nella sua forma allungata mentre si segna. Si veda a questo proposito l'esempio seguente, dove il verbo PIANGERE viene ripetuto due volte (++) e Bertone (2011) segnala che potrebbe anche essere accompagnato dalla labializzazione “piaaangere”:

(2) BAMBINO PIANGERE++

Il bambino piangeva sempre

Si noti che la traduzione italiana riportata in Bertone pone il verbo all'imperfetto indicativo, che come detto è un Tempo verbale italiano per esprimere imperfettività. Si ipotizza che il riferimento al passato in una situazione reale sia dato invece da CNM che non vengono specificate (come

⁸¹ Questo è il segno che si trova su Spreadthesign, che però probabilmente si basa soprattutto sulla variante di RSL della regione di Mosca, diversa da quella analizzata da Filimonova (2015), che è una variante usata in varie aree della Siberia, soprattutto della zona di Novosibirsk. L'autrice descrive infatti il segno BCEГДА come segnato con il dito medio piegato rispetto al palmo con un angolo di 45 gradi, il resto delle dita steso (configurazione H in Christofora, 2017); il dito medio tocca quindi la guancia del segnante due volte. Anche il Corpus di Lingua dei Segni Russa (<http://rsl.nstu.ru/>) riporta questo segno per BCEГДА.

⁸² In BSL il movimento è lineare, in DGS il movimento è un'oscillazione breve e ripetuta del polso (www.spreadthesign.com).

l'inclinazione delle spalle del segnante menzionata da Zucchi, 2009), o dal contesto in cui può venire inserita questa singola frase.

Anche l'imperfettivo abituale, oltre all'imperfettivo continuo iterativo, utilizza le modalità appena trattate: si osserva la comparsa di un avverbio e, eventualmente, dalla sua ripetizione per aggiungere enfasi (si avrebbe, ad esempio, BAMBINO PIANGERE SEMPRE, con la possibile ripetizione di SEMPRE).

L'imperfettivo progressivo è sempre caratterizzato dall'allungarsi del segno, che iconicamente ricorda una situazione che si protrae nel tempo. In alcuni casi compare l'uso di CNM durante l'esecuzione del segno, come la labializzazione allungata del verbo stesso (similmente al caso di "piaaangere"). Non tutti i verbi in LIS possono essere flessi per esprimere questo tipo di azione imperfettiva tramite l'allungamento della durata del segno. Bertone (2011: 223) cita i verbi ARRIVARE o ESPLODERE. Si presume che per entrambi i verbi l'ostacolo sia di tipo semantico, trattandosi in entrambi casi di verbi di conseguimento; non è chiaro però se esistano altri ostacoli di tipo fonologico alla modifica per durata di ARRIVARE e ESPLODERE. Bertone in ogni caso riferisce che sono le CNM a veicolare il senso di imperfettivo progressivo se la modifica non può essere manuale. Compare inoltre anche l'uso del segno PROPRIO, che diventa un equivalente del "mentre" italiano in proposizioni quali:

(3) PAOLO ARRIVARE PROPRIO, MAMMA USCIRE

Mentre Paolo arrivava la mamma uscì (Bertone, 2011)

In questo caso il primo verbo si riferisce all'azione imperfettiva progressiva, colta nel suo svolgersi, e ancora una volta si osserva l'uso dell'imperfetto indicativo italiano in traduzione. È inoltre molto intuitiva la codifica del valore di progressività di un'azione in LIS quando si segnano punti specifici nel tempo (le date) come estremi di un periodo durante il quale si svolge una certa azione. Dopo aver segnato tali date lungo una linea o un arco nello spazio (normalmente sulla linea immaginaria orizzontale davanti al segnante, cfr. §3.2), si fa riferimento a questo tracciato per collocare l'evento in questione, che avrà una durata esattamente ricompresa in quella finestra temporale. Dunque ancora una volta con l'ausilio di precisi segni con significato temporale si può comunicare la sfumatura di imperfettivo in LIS.

Infine, si intende concludere questa sezione trattando brevemente del segno DEVE, che come detto svolge sia la funzione di *marker* temporale che aspettuale, proprio come FATTO, come si vedrà in seguito. Poiché esprime una necessità, DEVE può infatti esprimere anche l'accezione futura: la necessità (del segnante) che si compia un'azione può a tutti gli effetti proiettarsi nel futuro (Bertone, 2011). Occorre generalmente dopo il verbo e può essere accompagnato da segni avverbiali di tempo:

(4) ANNO PROSSIMO, IX_{1p} AUTO NUOVA COMPRARE DEVE

L'anno prossimo dovrò comprare un'auto nuova (Bertone, 2011)

La frase esprime un'intenzione generale del segnante per il futuro e viene tradotta con un futuro semplice in italiano, senza la specifica di un esatto momento nel futuro in cui si verificherà l'azione: l'avverbio temporale ANNO PROSSIMO indica un arco piuttosto lungo di tempo, e perciò circoscrive solo in parte la portata dell'azione nel futuro. Sebbene Bertone riferisca che l'uso di DEVE normalmente presuppone che un evento si verificherà, sarebbe necessario l'uso di riferimenti temporali più puntuali per cambiare questa sfumatura di imperfettivo nel futuro in un futuro più certo (perfettivo). Anche in Zucchi et al. (2010) l'esempio seguente a proposito della LIS (in cui DEVE è glossato in inglese con MUST) viene reso con un *future simple* inglese, senza particolari specifiche:

(5) GIANNI HOUSE BUY MUST

Gianni will buy a house (Zucchi et al., 2010)

Gianni comprerà una casa

Quest'uso del futuro è inoltre simile al significato del futuro imperfettivo in russo, ovvero al «futuro prospettivo» (*проспективное, пропективное*) (Padučeva, 2010), che indica proprio un'intenzione del segnante.

3.3.2 Imperfettivo in RSL

Nel testo di Zajceva (2000) è possibile trovare una breve trattazione dei significati aspettuali in RSL. L'autrice però riferisce solamente che per distinguere significati imperfettivi da perfettivi in RSL ci si affida a un cambiamento nel movimento del segno del verbo, che viene eseguito più o meno lentamente e/o più volte rispetto a un verbo che si considera di aspetto perfettivo. In effetti in RSL, come in LIS, i significati aspettuali si affidano molto spesso alla variazione del parametro del movimento del segno.

Secondo l'ampia ricerca di Filimonova (2015), da cui proviene la maggior parte delle informazioni raccolte per questa trattazione aspettuale della RSL, i significati aspettuali imperfettivi di tipo durativo e progressivo non hanno una particolare espressione in RSL, perché in questa lingua dei segni ci si affida al massimo a strategie per esprimere le varie fasi di una situazione che continua nel tempo (2015: 201). In una ricerca precedente (Burkova-Filimonova, 2014) si ammette l'uso del termine «durativo intenso» (*интенсивный дуратив, intensivnyj durativ*) per riferirsi a quei tipi di situazioni che poi Filimonova definirà semplicemente come «длительность ситуации» (*dlitel'nost' situacii*, ovvero «perdurare di una situazione») (2015: 257).

L'ostacolo sta in realtà proprio nella terminologia, poiché nella tradizione grammaticale russa (e di riflesso nella tradizione grammaticale in RSL) non esiste in particolare il valore “progressivo” dell'imperfettivo, come in italiano: i valori di imperfettivo progressivo sono ricompresi semplicemente nella categoria dell'imperfettivo (cfr. il significato *актуально-длительное, aktual'no-dlitel'noe* in §3.3). Il termine “progressivo” non compare perciò nemmeno nelle ricerche riguardo la RSL, anche se questa sfumatura di imperfettivo si ritrova poi nell'uso della lingua, come verrà chiarito in seguito. Per quanto concerne il valore durativo, questo è un termine che invece si ritrova tra i significati tradizionali dell'imperfettivo russo (*частновидовые значения, častnovidovye značeniija*), come ricompreso nel principale significato di *актуально-длительное, aktual'no-dlitel'noe*. Similmente alla definizione di Bertinetto (1986), anche in russo questo significato durativo pone l'accento sulla porzione di tempo durante la quale si protrae un certo processo (Zaliznjak-Šmelev, 2000).

Ciò detto, nella seguente analisi dell'aspetto imperfettivo in RSL verrà prevalentemente utilizzata la stessa terminologia già utilizzata per la LIS (imperfettivo continuo durativo, continuo iterativo, abituale e progressivo) su proposta di Bertinetto (1986; 2003) per l'italiano, per rendere più evidente il confronto tra le due lingue dei segni.

In RSL di frequente si adotta la strategia della reduplicazione del segno, che non per forza consiste nella ripetizione di verbi ma può riguardare nomi, aggettivi, avverbi e intere frasi (Kimmelman, 2013). In questo paragrafo, l'attenzione verrà chiaramente concentrata su questo tipo di

cambiamento nell'esecuzione del segno del verbo per veicolare significato aspettuale imperfettivo. Burkova e Filimonova (2014) menzionano tre tipi di reduplicazioni motivate⁸³ per la RSL: la reduplicazione a due mani, in cui il segno viene eseguito con due mani anche se normalmente si segnerebbe solo con la mano dominante (reduplicazione simultanea o successiva, a seconda di quando avviene il movimento della seconda mano); la reduplicazione non manuale, in cui a ripetersi è una CNM; e la reduplicazione manuale semplice, una ripetizione del segno senza cambiamenti nei suoi parametri fonologici di configurazione, orientamento del palmo, luogo e direzione del movimento. Quest'ultimo tipo di reduplicazione si incontra spesso per veicolare significati aspettuativi imperfettivi, oltre che per esprimere il plurale dei nomi e per segnare lessemi che appartengono a una diversa categoria grammaticale in RSL. In questo caso, diversamente da altre lingue dei segni, si attesta in RSL l'uso molto frequente di una sola ripetizione del segno, che quindi viene eseguito per un totale di due volte. La doppia o tripla ripetizione è più rara, e occorre quando si vuole dare un'enfasi particolare all'iteratività (Burkova-Filimonova, 2014; Filimonova, 2015). Si noti che invece in LIS il segno viene ripetuto più di due volte per il valore imperfettivo.

Sembra inoltre che per la reduplicazione manuale semplice, usata in ambito aspettuale, non ci siano restrizioni dovute ai tratti fonologici dei segni⁸⁴, e dunque gli unici ostacoli per poter duplicare o meno i segni siano le classi azionali di appartenenza del verbo.

Per ciò che concerne l'imperfettivo (continuo) iterativo⁸⁵, in RSL si utilizza la modulazione della velocità con cui si segnano le ripetizioni semplici del verbo, a seconda delle diverse sfumature di iteratività. Compiono però anche mezzi di tipo lessicale, come del resto avviene in LIS (e analogamente alle lingue vocali): si tratta degli avverbi temporali di significato iterativo quali ЧАСТО (ČASTO, «spesso»), ИНОГДА (INOГДА, «alle volte»), КАЖДЫЙ.МЕСЯЦ (KAŽDYJ.MESIAC, «ogni mese»), КАЖДАЯ.НЕДЕЛЯ⁸⁶ (KAŽDAJA.NEDELJA, «ogni settimana») etc.:

⁸³ Tipi di ripetizioni del segno che rientrano nella classificazione di Šamaro (2006) di ripetizione *esterna*.

⁸⁴ Si duplicano infatti per veicolare significati aspettuativi segni a una mano con o senza contatto con il corpo, segni a due mani con entrambe le mani attive o con una mano attiva e una passiva, segni a due mani in cui le mani (non) si toccano tra loro e segni con un una ripetizione interna.

⁸⁵ Significato di imperfettivo presente anche in russo e denominato *многократное/итеративное* (*mnogokratnoe/iterativnoe*) (Zaliznjak-Šmelev, 2000).

⁸⁶ Il segno viene glossato alla forma del nominativo singolare del corrispondente sostantivo in russo (*неделя, nedelja*, «settimana»), con cui si accorda di conseguenza l'aggettivo *каждая* (*každyj*, «ogni»), sempre al nominativo. In russo, perché *каждая неделя* funga da avverbio in una frase grammaticalmente corretta, si dovrebbe utilizzare l'espressione all'accusativo (*каждую неделю, každyju nedelju*). Ma poiché questa espressione del segno è solo una glossa per una lingua che non possiede un sistema di scrittura e tantomeno di casi, non bisogna stupirsi dell'uso di КАЖДАЯ НЕДЕЛЯ (KAŽDAJA NEDELJA), invece di *КАЖДУЮ НЕДЕЛЮ (*KAŽDUJU NEDELJU), né considerare la glossa un errore.

- (6) МОЙ ОДНОКЛАССНИК+(r/s) ЧАСТО КИНОТЕАТР ПРИЙТИ+(r/s) ВМЕСТЕ
Мы с одноклассниками часто ходим в кино (Burkova-Filimonova, 2014)

I miei compagni di classe ed io andiamo spesso al cinema

Il simbolo “+”, come di consueto, segnala la ripetizione completa del segno, indicata anche da “(r/s)”, con cui le autrici segnalano in particolare la ripetizione manuale semplice (sia del verbo ПРИЙТИ, *PRIJTI*, per il significato imperfettivo, che del sostantivo ОДНОКЛАССНИК, *ODNOKLASSNIK*, «compagno di classe», per il plurale). Si noti anche che il verbo glossato come ПРИЙТИ, letteralmente «arrivare», in russo corrisponderebbe a un verbo di aspetto perfettivo. Tuttavia, poiché viene segnato ripetuto ed è accompagnato all’avverbio ЧАСТО (*ČASTO*, «spesso»), assume qui significato imperfettivo, ed è per questa ragione che in traduzione russa diventa *ходить* (*chodit’*, «andare»). Questo è un verbo di moto russo che viene infatti impiegato anche per descrivere un movimento abituale, ripetuto, regolare, come in questo caso. La scelta della strategia aspettuale tra le due appena menzionate (ripetizione o aggiunta di avverbi iterativi) in RSL dipende dalla classe azionale del verbo. Dunque i predicati di conseguimento (come ПРИЙТИ) vengono semplicemente reduplicati, e si osserva l’uso opzionale di avverbi iterativi (Filimonova, 2015: 229). Un caso in cui il segnante sceglie di non servirsi anche di un avverbio è riportato in (7), un esempio estrapolato dal Corpus di RSL:

- (7) ПРИЙТИ+(r/s) ИНДХ МАЛЬЧИК ДРУГ Я ОДНОКЛАССНИК ДРАЗНИТЬ

Я посещал [секту], а мой друг, одноклассник как-то стал меня дразнить

Frequentavo [il mio gruppo religioso], e il mio amico, il mio compagno di classe, iniziò a stuzzicarmi

Secondo la notazione del corpus, il segno ПРИЙТИ (*PRIJTI*) non è accompagnato da particolari simboli come quelli che qui vengono presi in prestito dal sistema di notazione di Burkova e Filimonova (2014). Potrebbe dunque sembrare che il segno non venga ripetuto affatto, essendo glossato solo come semplice ПРИЙТИ. Tuttavia, il tempo di esecuzione dello stesso è circa il doppio rispetto al tempo riportato normalmente nel corpus per lo stesso segno (2 s ca. invece di 1 s ca.). Inoltre, grazie al contributo in video di cui sono provviste tutte le entrate del corpus, non vi è alcun dubbio che il segnante nel caso della frase riportata in (7) ripeta completamente il segno una volta, proprio a indicare un’azione compiuta più e più volte (e tradotta infatti in russo con *посещал*, *poseščal*, «mi recavo»). Per le altre classi azionali che ammettono di trovarsi in contesti di imperfettivo iterativo si conta sulla sola presenza degli avverbi temporali senza ripetizioni. Infine, anche il segno БЫТЬ:PAST (cfr. §3.2), se duplicato, veicola il significato di imperfettivo iterativo, e si può utilizzare con qualsiasi predicato senza restrizioni di classe azionali (Filimonova, 2015). Prende il significato in russo di *бывает/бывало* (*byvaet/byvalo*, ovvero «capita/capitava»).

L'imperfettivo abituale è caratterizzato ancora una volta dalla ripetizione del segno, la quale può anche cooccorrere insieme a particolari segni quali ВСЕГДА (*VSEGDA*, «sempre», di cui si è trattato precedentemente in §3.3.1), e МОЧЬ⁸⁷ (*МОЧЬ*), che corrisponderebbe al verbo «potere». Filimonova (2015) fa notare che in un caso durante la sua ricerca si è riscontrato anche l'uso del segno ХАРАКТЕР (*CHARAKTER*, «carattere») per la stessa funzione di ВСЕГДА, e sottolinea che i due segni si differenziano in RSL solo per il luogo di esecuzione (ХАРАКТЕР è segnato sul cuore) (2015: 233). Si potrebbe perciò ipotizzare che si sia trattato di una scelta più o meno consapevole di un singolo segnante e che ciò non sia da attribuire ad altre cause più sistematizzate nella lingua. Di uso più raro rispetto a ВСЕГДА in questo contesto è il segno МОЧЬ, che richiama la semantica del «poter fare qualcosa perché si è abituati a farlo» o il concetto secondo il quale si è acquisita una certa capacità dopo aver ripetuto azioni varie volte (Filimonova, 2015). Il suo uso non sembra essere motivato dalla lingua vocale, poiché nelle frasi russe corrispondenti al segnato dove compare non viene tradotto (8).

(8) INDX⁸⁸ ВАРИТЬ САМ ВКУСНЫЙ ВАРИТЬ БЫТЬ:РАСТ / САМ ВКУСНЫЙ
МОЧЬ СУП

Он сам вкусно готовил, сам готовил вкусные супы (Filimonova, 2015)

Cucinava molto bene, preparava ottime zuppe

Tuttavia in russo uno dei significati dell'imperfettivo (*частновидовые значения, častnovidovye značeniĭa*) è quello di *потенциальное/потенциально-качественное* (*potencial'noe/potencial'no-kačestvennoe*, «potenziale/potenziale e di qualità»), che mostra cioè la possibilità che un'azione si realizzi grazie alla presenza delle necessarie capacità in un soggetto o proprietà in un oggetto inanimato (Bondarko, 1990; Zaliznjak-Šmelev, 2000). Per esempio, nella frase *Она говорит по-французски* (*Ona govorit po-francuzski*, «Lei parla francese»), l'imperfettivo potenziale *говорит* ha proprio il significato di «saper fare qualcosa», in questo caso di «saper parlare francese» (in russo letteralmente *уметь говорить по-французски, umet' govorit' po-francuzski*). Il verbo imperfettivo russo in (8) presenta dopo tutto lo stesso valore di «saper fare» (*уметь*), in particolare di «saper cucinare ottime zuppe».

Il segno МОЧЬ può in ogni caso essere usato in altri contesti anche per veicolare possibilità e non significato aspettuale, riprendendo lo stesso significato del verbo russo corrispondente (*мочь, моć*). Si noti a questo proposito che il segno corrispondente in LIS per il verbo «potere», glossato

⁸⁷ La mano in configurazione 5 assume la configurazione corrispondente alla lettera Ж dell'alfabeto manuale della RSL a livello del naso, eseguendo contemporaneamente un unico movimento sul viso da destra a sinistra.

⁸⁸ In questo modo l'autrice riporta l'indicazione, che altrove è stata indicata come "IX". La barra "/" indica invece una pausa tra le due frasi, analogamente alla virgola presente in alcuni esempi in LIS.

come PUÒ⁸⁹ ha invece il solo significato di modale di «avere la possibilità», «essere capace» (Bertone, 2011: 199). Segue sempre il verbo ma non necessariamente deve trovarsi in posizione attigua, e viene eseguito labializzando l'italiano *può* (per una discussione più approfondita su questo segno e sulla sua forma negativa cfr. §3.4.1).

Sembra infine che tutte le classi azionali in RSL ammettano di veicolare il significato di imperfettivo abituale, in alcuni casi con l'uso esclusivo di ВСЕГДА (*VSEGDA*, «sempre»), in altri con l'aggiunta della reduplicazione manuale semplice.

Anche per l'imperfettivo (continuo) durativo compare l'uso della semplice reduplicazione manuale del segno. La velocità con cui si segnano le ripetizioni, proprio perché enfatizzano la durata di un processo, è ridotta rispetto alla velocità usata per l'imperfettivo di tipo iterativo. Si duplicano per indicare la durata dell'azione sia i verbi di processo (attività e realizzazioni) che i verbi stativi, ma chiaramente non i verbi di conseguimento, che di per sé sono incompatibili con il concetto di durata. A fianco della reduplicazione manuale, inoltre, compare sempre anche la reduplicazione delle CNM, che vengono ripetute tante volte quante è ripetuto il segno (Burkova-Filimonova, 2014: 228):

_____htf+++

(9) ИНДХ СТАРЫЙ ЧЕЛОВЕК НОЧЬ ШАГАТЬ+++ (r/s) ИЗНЕМОЧЬ

Старик, оттого что шёл всю ночь, очень устал (Burkova-Filimonova, 2014)

Il vecchio, poiché aveva camminato tutta la notte, era molto stanco

Qui il movimento dell'inclinazione della testa in avanti e indietro (segnalata da “htf”) accompagna l'esecuzione del verbo⁹⁰. Questa CNM viene ripetuta per tre volte come lo è il segno ШАГАТЬ (*ŠAGAT'*, «camminare»). Nella traduzione russa viene usato il verbo *шёл* (*šěl*), passato del verbo di moto russo *идти* (*idti*, «andare a piedi, camminare»⁹¹). Si tratta di un imperfettivo durativo, in cui l'accento viene posto su un movimento che è unico e in un'unica direzione (l'atto di camminare), e che si è protratto per un arco di tempo lungo, tanto che la conseguenza è stata «lo stancarsi». La presenza di un'indicazione temporale riferita a questo arco di tempo, il segno НОЧЬ (*NOČ'*,

⁸⁹ Geraci (2006) e Bertone (2011) descrivono PUÒ come un segno realizzato con una sola mano che assume la configurazione Fo tra la bocca e il mento, con il palmo rivolto verso il segnante e il metacarpo verso la parte opposta della mano dominante. Si esegue un movimento di rotazione del polso verso il basso.

⁹⁰ È convenzione glossare le CNM in corrispondenza dei segni con cui cooccorrono, in particolare sopra di essi, con i trattini bassi a segnalare per quanto si estendono nel segnato.

⁹¹ *Идти* (*Idti*) forma una coppia con il verbo di moto *ходить* (*chodit'*), presente già nell'esempio (6). Come molti altri verbi che appartengono alla stessa categoria russa dei verbi di moto senza prefissi, i due non possono definirsi né imperfettivi né perfettivi. La distinzione fondamentale da operare è invece che i verbi del tipo di *ходить* indicano un movimento di andata e ritorno, oppure discontinuo, o ancora ripetuto e regolare, come il caso dell'esempio (6). I verbi del tipo di *идти* denotano invece un movimento unidirezionale, unico, come in (8).

«notte», o «tutta la notte», *всю ночь, vsju noč'* come viene tradotto in russo) non lascia peraltro dubbi all'interpretazione imperfettiva di durata nel tempo.

Per quanto riguarda la reduplicazione delle CNM, si è appena chiarito che il loro uso è imprescindibile per la codifica dell'imperfettivo di tipo durativo (definito «intenso» da Burkova e Filimonova, 2014). In particolare, i movimenti della testa o del corpo avanti e indietro o, più raramente, da un lato all'altro compaiono ripetuti insieme ai verbi in RSL per l'imperfettivo (2014). Questo significato è veicolato sia che le CNM siano le uniche a comparire come ripetute nella frase (anche se le autrici riscontrano poche occorrenze tra i casi da loro analizzati), sia che accompagnino, come detto, la reduplicazione del segno verbale. Nel caso vengano ripetute solo le CNM, nell'eseguire il verbo si osserva un movimento piuttosto prolungato nel tempo:

___hbt++

(10) ЖДАТЬ ОТСУТСТВОВАТЬ

Ждут, ждут, ждут, нет его (Burkova-Filimonova, 2014)

Aspettano, aspettano, aspettano, lui non c'è

La CNM “hbt” sta per l'inclinazione del corpo e della testa in avanti, e viene ripetuta due volte durante l'esecuzione del segno del verbo ЖДАТЬ (*ŽDAT'*, «aspettare»). Appare una somiglianza nell'uso di CNM, seppure diverse, tra questo significato di «aspettare a lungo/continuare ad aspettare» e il segno precedentemente citato in LIS e glossato come ASPETTARE-A-LUNGO (cfr. §3.3.1). In quel caso cambiava l'espressione facciale e la bocca del segnante era aperta. Le CNM si confermano dunque un elemento prezioso per veicolare significati aspettuali nelle lingue dei segni oggetto di questa ricerca.

Si veda ora l'esempio seguente, analogo per significato alla frase (2) in LIS (cfr. §3.3.1). Viene definito da Filimonova (2015) come «espressione di lunghezza di una situazione» e dunque potrebbe essere associato al significato di imperfettivo continuo durativo o iterativo:

_____btf+

(11) МАЛЬЧИК ПЛАКАТЬ+

Мальчик плачет и плачет (Filimonova, 2015)

Il bambino piange e piange

Si registra qui una sola ripetizione del verbo ПЛАКАТЬ (*PLAKAT'*, «piangere»), rispetto alle due del verbo PIANGERE in LIS, ma ciò potrebbe essere dovuto alle diverse intenzioni comunicative dei segnanti nelle varie lingue e alle leggere sfumature situazionali descritte. Si osserva qui anche la presenza della CNM ripetuta (inclinazione del corpo avanti e indietro), quando invece in LIS era opzionale la comparsa di un'altra CNM, la labializzazione del verbo italiano allungato

“piaaangere”. Anche in uno degli esempi esaminati da Filimonova (2015) si registra però una simile CNM, la componente orale dell’apertura ripetuta della bocca. Infine, si noti che sia in russo (ad esempio nella traduzione dell’esempio (11)) che in italiano (proposta di traduzione dello stesso esempio) il verbo può essere ripetuto per sottolineare la durata o la ripetizione dell’azione, proprio come nelle lingue dei segni.

Seppure sia stato detto che non si riconosce il termine “progressivo” per trattare dell’imperfettivo in russo e in RSL, è attestato in RSL l’uso di particolari segni, i cosiddetti “verbi di fase⁹²”, che possono porre l’enfasi proprio sullo svolgersi di un’azione, e perciò riprendere il valore di imperfettivo progressivo inteso secondo le definizioni di Bertinetto (1986; 2003). Del resto in russo solo i verbi imperfettivi ammettono di combinarsi con i verbi di fase (Zaliznjak-Šmelev, 2000). In RSL, i verbi di fase rilevanti in questo caso compaiono a definire le azioni come un proseguimento di un evento, osservato nel momento in cui lo si descrive. Filimonova (2015) li definisce semplicemente come mezzi per indicare il proseguimento di un’azione. Segni quali НЕ.ПЕРЕСТАВАТЬ (*NE.PERESTAVAT’*, letteralmente «non smettere») e ПРОДОЛЖАТЬ⁹³ (*PRODOLŽAT’*, «continuare») svolgono proprio questa funzione, come in (12):

- (12) ТЕМНЫЙ / ДЕВОЧКА НЕ.ПЕРЕСТАВАТЬ СОБАКА ВЕСТИ.НА.ПОВОДОКЕ
НЕ.ПЕРЕСТАВАТЬ

[На улице] темнеет, а девочка до сих пор гуляет с собакой (Filimonova, 2015)

[Per strada] sta facendo buio, la ragazza è ancora fuori con il cane

Innanzitutto si noti in questo esempio l’uso dell’aggettivo ТЕМНЫЙ (*TEMNYJ*, «scuro»), che in traduzione diventa verbo (*темнеет*, *temnet’* in russo, «far buio» in italiano), perché, come accennato in §3.1.2, alcuni verbi in RSL sono espressi solo con il segno corrispondente ad un aggettivo. La costruzione ВЕСТИ.НА.ПОВОДКЕ (*VESTI.NA.POVODKE*), letteralmente «portare al guinzaglio», è necessaria per visualizzare in lingua dei segni la situazione di cui si parla, ovvero l’atto del portare fuori il cane o del passeggiare *con* esso al guinzaglio. In russo è più frequente trovare *гулять с собакой* (*guljat’ s sobakoj*, «passeggiare con il cane»), come avviene nella traduzione di Filimonova, anche se *вести на поводке* (*vesti na povodke*) sarebbe stato altrettanto plausibile. Infine il verbo di fase НЕ.ПЕРЕСТАВАТЬ (*NE.PERESTAVAT’*) compare due volte a incorniciare il verbo cui si riferisce e a segnalare il proseguimento dell’azione. Simili significati

⁹² I verbi di fase o *фазовые глаголы* (*fazovye glagoly*) in russo come in italiano sono accompagnati da un verbo all’infinito e indicano il momento specifico di svolgimento di una data azione. Sono, ad esempio *начать* (*načat’*, «iniziare»), *закончить* (*zakončit’*, «finire»), *продолжать* (*prodolžat’*, «continuare») etc.

⁹³ La configurazione del segno НЕ.ПЕРЕСТАВАТЬ corrisponde alla lettera Н dell’alfabeto manuale russo; la mano ha il palmo verso l’alto, all’altezza del petto, e compie ripetuti movimenti circolari orizzontali. ПРОДОЛЖАТЬ si segna con le due mani in configurazione 5 poste nello spazio segnico, con un contatto tra loro: la mano dominante strofina il palmo sul palmo della mano passiva, con un unico movimento diretto verso l’interlocutore.

sono veicolati in RSL anche da segni quali ОСТАВАТЬСЯ (*OSTAVAT'SJA*), letteralmente «rimanere», che comunica anche informazioni sulla localizzazione degli agenti della frase oltre al proseguire di una situazione. Oppure si utilizzano segni in funzione avverbiale quali ПО-ПРЕЖНЕМУ⁹⁴ (*PO-PREŽNEMU*, «come sempre») e ДО.СИХ.ПОР (*DO.SICH.POR*, «tuttora»). La scelta di uno o l'altro di questi segni dipende dal grado di dinamicità del verbo, e da come è descritta la situazione, ovvero come un *continuum* senza pause o dopo una pausa (Filimonova, 2015: 150).

Proseguendo con alcune osservazioni riguardo all'imperfettivo che è stato definito come “progressivo”, è utile rifarsi a Kimmelman (2013), che esegue un'analisi dell'uso delle ripetizioni in RSL. Vengono innanzitutto forniti degli esempi che dimostrano che non sempre in Lingua dei Segni Russa si ripete esattamente lo stesso costituente allo stesso modo. Nei casi di ripetizioni non identiche di componenti interne a una frase la seconda occorrenza è di solito più marcata o ha significato più specifico, e spesso, se si tratta di un verbo, è flessa a dare significato aspettuale. Si confrontino gli esempi seguenti provenienti da Kimmelman (2013):

(13) IX GIRL CL:STAND⁹⁵ STILL CL:STAND

The girl is still standing

La ragazza è ancora in piedi

(14) CLOSE CL:GO THERE CL:GO-ASP.CONT

There he is going now (progressive meaning)

Eccolo ora mentre se ne va

Nel primo caso è lo stesso identico elemento a essere ripetuto (è il classificatore CL:STAND), inframmezzato dall'avverbio, e nonostante non ci siano *marker* aspettuale o altre inflessioni, a parte, appunto, la ripetizione, è la ripetizione stessa che può essere considerata un indizio per inferire la sfumatura aspettuale della frase (insieme alla presenza dell'avverbio STILL). Sembra infatti che si tratti di un imperfettivo di tipo progressivo, come si evince dalla traduzione inglese.

Il secondo esempio, come già esplicitato dall'autore, si riferisce invece senza dubbio all'imperfettivo con significato *progressive*: il verbo non è solamente ripetuto, ma è ripetuto con una flessione aspettuale (CL:GO-ASP.CONT), sebbene l'autore non precisi in cosa consista esattamente la modifica che subisce il verbo. In ogni caso sembra che dopotutto sia possibile

⁹⁴ I trattini in questo caso sono parte anche dell'avverbio corrispondente in russo, e non vengono perciò usati per indicare che il segno glossa termini che sarebbero separati nella lingua vocale.

⁹⁵ L'abbreviazione “CL” sta per “classificatore” (cfr. §3.1). È seguita dalla glossa di un verbo che dà informazioni sul tipo di configurazione e movimento che appartengono al classificatore: in questo caso si può presumere che si tratti, vista la traduzione della frase, di un classificatore che indica soggetto animato, fermo e in piedi. Nella frase successiva (14) il classificatore esprime invece anche movimento e direzione del soggetto.

rintracciare casi di imperfettivo progressivo in RSL, anche se non vengono spesso definiti come tali. Infine, Kimmelman menziona anche il fatto che quando un verbo viene ripetuto ma non in modo identico la seconda occorrenza può anche essere accompagnata da CNM, da cui si può supporre che queste ultime possano comparire a volte anche in RSL per l'imperfettivo di questo tipo. Dunque, ancora una volta il significato di imperfettivo non può contare solo su componenti manuali come particolari segni (qui i verbi di fase e gli avverbi), o il segno del verbo reduplicato, ma probabilmente anche su componenti non manuali utilizzate simultaneamente.

Infine, dopo aver trattato dei vari tipi di sfumature di imperfettivo in RSL, accompagnate spesso dalla reduplicazione manuale o non manuale dei segni, è interessante fare riferimento all'ultimo caso possibile di reduplicazione: la reduplicazione a due mani (Burkova-Filimonova, 2014). Questo tipo di strategia è di frequente usata in RSL per segnalare se l'azione è distributiva, tratto che non rientra prettamente nei significati aspettuali quanto nella modulazione del verbo dal punto di vista del modo. Il segno vede spesso la partecipazione di due mani che si muovono in sincrono o una dopo l'altra e in varie direzioni a seconda di chi sono e di dove si collocano i partecipanti all'azione. Può accadere chiaramente che si muovano *da* diversi punti dello spazio *verso* il segnante se l'oggetto dell'azione distributiva proveniente da una pluralità di soggetti è il segnante stesso. Sembra che anche i segni che nella forma citazionale sono segnati con una mano possono subire questo tipo di cambiamento, secondo gli esempi forniti dalle autrici (2014).

La LIS sfrutta in modo molto simile la presenza dello spazio segnico morfologicamente rilevante (Bertone, 2011): può cioè stabilire in esso la presenza di soggetti e oggetti rilevanti per la costruzione delle frasi, o sfruttare il corpo del segnante, che anche in RSL è uno dei possibili luoghi di articolazione dei segni. La reduplicazione a due mani, unita a particolari movimenti, viene usata anche per quelle azioni che in russo vedrebbero l'utilizzo di specifici affissi da unire alla radice verbale, ovvero per indicare un vero e proprio movimento di soggetti animati che da diversi punti dello spazio si dirigono in un unico punto, e viceversa. In russo si usano il prefisso *c-* (*s-*) e il suffisso *-ся* (*-sja*), o il prefisso *-раз* (*-raz*) con il suffisso *-ся* (*-sja*), uniti a diversi verbi di moto (ad esempio *съехаться*, *s''echat'sja*, «radunarsi, incontrarsi» e *разъехаться*, *raz''echat'sja*, «disperdersi, andarsene»). La lingua dei segni invece non utilizza le stesse strategie morfologiche, e modifica il verbo in maniera estremamente iconica, utilizzando lo spazio e entrambe le mani. La LIS si comporta ancora una volta in modo analogo (Bertone, 2011), ricalcando i movimenti presentati da azioni di verbi italiani come «radunarsi, incontrarsi» e «separarsi, allontanarsi» con l'uso particolare dello spazio segnico. Si osservino ad esempio le immagini riportate di seguito, che illustrano due verbi analoghi in LIS e RSL, rispettivamente ANDARE-VIA-DISPERDENDOSI e РАЗОЙТИСЬ (*RAZOJTIS'*, «separarsi»). In LIS le mani si allontanano dal corpo del segnante

verso lo spazio e le dita si aprono come a rappresentare vari soggetti che si disperdono in diversi punti. In RSL il segnante dirige la mano dominante verso destra e poi verso sinistra, a indicare la separazione dei partecipanti all'azione in due direzioni diverse, su due lati.



Figura 3: ANDARE-VIA-DISPERDENDOSI (www.spreadthesign.com)



Figura 4: РАЗойТИСЬ (Corpus RSL)

3.3.3 Perfettivo in LIS

L'aspetto perfettivo, come detto, definisce un'azione limitata in un certo momento nel tempo, un'azione definita solo da una sua fase (per es. inizio o fine), che si può protrarre solo per un periodo di tempo ben preciso, o un'azione ormai conclusa, con un eventuale risultato da considerare.

In LIS il segno glossato come FATTO funge da *marker* dell'aspetto perfettivo. Del resto, il suo movimento unico e con arresto finale comunica già di per sé l'idea di compiutezza tipica dell'aspetto perfettivo, similmente a ciò che era stato accennato per i verbi telici (cfr. 3.3.1§). Come detto in §3.2, il segno FATTO è anche usato per indicare il Riferimento temporale di anteriorità rispetto al ME. Quando svolge queste due funzioni non va tradotto con una parola separata come può essere l'italiano «fatto». Compare sempre in posizione postverbale e codifica dunque un'azione come conclusa prima del momento di enunciazione della frase. Si vedano i seguenti esempi:

(15) LUI MANGIARE FATTO
Ha mangiato/Ha finito di mangiare

(16) IX STUDIARE FATTO
Ho studiato/Ho finito di studiare (Bertone, 2011)

In questi esempi il MA si colloca prima del ME, e in più si conferma che l'azione è stata portata a compimento, fino alla fine. Per questa ragione il segno assume un significato che può anche essere tradotto con il verbo italiano «finire». Quando FATTO occorre da solo, e cioè viene usato come predicato indipendente, assume esattamente il significato di «finire»:

(17) FATTO?
Hai finito? (Zucchi et al., 2010)

In Zucchi et al. (2010) si osserva inoltre che l'uso di FATTO come indicazione aspettuale è limitato ai verbi non stativi, ovvero ai verbi che possono raggiungere un punto di culminazione, proprio perché con l'uso di FATTO in funzione aspettuale si presuppone che un'azione arrivi a compimento, si concluda. I verbi stativi invece non ammettono, per loro semantica, la realizzazione o il conseguimento di qualcosa (cfr. §3.1.2). Ecco dunque perché (18) non è ammissibile:

(18) ?? GIANNI PUZZARE FATTO
Gianni stink done (Zucchi et al., 2010)
?? Gianni ha puzzato

Un'osservazione analoga viene fatta da Pizzuto (1987), quando viene affermato che per via di ostacoli relativi alla semantica del verbo (e dunque alle classi azionali di appartenenza) non si potrà

mai avere in LIS un caso in cui si associa un segno come ASPETTARE⁹⁶ con il segno IMPROVVISAMENTE. La possibilità di effettuare una modifica aspettuale con l'avverbio di modo in questo caso sembra infatti non essere contemplata per via della classe azionale del verbo (attività), e non sembrano invece esistere particolari restrizioni fonologiche. Si ipotizza pertanto che la classe azionale di appartenenza di un verbo in LIS potrebbe essere il principale ostacolo per questo tipo di modifica aspettuale. Allo stesso modo non si è a conoscenza di particolari ostacoli di tipo fonologico che impediscano, al perfettivo, di modificare il movimento del segno (che può diventare più teso, breve e veloce) o di usare o meno CNM. In LIS si riscontra infatti anche l'uso di particolari CNM per veicolare il senso perfettivo dell'azione: la postura del segnante può variare (in particolare il corpo si può spostare leggermente indietro) o può cambiare l'espressione facciale (ad esempio si registra la presenza di sopracciglia inarcate e bocca aperta). Branchini et al. (2014) riferiscono a questo proposito della modifica subita dal verbo VEDERE in LIS in una situazione in cui in italiano comparirebbe l'avverbio «improvvisamente». Nel segnato si trova invece l'uso di particolari CNM: il segnante alza le sopracciglia, muove indietro la testa e apre improvvisamente la bocca emettendo aria, producendo un leggero suono corrispettivo del fonema che viene glossato come “pa” (2014: 24):

—pa

(19) CHILDREN DOG SEE

The children suddenly saw the dog (Branchini et al., 2014)

Il bambino improvvisamente vide il cane

Come si può notare, l'avverbio compare nella traduzione, mentre in LIS non vi è alcun segno corrispondente: le CNM sono perciò la sola strategia utilizzata dal segnante per veicolare il significato di repentinità del verbo. La modifica subita dal verbo VEDERE (SEE) è dunque quella data da una sfumatura modale, espressa in LIS con CNM e in italiano da un avverbio di modo. Il significato in ogni caso viene alterato anche dal punto di vista aspettuale, poiché un'azione repentina e compiuta solo una volta è a tutti gli effetti un'azione di aspetto perfettivo. In italiano la traduzione potrebbe infatti essere data con un passato remoto («vide»), analogo del *simple past* in Branchini et al. (*saw*). Se però da un lato il passato remoto in italiano ha sempre un chiaro significato di azione conclusa e puntuale nel passato, il *simple past* in inglese non sempre presenta un così preciso significato aspettuale (cfr. nota 73).

Tornando al segno FATTO in funzione aspettuale, è importante sottolineare che questo può anche comparire insieme ad avverbi temporali. In §3.2 si era chiarito che in LIS quasi mai possono

⁹⁶ Per una rappresentazione del segno ASPETTARE si veda §3.3.1.

cooccorrere diverse indicazioni temporali nella stessa frase, pena l'agrammaticità della frase stessa. In questo caso, però, come mostrano gli esempi di seguito, FATTO può veicolare il significato di anteriorità rispetto a un Riferimento temporale (IERI ALLE-3) che è già nel passato, oppure comunicare la perfettività di un'azione già chiaramente riferita al passato (grazie all'avverbio ESTATE PASSATO):

(20) IERI ALLE-3 GIANNI MANGIARE FATTO

Gianni aveva già mangiato ieri alle tre (Zucchi et al., 2010)

(21) ESTATE PASSATO TU MARE ANDARE FATTO?

Sei stato al mare la scorsa estate? (Bertone, 2011)

In entrambe le frasi FATTO continua dunque a svolgere il suo ruolo di indicatore del perfettivo, perché suggerisce che un'azione si è conclusa (20) e che un'esperienza sia passata e ormai terminata (21). Si osservi a questo proposito l'uso dei tempi italiani in traduzione: in (20) è necessario un trapassato prossimo per esprimere anteriorità nel passato (cioè un *piuccheperfetto*, come definito da Bertinetto, 1997), mentre in (21) è preferibile l'uso del passato prossimo al passato remoto (meno usato in italiano) per riferirsi al significato generale di esperienza fatta in un passato non molto lontano dal ME. L'uso del passato prossimo in traduzione italiana si potrebbe anche giustificare in altro modo. In Zucchi et al. (2010) si suggerisce infatti che l'uso di FATTO rende le frasi dove compare assimilabili alle frasi in inglese in cui compare il *present perfect*. Il *present perfect* è spesso tradotto, in italiano, con il passato prossimo, soprattutto a suggerire che un'azione si è conclusa ma ha ancora rilevanza per il presente (significato di «perfetto/perfect»). In effetti, FATTO può comparire anche con l'avverbio temporale ORA in LIS, con un chiaro riferimento dell'azione ancorata al passato al ME. La traduzione più appropriata in italiano rimane il passato prossimo, come già aveva accennato Pizzuto (1987):

(22) ORA CAFFÈ BERE FATTO

Ora ho bevuto il caffè (Zucchi et al., 2010)

Pizzuto aveva anche suggerito che una traduzione italiana potesse contenere «già», oltre che affidarsi al passato prossimo. Interessante notare a questo punto che il segno specifico per GIÀ e quello per FATTO in LIS sembrano coincidere⁹⁷. Come si comprenderà meglio nel paragrafo successivo questo avvicina ancor di più il *marker* di perfettivo in LIS ad almeno uno dei segni che verranno presentati nel prossimo paragrafo per la trattazione dell'aspetto perfettivo in RSL.

⁹⁷ Questo è quello che si riscontra secondo i segni presenti su Spreadthesign e in Romeo (1997).

3.3.4 Perfettivo in RSL

A partire da Zajceva (2000), per esprimere l'aspetto perfettivo in RSL si menziona l'uso di particolari segni: il segno ГОТОВО (*GOTOVO*), glossato come la forma breve al neutro singolare dell'aggettivo russo *готовый* (*gotvyj*), con significato di «pronto», e il segno ЗАКОНЧЕНО (*ZAKONČENO*), corrispondente alla forma breve al neutro singolare del participio passato passivo del verbo russo *закончить* (*zakončit'*), da tradursi come «finito». Similmente a ciò che accade in LIS con FATTO, Zajceva osserva che questi segni vengono aggiunti alla forma citazionale del verbo e che occorrono perciò dopo di esso, con una semantica perfettiva del tutto simile a quella di FATTO. Il significato di verbi russi perfettivi come *прочитать* (*pročitat'*, «(aver finito di) leggere»), e *нарубить* (*narubit'*, «(aver finito di) tagliare/spaccare (la legna)») si otterrebbe dunque in RSL con l'aggiunta di ГОТОВО o ЗАКОНЧЕНО ai segni ЧИТАТЬ (*ČITAT'*, «leggere») e РУБИТЬ (*RUBIT'*, «tagliare»), glossati come le forme imperfettive dei verbi russi corrispondenti (Zajceva, 2000). Per le forme perfettive degli stessi verbi in russo è invece necessario aggiungere i prefissi *про-* e *на-* ai verbi imperfettivi *читать* e *рубить* (*čitat'* e *rubit'*). Secondo il contributo di Grenoble (1992), che già aveva individuato i segni ГОТОВО e ЗАКОНЧЕНО per il valore di perfettivo in RSL, non è chiaro se i segni siano complementari per sfumature di significato o possano tranquillamente sovrapporsi (1992: 329). Sempre in Grenoble e anche in Filimonova (2015), citando Zajceva e Frumkina (1981: 17), si precisa che da un lato il segno ЗАКОНЧЕНО dovrebbe ammettere che dopo l'azione segnata come conclusa si possa proseguire con altre azioni, mentre il segno ГОТОВО pone l'accento sul risultato dell'azione senza alcun proseguimento previsto. Šamaro (2006) riconosce inoltre in ГОТОВО la proprietà di veicolare il significato di «perfetto/perfect»: il segno sarebbe perciò in grado di sottolineare il risultato di una certa azione e i legami che questo risultato ha con il presente.

In Filimonova (2015) si suggerisce che il significato di perfettivo risultativo è veicolato dai segni БЫТЬ.ГОТОВЫМ (*BYT'.GOTOVYM*, letteralmente «essere pronti») e СЛОВО (*SLOVO*, letteralmente «parola»), e che il primo viene usato con molta più frequenza del secondo. Poiché i segni БЫТЬ.ГОТОВЫМ e ГОТОВО si eseguono allo stesso modo e veicolano entrambi un significato di perfettivo molto simile, l'autrice presuppone che si tratti dello stesso segno glossato in passato in maniera differente, forse anche per via di una varietà di lingua dei segni diversa analizzata dai diversi autori⁹⁸. Per l'esecuzione del segno le mani assumono la configurazione Γ dell'alfabeto manuale russo (rappresentata con pollice e indice stesi su analogia della grafia della lettera, analogamente peraltro alla configurazione L in LIS); gli indici sono rivolti verso

⁹⁸ Nelle opere più datate era probabilmente la variante di Mosca a venire analizzata, mentre, come detto, Filimonova esamina il segnato di sordi provenienti da diverse aree della Siberia.

l'interlocutore, e compiono in modo sincronico un movimento unico in orizzontale, da sinistra a destra, per poi arrestarsi (2015: 183). Come in LIS la glossa FATTO suggerisce un rimando alla semantica di compiutezza perché utilizza il participio passato del verbo «fare», così il segno БЫТЬ.ГОТОВЫМ presenta già di per sé nella glossa la sfumatura dell'aver fatto qualcosa che ora è «pronto» o dell'aver fatto qualcosa e di essere «pronti» (per proseguire con un'altra azione). Non per forza però le azioni con БЫТЬ.ГОТОВЫМ in RSL hanno il significato di «essere finite», come spesso avviene con FATTO in LIS. Si consideri l'esempio seguente (23):

(23) ТИХО КРИЧАТЬ СИЛЬНЫЙ Я СЕЙЧАС ОГЛОХНУТЬ БЫТЬ.ГОТОВЫМ

Тише! Ты так кричишь, что я сейчас оглохну (Filimonova, 2015)

Fai più piano! Gridi così tanto che ora diventerò sordo

Il significato è qui risultativo (il risultato è la sordità), ed è proiettato nel futuro. Il segno del verbo perfettivo è glossato con lo stesso verbo perfettivo che compare in traduzione russa, ovvero *оглохнуть* (*oglochnut'*, «diventare sordi»). Già di per sé il significato del verbo è di conseguimento, perché pone l'accento sul risultato di un processo.

In altri contesti invece il segno БЫТЬ.ГОТОВЫМ potrebbe a tutti gli effetti essere sostituito con il verbo «finire» in traduzione:

(24) СУП ВАРИТЬ УЖЕ БЫТЬ.ГОТОВЫМ

Суп сварился (Filimonova, 2015)

La zuppa è pronta (lett. ha finito di cuocersi)

(25) ПОТОМ ДЕЛАТЬ БЫТЬ.ГОТОВЫМ / СЕЙЧАС ОТДЫХАТЬ

Потом доделаем. Сейчас отдыхай (Filimonova, 2015)

Lo finiremo dopo. Ora riposati (lett. lo finiremo di fare)

Nell'esempio (24) un segno glossato come verbo imperfettivo russo (*варить*, *varit'*, «cucinare») seguito dal segno БЫТЬ.ГОТОВЫМ assume così significato perfettivo: la zuppa è *pronta* perché ha *finito* di cuocersi, e chi ha cucinato ha *finito* di cucinarla. Nella traduzione russa si usa infatti il corrispettivo verbo perfettivo della coppia aspettuale, *сварить* (*svarit'*), coniugato al passato. Nella traduzione italiana non è possibile distinguere chiaramente la diversità di significato tra verbi perfettivi e imperfettivi se questi occorrono all'infinito. Anche qui i verbi *варить* e *сварить* potrebbero infatti essere tradotti con «cuocere». Tuttavia nell'uso si manifestano le differenze aspettuative che ci permettono di tradurre *сварить* al passato con «essere pronto (perché a fine cottura)». Allo stesso modo cambia il significato di ВАРИТЬ in RSL, perché accompagnato da БЫТЬ.ГОТОВЫМ.

Pertanto in RSL, a differenza della LIS, i *marker* aspettuali sono distinti dai *marker* lessicali che possono essere utilizzati per esprimere il Riferimento temporale passato e futuro (Šamaro, 2006; Filimonova, 2015). Mentre FATTO e DEVE in LIS possono svolgere entrambe le funzioni, in RSL solo БЫТЬ:PAST e БЫТЬ:FUT fungono da indicazioni lessicali di tempo (anche se БЫТЬ:PAST reduplicato può esprimere un valore imperfettivo, come precisato in §3.3.2). БЫТЬ.ГОТОВЫМ è invece la principale strategia per l'aspetto perfettivo in RSL. Mentre per l'esempio (24) si può presumere che dal contesto o grazie a CNM fosse chiaro anche il riferimento al tempo passato, senza che questo significato dunque sia da attribuire a БЫТЬ.ГОТОВЫМ, nell'esempio (25) non c'è alcun dubbio che il segno venga usato per riferirsi al futuro, grazie alla presenza del riferimento temporale fornito dall'avverbio ПОТОМ (*POTOM*, «poi»). La seconda frase dell'esempio (25) è invece riferita al ME e si colloca nel presente grazie all'avverbio СЕЙЧАС (*SEJČAS*, «ora»). L'azione al futuro è a tutti gli effetti perfettiva, e ciò è ancora una volta evidente in russo, dove in traduzione è usato il verbo *доделать* (*dodelat'*), variante perfettiva del verbo *делать* (*delat'*, «fare»). Interessante notare che il prefisso *до-* è spesso usato per creare verbi perfettivi e ha già in sé intrinsecamente il significato di «portare a termine, a un risultato»⁹⁹. La perfettività della prima azione è inoltre evidente nella traduzione italiana se si sceglie di utilizzare, come anticipato, «finire», intendendo la culminazione dell'azione.

Sempre Filimonova (2015) riferisce che il segno СЛОВО¹⁰⁰ (*SLOVO*, letteralmente «parola») può svolgere da indicatore del risultativo in posizione postverbale, anche se probabilmente è direttamente legato alla varietà di RSL cui la ricercatrice fa prevalentemente riferimento. Inoltre, è possibile che esista un legame tra l'uso di questo segno e l'età dei segnanti, visto che sembra che solo i segnanti più giovani ne facciano uso (2015). Filimonova ipotizza in ogni caso che l'uso del segno in questo contesto sia dovuto al fatto che un'accezione di *слово* (*slovo*) in russo è anche di «decisione». Dal significato di «decisione presa» si potrebbe spiegare la vicinanza a un significato di «risultato raggiunto» (2015: 186). Si deve inoltre considerare che l'ultimo significato di *слово* attestato in *грамота.ру*¹⁰¹ è «raggiungimento», significato che qui sembra essere ancor più pertinente a comunicare l'accezione di risultativo. La lingua dei segni sembrerebbe dunque essere senza dubbio sotto l'influenza del russo.

⁹⁹ In russo esiste anche la preposizione corrispondente *до* (*do*), con significato spazio-temporale di «fino a».

¹⁰⁰ Il pollice e l'indice della mano dominante “misurano” la lunghezza dell'indice della mano non dominante (in configurazione 1 della RSL) con un movimento ripetuto, davanti al segnante.

¹⁰¹ Gramota.ru, voce *slovo*:

<http://gramota.ru/slovari/dic/?word=%D1%81%D0%BB%D0%BE%D0%B2%D0%BE&all=x>, consultato l'ultima volta il 14/02/2021.

È interessante notare come СЛОВО può anche essere reduplicato, ma il significato della frase resta prettamente resultativo:

(26) МОЙ ЖИТЬ СЛОВО++(r/s:cm/arc) / УМЕРЕТЬ СПОКОЙНЫЙ МОЧЬ

Я многого в жизни достиг (букв. есть результат здесь, здесь и здесь), можно умереть спокойно (Filimonova, 2015)

Ho raggiunto molti risultati nella vita (lett. c'è un risultato qui, qui e qui), posso morire in pace

Si osserva qui una reduplicazione manuale con un cambiamento del movimento del segno (“cm”) e l’esecuzione di un arco (“arc”), presumibilmente diretto verso diversi punti dello spazio («qui, qui e qui»), come testimonia la traduzione letterale fornita già dall’autrice. Non a caso la traduzione russa vede l’uso del verbo *достичь* (*dotič’*) al passato, che ha proprio il significato di «raggiungere, ottenere». Il segno МОЧЬ (МОЧЬ’) della seconda frase è qui usato in funzione di modale e non in funzione aspettuale.

Tornando invece all’esempio (24), si nota l’uso del segno УЖЕ¹⁰² (*UŽE*, «già»), che sembra poter ricorrere con il segno БЫТЬ.ГОТОВЫМ a veicolare il significato perfettivo. Si tratta di un altro segno usato per la sfumatura aspettuale, secondo Filimonova (2015) sia per il significato di perfettivo completivo (che si concentra cioè sul raggiungimento di un certo limite dell’azione) che per il senso di perfettivo compiuto, che Šamaro aveva invece attribuito a ГОТОВО. Per distinguere i due usi è possibile glossare il segno come УЖЕ e УЖЕ_{PRF} (2015). Quando è usato con valore completivo, УЖЕ ammette di combinarsi solo con i verbi di realizzazione, mentre se il significato è di un perfettivo compiuto il segno si può combinare con tutte le classi azionali tranne che con i verbi stativi *atemporal* (cfr. §3.1.2). Similmente a FATTO in LIS e a БЫТЬ.ГОТОВЫМ, УЖЕ non viene tradotto letteralmente con «già» quando è usato in significato aspettuale. Viene invece tradotto come tale quando, come in (28), è invece usato con il suo significato originario di avverbio, come *уже* (*uže*) in russo. Si confrontino per ulteriore chiarezza gli esempi seguenti:

(27) ПОДПИСАТЬ УЖЕ / УЙТИ

(Он) подписал [бумаги], ушел (Filimonova, 2015)

Firmò (le carte) e poi uscì

(28) Я ХЛЕБ КУПИТЬ МОЧЬ НЕ / МАГАЗИН УЖЕ ЗАКРЫТЬ

Я не смог купить хлеба, потому что магазин уже был закрыт (Filimonova, 2015)

Non ho potuto comprare il pane, perché il negozio era già chiuso

¹⁰² Entrambe le mani in configurazione 5, con le dita rivolte in alto e i dorsi rivolti all’interlocutore, eseguono un movimento in cui i polsi ruotano, portano le due mani a guardarsi e poi queste si lasciano cadere verso il basso.

Nell'esempio (27) il segno УЖЕ indica il completamento dell'azione e cooccorre con un verbo glossato come perfettivo (ПОДПИСАТЬ, *PODPISAT'*, «firmare») e tradotto con lo stesso verbo perfettivo in russo. Si trova sempre in posizione postverbale. Come in (24), anche qui non ci sono dei *marker* lessicali a veicolare il significato del passato, che però si ritrova nella traduzione russa. Si può presumere che questo significato sia affidato al contesto o alla possibile comparsa di CNM. Si noti inoltre che alle volte il segno УЖЕ viene segnato come un tutt'uno con il verbo che segue in funzione di *marker* aspettuale, assimilando tutta o parte della configurazione del verbo (Filimonova, 2015).

Nella frase (28), come anticipato, УЖЕ svolge invece la sua funzione avverbiale di tempo, e si colloca in posizione preverbale. Si potrebbe presumere che anche questa sia un'influenza che viene dalla lingua vocale: in lingua dei segni il segno eredita in questo contesto lo stesso significato del corrispondente avverbio in russo, e anche la stessa posizione all'interno della frase. Oppure gli viene semplicemente assegnata questa posizione per segnalare che non svolge una funzione di *marker* aspettuale.

Il segno УЖЕ ricorda inoltre per sua semantica e comportamento il segno FINISH in ASL, che può essere usato con significato di «già» (*already*), in funzione di marca del perfettivo (ma in posizione preverbale), o come verbo indipendente. Quest'ultima è una caratteristica che FINISH ha in comune anche con FATTO in LIS (cfr. §3.3.3), ma anche con i segni БЫТЬ.ГОТОВЫМ e УЖЕ in RSL. УЖЕ può infatti essere usato con il significato russo di *кончено, довольно* oppure *всё* (*konečno, dovol'no* o *vsë*, letteralmente «certo, fine o è tutto»), e cioè con un significato che in italiano si potrebbe tradurre come «fine, niente». БЫТЬ.ГОТОВЫМ può invece occorrere come espressione indipendente ad esempio per esprimere un'inclinazione a fare qualcosa o la fase di preparazione di un'azione, o anche l'analogo del russo *вот* (*vot*, letteralmente «ecco»). Impossibile infine non notare la somiglianza di esecuzione dei segni УЖЕ in RSL e FATTO in LIS, il quale dopo tutto secondo alcune fonti coincideva con il segno glossato come GIÁ (cfr. §3.3.3).

Per concludere, all'inizio del paragrafo si è menzionato il segno glossato come ЗАКОНЧЕНО. Sembra in realtà che attualmente in RSL si possa parlare solo del verbo ЗАКОНЧИТЬ (*ZAKONČIT'*, «finire»), che è uno dei modi in RSL di indicare la fine di una situazione. Vero e proprio analogo di un verbo di fase nelle lingue vocali, può comparire prima o dopo il verbo di cui sancisce la fine. Si segna con entrambe le mani nella configurazione corrispondente alla lettera П dell'alfabeto manuale russo: la mano non dominante è orientata con il dorso verso l'interlocutore, la mano dominante è orientata con il palmo verso la mano non dominante ed esegue un rapido movimento dall'alto verso il basso, in modo che la falange media nella parte interna delle dita tocchi la punta delle dita della mano non dominante.

3.3.5 Conclusioni in merito all'aspetto

Le codifiche di imperfettivo e perfettivo in LIS e RSL, come ci si poteva aspettare, risultano piuttosto simili. Entrambe le lingue dei segni, come altre lingue dei segni al mondo, fanno uso dello spazio, di componenti iconiche dei segni come il movimento e le modifiche che questo può subire, delle CNM in concomitanza con il segnato per esprimere le sfumature di imperfettività. Una strategia molto usata sembra essere quella della ripetizione, sia dei segni, che delle CNM, che degli avverbi, a indicare un'azione ripetuta, abituale, ciclica. Anche per le lingue vocali, seppure con meno frequenza, si utilizza a volte la ripetizione del verbo in questi contesti. Compare in lingua dei segni anche l'uso di componenti lessicali specifiche come gli avverbi temporali, ma anche di segni quali БЫТЬ:PAST e МОЧЬ per la RSL. Quando compaiono segni appositi per lessicalizzare la sfumatura aspettuale, normalmente questi occorrono dopo il verbo sia in LIS che RSL. È questo il caso di FATTO, УЖЕ e БЫТЬ.ГОТОВЫМ, per l'aspetto perfettivo. Questi segni presentano componenti fonologiche, significati e comportamenti simili, probabilmente anche per la parentela esistente tra LIS e RSL. In RSL si registra per il perfettivo anche l'uso di СЛЮБО, forse legato a una varietà specifica di RSL e all'età di un gruppo specifico di segnanti, che anche se ripetuto conserva la sfumatura aspettuale perfettiva. Inoltre, mentre FATTO e DEVE veicolano sia il Riferimento temporale che aspettuale, per la RSL non si fa menzione del fatto che i *marker* aspettuati possano esprimere anche il significato temporale, che è invece affidato specificatamente a БЫТЬ:PAST e БЫТЬ:FUT. Tuttavia, come visto, il segno БЫТЬ:PAST, se duplicato, segnala l'iteratività dell'azione. Risultano molto significative le differenze tra la flessione aspettuale del verbo in lingua vocale e in lingua dei segni, soprattutto con riferimento al russo, che rispetto all'italiano fa dell'aspetto una vera e propria categoria grammaticale.

Rimangono da approfondire le restrizioni presenti nelle combinazioni dei verbi con le marche aspettuati o con le modifiche dei tratti citazionali per l'indicazione di aspetto perfettivo o imperfettivo: mentre in RSL sembra chiaro che possibili restrizioni siano dovute alle classi azionali di appartenenza del verbo, in LIS sembra si possa parlare sia di restrizioni fonologiche che legate alla semantica dei segni.

Di seguito viene riportata una tabella riassuntiva delle strategie usate in LIS e RSL per i valori di imperfettivo e perfettivo:

| Strategie imperfettivo LIS | Strategie imperfettivo RSL | Strategie perfettivo LIS | Strategie perfettivo RSL |
|---|--|---|---------------------------------|
| modifiche al parametro del movimento del verbo (es.: ripetizione più volte) | unica reduplicazione manuale semplice del verbo o ripetizione del verbo con flessione aspettuale | FATTO | БЫТЬ.ГОТОВЫМ |
| modifiche alla velocità con cui si segna il verbo | modifiche alla velocità con cui si segna il verbo | modifiche al parametro del movimento (es.: movimento repentino) | УЖЕ, УЖЕ _{PRF} |
| avverbi e altre espressioni di tempo (SEMPRE, SPESSO, le date etc.), eventualmente ripetuti | avverbi di tempo (ВСЕГДА, ЧАСТО, ПО-ПРЕЖНЕМУ, ДО.СИХ.ПОР etc.) con o senza un verbo ripetuto | CNM | СЛОВО (ripetuto) |
| PROPRIO | verbi di fase | | |
| CNM | БЫТЬ:PAST reduplicato | | |
| DEVE, per il futuro | CNM (ripetute) | | |
| | МОЧЬ | | |

3.4 La negazione

La negazione è una risorsa che inverte il valore di un elemento linguistico da positivo a negativo. In grammatica la negazione indica la modalità utilizzata per negare il predicato di una frase base o per rendere negativo il significato di un singolo termine¹⁰³. Esiste una enorme varietà di strategie che le lingue del mondo utilizzano per la negazione, e in questa sezione si tenterà di fornire una panoramica delle strategie utilizzate per la negazione in LIS e in RSL. Prima però si veda cosa accade nelle lingue vocali corrispondenti.

L'italiano è una lingua a concordanza negativa (*negative concord*): è consentito l'impiego di più elementi negativi nella stessa frase senza che il significato della stessa diventi affermativo (Gianollo, 2019; Kuhn, 2020). Pertanto, un elemento negativo (pronomi, aggettivi o avverbi indefiniti) può cooccorrere e quindi “concordare” nella stessa frase con una marca di negazione usata per negare espressamente il verbo. La concordanza negativa può essere *strict* o *non strict*, a seconda che una lingua richieda obbligatoriamente la presenza di più elementi negativi o meno nella stessa frase (Giannakidou, 2006). L'italiano può essere definita una *non-strict negative concord language*: la negazione semplice o in alternativa altri elementi negativi possono comparire da soli nella frase italiana a negarla. Se gli elementi negativi (per es.: niente, nessuno, mai) seguono il verbo (29), la marca negativa «non» in italiano è obbligatoria; se invece gli elementi negativi precedono il verbo (30), l'uso della negazione del verbo non è ammissibile:

(29) Non le ha parlato nessuno.

(30) Nessuno le ha parlato.

In italiano la negazione più frequente è «non», e viene usata sia per negare un verbo (e di conseguenza il significato positivo di tutta la frase dove occorre) che per negare singole componenti di una frase. Lo stesso avviene per il russo, con *не*. Il russo però, a differenza dell'italiano, è una *strict negative concord language* (Garzonio, 2019; Kuhn, 2020), perché richiede la presenza obbligatoria del *negative concord* (о отрицательное согласование, *otricatel'noe soglasovanie*). La negazione *не* è sempre presente a negare il verbo, anche se vengono impiegati altri elementi negativi nella frase (*ничего, ničego*, «niente»; *никто, nikto*, «nessuno»; *никогда, nikogda*, «mai» etc.). Si veda a questo proposito l'esempio seguente, unica possibile traduzione delle frasi italiane in (29) e (30), dove compare sia la marca negativa *не* che l'elemento negativo *никто*:

(31) Никто с ней не говорил

¹⁰³ Zingarelli (2019); Enciclopedia Treccani online, voce *negazione*: <https://www.treccani.it/vocabolario/negazione/>, consultato l'ultima volta il 13/02/2021.

Solo nelle frasi ellittiche come la risposta a una domanda è ammessa in russo la presenza di elementi negativi senza la marca negativa:

- (32) a. – С кем ты говорил? – Ни с кем.
b. – Con chi hai parlato? – Con nessuno.

Nell'esempio (32)a la risposta viene data usando il solo pronome negativo «nessuno» (*ни с кем, ни с кем*) declinato al caso strumentale perché retto dal verbo *говорить* (*govorit'*, «parlare»), che compare nella domanda e poi viene sottinteso. Lo stesso può avvenire nella risposta in italiano, come si evince dalla traduzione dell'esempio (32)a in (32)b.

Molte lingue dei segni presentano tra loro similitudini nel modo di segnare la negazione, ma si differenziano parecchio dalle lingue vocali. Tuttavia, come osserva Zeshan (2004), sia nelle lingue vocali che nelle lingue dei segni si osserva la presenza di marche negative vere e proprie e di altri elementi negativi, come ad esempio gli aggettivi e i pronomi indefiniti. Nelle lingue dei segni compare però insieme all'uso di negazioni manuali anche l'uso di negazioni non manuali (date dalle CNM). Vengono utilizzate le espressioni facciali o i movimenti del capo (spesso lo scuotimento da sinistra a destra) e del busto. Le CNM accompagnano normalmente i segni (solo la negazione, il verbo e la negazione, altri elementi della frase o tutta la frase) ma possono anche occorrere come unico elemento negativo nella frase. Questo varia a seconda della lingua dei segni. Dall'analisi di Zeshan (2004), che esamina i dati relativi a 38 lingue dei segni al mondo, emerge inoltre che le marche negative nelle lingue dei segni occorrono molto più spesso a fine frase in posizione postverbale rispetto alle lingue vocali, in cui è predominante la posizione preverbale. Esistono tuttavia lingue dei segni che ammettono (anche o solamente) la posizione preverbale, come ad esempio l'ASL (2004). Prima di verificare quali sono le strategie utilizzate in LIS e RSL per la negazione, si intende ricordare che spesso anche nelle lingue vocali che sono indirettamente oggetto di questa analisi è frequente l'uso di espressioni che in lingue dei segni diventerebbero CNM: alzate di spalle, scuotimento del capo, aggrottamento delle sopracciglia compaiono a volte anche in russo e in italiano per enfatizzare il senso negativo di frase, e sono simili o identiche alle CNM usate in LIS e RSL. «This in itself is not surprising, given that sign languages develop in constant contact with the majority hearing communities¹⁰⁴» (Zeshan, 2004: 11). A differenza delle lingue dei segni, tuttavia, in lingua vocale queste sono considerate comunicazione non verbale a coadiuvare il significato espresso dalla lingua.

¹⁰⁴ «Ciò di per sé non sorprende, visto che le lingue dei segni si sviluppano in continuo contatto con le comunità udenti».

3.4.1 Negazione in LIS

La negazione in LIS si esprime sia manualmente con appositi segni, che con le CNM. Il segno NON¹⁰⁵ è forse il segno che occorre più di frequente, e corrisponde alla negazione italiana «non». È un segno molto iconico, usato spesso come gesto dai madrelingua italiani che non conoscono la lingua dei segni per dare enfasi all'italiano parlato.

Oltre a NON, esistono altre due marche negative in LIS, il segno NON-ANCORA e il segno MAI¹⁰⁶, sempre con significato analogo a «non ancora» e «mai» in italiano. Da sole queste marche negative possono esprimere la forza negativa della frase. Similmente a *marker* aspettuali e modali, si collocano in posizione postverbale (spesso a fine di frase), ma possono comparire sia subito dopo il verbo (33), che avere davanti a sé altri elementi (34). Se le marche negative comparissero prima del verbo come accade in italiano per «non» e in parte per «non ancora», le frasi in LIS sarebbero agrammaticali, ma sarebbero accettate in Italiano Segnato, che rispetta, come noto, l'ordine dei costituenti della frase italiana (cfr. §1.2). Le marche negative compaiono anche dopo i modali (35), a differenza dell'italiano, e prima dei pronomi, degli aggettivi o degli avverbi interrogativi, che occupano invece l'ultima posizione possibile della frase interrogativa, come in (36).

- (33) GIANNI TELEFONARE MAI
Gianni non ha mai telefonato (Geraci, 2006)
- (34) GIANNI SALUTARE SEMPRE NON
Gianni non saluta sempre (Geraci, 2006)
- (35) GIANNI CONTRATTO FIRMARE PUÒ NON
Gianni non può firmare il contratto (Geraci, 2006)
- (36) GIANNI FIRMARE NON-ANCORA COSA
Cosa non ha ancora firmato Gianni? (Geraci, 2006)

Negli esempi forniti viene tralasciata la presenza o meno di CNM per veicolare significato negativo, poiché se ne tratterà poco più avanti. In LIS due marche negative non possono cooccorrere contemporaneamente in una frase, pena l'agrammaticità della frase. I segni NON, NON-ANCORA e MAI, dunque, quando presenti sono le uniche indicazioni di negazione.

¹⁰⁵ Il segno si esegue con la configurazione G della mano dominante e il palmo rivolto all'interlocutore. Si agita l'indice con un movimento del polso, da sinistra verso destra, nello spazio davanti al segnante. Le labbra del segnante possono essere arricciate, le sopracciglia leggermente aggrottate, mentre si osserva quasi sempre il caratteristico movimento della testa da sinistra a destra (Figura 5). Geraci (2006) precisa che il movimento della mano viene ripetuto abitualmente solo una volta, sebbene si trovino anche varianti con più di una ripetizione (come accade per il segno NON-ANCORA, di cui si parlerà in seguito).

¹⁰⁶ Per la descrizione dei segni si veda la pagina seguente.



Figura 5: la negazione NON in LIS (www.spreadthesign.com)

In italiano, invece, «mai» non può mai comparire da solo, mentre ciò è ammissibile per «non» e «non ancora». Inoltre, i tre segni NON, NON-ANCORA e MAI presentano tratti fonologici comuni anche se sono poi distinti chiaramente nell'articolazione (Geraci, 2006). Secondo Geraci il segno per NON-ANCORA presenta due varianti diverse che vengono alternativamente scelte da diversi segnanti, e che però non presentano distinzioni semantiche o di distribuzione sintattica. Per la prima variante il segno è realizzato davanti alla bocca con una sola mano in configurazione B; il palmo è orientato verso la spalla non dominante e il movimento avviene a livello dell'avambraccio, spostando il taglio da sinistra a destra¹⁰⁷. La seconda variante vede il segno realizzato con due mani nello spazio neutro e le mani assumere la stessa configurazione ed eseguire lo stesso movimento (segno simmetrico): le mani assumono la configurazione F tonda, il palmo è orientato in avanti, il polso si sposta (ma non ruota) in modo asimmetrico verso destra e sinistra con un ondeggiamento delle mani¹⁰⁸. Secondo Zeshan (2004) questa configurazione tonda della mano si riscontra di frequente nei segni negativi tra lingue dei segni, senza che ciò sia per forza dovuto a legami genetici o geografici tra le lingue (2004: 35). Probabilmente simili segni riportano iconicamente alla grafia tonda dello zero, inteso come sinonimo di “niente”.

MAI invece viene segnato con due mani, entrambe con configurazione I, nello spazio neutro. Le due mani sono una accanto all'altra ed eseguono lo stesso movimento senza ripeterlo, dall'interno verso l'esterno, in orizzontale¹⁰⁹ e con il palmo rivolto all'interlocutore. Il movimento tra NON, NON-ANCORA e MAI è quindi simile, perché i segni, che siano eseguiti con una o due mani, si muovono su una linea orizzontale da sinistra verso destra (la mano non dominante, se presente, si muove in modo speculare). Questo tratto di movimento, come anche la comparsa di CNM, è comune anche agli altri elementi negativi di cui si parlerà fra breve. Come si avrà modo di

¹⁰⁷ Molto spesso si osserva la compresenza di una componente orale: un soffio emesso sul taglio della mano mentre le labbra labializzano, senza suono, la lettera “o”.

¹⁰⁸ Questo è anche il modo di segnare NON-ANCORA riportato da Bertone (2011) e da Zeshan (2004). Bertone riferisce anche di una CNM mentre si esegue il segno, la pronuncia della consonante /ʃ/.

¹⁰⁹ Si osservano però anche delle varianti del segno a una mano, o in cui le mani sovrapposte assumono prima la configurazione 5 e terminano in configurazione Y.

sottolineare in seguito, inoltre, anche in RSL alcuni tratti del movimento sono individuati come caratteristici delle marche negative.

In compresenza con questi tre segni in LIS si osserva anche la CNM dello scuotimento del capo, che secondo Geraci (2006) è la CNM che si osserva sempre nelle frasi negative in Lingua dei Segni Italiana. Questo è un tratto che, come accennato, si ritrova del resto molto spesso anche in italiano. Il movimento all'indietro del capo, accompagnato da un click prodotto con la bocca, è altrettanto frequente tra gli udenti, in particolare in alcune parti d'Italia, ma questo non è il caso della LIS, dove non è attestato (Morris, 1979).

Oltre alle marche negative, anche in LIS come in molte altre lingue del mondo esistono altri elementi negativi che possono negare la frase¹¹⁰: elementi che fungono anche da argomenti del verbo e in LIS, come del resto in italiano, possono da soli negare una frase senza che ci sia bisogno della comparsa di una marca negativa. In italiano ciò è però possibile solo se si trovano in posizione preverbale, altrimenti è necessaria anche la negazione «non» (cfr. §3.4). In LIS invece non c'è bisogno che questi elementi occorran in posizione preverbale per comparire da soli: non possono mai cooccorrere con le marche negative, né si può registrare la presenza di più di un elemento negativo contemporaneamente in una frase. Elementi negativi in LIS sono per esempio gli analoghi di «niente» e «nessuno» in italiano, glossati appunto come NIENTE e NESSUNO (esempi seguenti). Dal punto di vista della posizione sintattica, si comportano esattamente come NON, NON-ANCORA e MAI: si trovano abitualmente in posizione postverbale, postposti ai modali, ma prima degli elementi interrogativi. Il segno per NIENTE è un segno simmetrico a due mani con configurazione, luogo e orientamento che combaciano con la seconda variante di NON-ANCORA. Il movimento del segno però è circolare: le due mani disegnano piccoli cerchi speculari (la sinistra in senso orario e la destra in senso antiorario) sul piano verticale. NESSUNO presenta la stessa configurazione di NON, ma viene eseguito, come NIENTE, con due mani, ed è simmetrico. Il luogo, l'orientamento e il movimento sono uguali a quelli del segno MAI (un movimento orizzontale verso l'esterno). Con le CNM è possibile modulare, enfatizzandoli, i due segni in questione¹¹¹.

¹¹⁰ Viene spesso usato il termine inglese *n-words* a definirli, come in Gianollo (2019) e in Geraci (2006).

¹¹¹ Bertone (2011) riferisce invece che i segni NESSUNO e NIENTE sono segnati nello stesso modo, possono essere entrambi glossati come NEG, e si distinguono solo per la labializzazione “niente” e “nessuno”. La mano assume la configurazione L nello spazio neutro, con l'indice rivolto verso avanti e il movimento consiste nella rotazione, ripetuta, del polso (2011: 236).

_____neg

(37) GIANNI FIRMARE NIENTE

Gianni is signing nothing (Zucchi et al., 2010)

Gianni non sta firmando niente

_____neg

(38) CONTRATTO FIRMARE NESSUNO

No one is signing the contract (Zucchi et al., 2010)

Nessuno sta firmando il contratto

Dunque, in LIS, come si sarà già inteso da questo paragrafo, la negazione è espressa anche con l'uso delle CNM. Molto diffuso, come detto, è innanzitutto lo scuotimento del capo da sinistra a destra Geraci (2006). Normalmente una CNM compare con l'inizio del segno cui si riferisce, ovvero o con una marca negativa o con un altro elemento negativo, e non si espande su altri componenti della frase (Geraci, 2006; Zucchi et al., 2010; Pfau, 2014). Un'eccezione si verifica nel caso in cui la posizione degli elementi negativi sia marcata e questi occorrono prima del verbo (Geraci, 2006). Secondo Pfau (2014) la LIS fa parte del gruppo di lingue dei segni cosiddette *manual dominant*, dove cioè le componenti manuali per la negazione sono obbligatorie e perciò dominanti rispetto alle CNM. Già Geraci notava che nella variante di LIS da lui presa in considerazione (la maggior parte dei segnanti con cui ha collaborato provenivano dal nord Italia) non era attestato l'uso del solo scuotimento del capo per veicolare significato negativo, ma ipotizzava anche che ciò potesse essere dovuto a specifiche influenze dialettali. Zucchi (2003) infatti, che si era occupato di analizzare il segnato dell'area di Salerno, notava che invece le CNM in LIS possono anche essere sole in una frase e veicolare significato negativo senza penalizzare la grammaticità della frase (come accade, del resto, anche in ASL).

Molto interessante è l'analisi di Zucchi et al. (2010), in cui si tratta della negazione in relazione a FATTO, quando questo è usato in funzione aspettuale. Il segno viene presentato come incompatibile con la negazione NON in LIS. Pertanto non può mai occorrere con la negazione nella stessa frase, nemmeno invertendo le posizioni dei due segni dopo il verbo come in (39)b e (39)c, che dovrebbero corrispondere alla frase italiana in (39)a.

(39) a. Gianni non ha mangiato

b. * GIANNI MANGIARE FATTO NON (Zucchi et al., 2010)

c. * GIANNI MANGIARE NON FATTO (Zucchi et al., 2010)

FATTO non accetta nemmeno di essere accompagnato da NESSUNO, e MAI¹¹². Questo però non accade se FATTO è usato come verbo principale e non in funzione aspettuale (2010). L'ipotesi di partenza è che, come in altre lingue i *marker* per l'aspetto perfettivo siano incompatibili con la negazione proprio per la loro semantica perfettiva (è insensato negare un evento che è culminato, che è completo), così anche in LIS FATTO è incompatibile con la negazione NON e altri elementi negativi. Un esempio riportato nella ricerca, che appare particolarmente calzante per la presente analisi, è l'esempio del russo: l'aspetto imperfettivo in russo sostituisce il perfettivo in alcune frasi negative (con l'imperativo negativo, con l'infinito negativo usato in funzione di imperativo e con l'infinito negativo in presenza di verbo modale). L'aspetto perfettivo in questi casi è incompatibile con la negazione (Zucchi et al., 2010). In italiano, invece, sia aspetti perfettivi che imperfettivi accettano di comparire in concomitanza con forme negative.

Tuttavia in Zucchi et al. (2010) si dimostra che in fondo ci sono dei tipi di negazione possibili per negare una frase che avrebbe visto la presenza di FATTO nella sua forma positiva: si tratta dei segni NON-ANCORA e NIENTE. Quando si usa NON-ANCORA si nega che un evento si sia verificato e in più si precisa che l'evento non è *ancora* avvenuto; ci si aspetta che sarà portato a compimento, come avviene in italiano. NIENTE sembra invece suggerire che non solo un evento non si è realizzato, ma che nel futuro non si realizzerà (sfumatura assente in italiano). Entrambi i segni quindi portano con sé un dato aggiuntivo oltre alla negazione della compiutezza (un evento che *ancora* non ha avuto luogo in un caso, e un evento che *mai* si compirà nell'altro). Si collocano dopo il verbo, normalmente a fine frase, ma in effetti non co-occorrono mai nella stessa frase con FATTO. Si consideri ad esempio la frase (40), di valore perfettivo:

- (40) GIANNI CHIAMARE FATTO
Gianni called (Zucchi et al., 2010)
Gianni ha chiamato

Per negarla non è possibile aggiungere semplicemente il segno NON, come non era possibile in (39)b e (39)c. Ma non si può nemmeno aggiungere semplicemente NON-ANCORA o NIENTE. Si può invece affermare che i seguenti esempi (41) e (42) siano delle possibili frasi negative di (40):

- (41) GIANNI CHIAMARE NON-ANCORA
Gianni hasn't called yet (Zucchi et al., 2010)
Gianni non ha ancora chiamato

¹¹² Lo stesso fenomeno si verifica per FINISH in ASL.

(42) GIANNI CHIAMARE NIENTE

Gianni hasn't called (and he won't) (Zucchi et al., 2010)

Gianni non ha chiamato (e non lo farà)

Le frasi seguenti sono invece due delle forme negative possibili per tradurre la frase italiana in (39)a, ma sempre con la sfumatura portata dai segni NON-ANCORA e NIENTE. In entrambi i casi si intende che il soggetto Gianni non ha nemmeno iniziato l'azione di «mangiare»:

(43) GIANNI MANGIARE NON-ANCORA

Gianni non ha ancora mangiato

(44) GIANNI MANGIARE NIENTE

Gianni non ha mangiato (e non lo farà)

Infine, è anche possibile che per evitare di veicolare i due significati aggiuntivi che portano con sé NON-ANCORA e NIENTE il segnante ricorra al solo uso di NON dopo il verbo, ma sempre senza la compresenza di FATTO (45). Questo accade di frequente, perché anche se la marca aspettuale non viene esplicitata, il senso di passato perfettivo risulta chiaro dal contesto comunicativo, e anche dai Riferimenti temporali eventualmente già espressi (cfr. §3.2):

(45) GIANNI CASA COMPRARE NON

Gianni has not bought a house (Zucchi et al., 2010)

Gianni non ha comprato una casa

Altri esempi attestati di negazioni in LIS riguardano negazioni più forti del semplice NON, accompagnate da CNM di labializzazione della lettera “o” allungata in un caso e della lettera “s” nell'altro, in corrispondenza della negazione. Si vedano i seguenti esempi di Bertone (2011), frutto di osservazioni operate durante un corso di LIS all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2009:

ooo

(46) IERI IX CAFFÈ-BERE NEG

Ieri non ho bevuto per niente caffè

sss

(47) IERI IX CAFFÈ-BERE NEG

Pensa te! Ieri non ho bevuto nemmeno un caffè

Le relative traduzioni fornite dall'autrice fanno ben intendere il valore aggiunto di enfasi che queste negazioni portano all'espressione rispetto a una negazione semplice. I segni NEG in (46) e in (47) differiscono per la CNM e per una leggera sfumatura di significato, poiché la negazione in (47) richiede in qualche modo anche un'opinione o un giudizio (2011). Le due negazioni vengono

entrambe segnate con le due mani a configurazione F₀ con palmo rivolto all'interlocutore a livello del petto, con un movimento lineare orizzontale che allontana le mani l'una dall'altra. Lo stesso segno NEG con configurazione differente, usato da Bertone per riferirsi a NIENTE e NESSUNO, viene usato per negare il predicato di esistenza C'È in LIS, con significato di «niente». È presente anche la labializzazione *non c'è* insieme ad altre CNM, come sopracciglia corruciate, labbra socchiuse inarcate verso il basso e scuotimento della testa.

Il segno per «no», glossato semplicemente come NO, è poi molto simile a NON ma si distingue per un unico movimento secco che va normalmente da sinistra a destra. È possibile modularlo molto a seconda del contesto e della situazione comunicativa o della scelta personale di un segnante. Possono comparire alcune CNM, il movimento può essere più o meno veloce o più o meno brusco a seconda del caso, e può venire aggiunta anche la mano non dominante. La negazione N-O per la quale si segnano con la dattilologia le due lettere in successione, insieme all'articolazione labiale “no”, è attestata in Bertone (2011), che la definisce «una sorta di citazione dall'italiano con valore rafforzativo» (2011: 237).

In LIS esistono anche particolari segni usati per negarne altri che non presentano alcuna somiglianza con i segni di base alla forma positiva. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, dunque, non aggiungono semplicemente la negazione NON alla forma base, facendola rimanere separata dal segno di riferimento: la forma negativa in questi casi è un nuovo segno. È il caso ad esempio di PUÒ (cfr. §3.3.2) e della sua forma negativa NON-PUÒ. Il segno base cambia del tutto, o meglio lo si sostituisce con NON-PUÒ che «letteralmente significa *non farcela, essere incapace, non riuscire*» (Bertone, 2011: 200): una sola mano in configurazione H, con il palmo rivolto alla mano non dominante e il metacarpo in alto si muove nello spazio neutro ruotando leggermente l'avambraccio; in questo modo la punta del dito indice disegna nell'aria piccoli cerchi. Inoltre, durante l'esecuzione del segno si emette un soffio. Come il modale PUÒ, anche il suo corrispondente segno negativo segue il verbo cui si riferisce.

Un'altra coppia di segni, POSSIBILE e IMPOSSIBILE¹¹³, è simile ai precedenti in quanto veicola il significato di possibilità o mancanza di possibilità, ma non prende in considerazione le capacità individuali quanto piuttosto una condizione esterna, che può diventare impedimento indipendente dal soggetto (2011: 202). Alle volte i due segni risultano intercambiabili con PUÒ/NON-PUÒ e in traduzione italiana infatti non per forza sono tradotti come «è (im)possibile» ma anche con il verbo

¹¹³ POSSIBILE si segna con entrambe le mani in configurazione A con i metacarpi verso l'interlocutore, davanti al segnante, con un movimento a livello del gomito dall'alto verso il basso (Geraci, 2006; Bertone, 2011). IMPOSSIBILE si segna con entrambe le mani in configurazione A con i metacarpi verso l'interlocutore che davanti al segnante effettuano un movimento a zigzag (la mano dominante passa almeno una volta sopra alla non dominante senza toccarla) (Bertone, 2011).

«potere». Differiscono molto l'uno dall'altro per via del movimento. Ancora una volta dunque per ottenere il significato negativo non si tratta di aggiungere semplicemente al segno POSSIBILE la marca NON. Tuttavia Geraci (2006), che glossa il segno POSSIBILE come una variante di PUÒ, ovvero come PUÒ̀, fa notare che IMPOSSIBILE è risultato di un'incorporazione della negazione NON nel segno di base PUÒ̀: i due segni si fondono, e in particolare «la configurazione e il luogo sono quelli del segno PUÒ̀, mentre il movimento è quello di NON, (...)» (2006: 104).

Queste espressioni sono dunque in grado di veicolare con un solo segno un significato per il quale in italiano ci sarebbe bisogno di una costruzione più complessa, preferibilmente con il verbo essere (come in «è (im)possibile»). Del resto la LIS fa poco uso del verbo essere (nel significato di «esistere») e non possiede la copula. Anche in russo (e, come vedremo, in RSL) esiste una grande varietà di espressioni simili per le costruzioni impersonali, che al presente non richiedono il verbo essere. Si pensi ad esempio a *нужно/надо* (*nužno/nado*, «è necessario»), *нельзя* (*nel'zja*, «è vietato»), *можно* (*možno*, «è possibile») etc.

3.4.2 Negazione in RSL

Anche in RSL la negazione è affidata a tratti manuali e non manuali. La marca negativa glossata come HE (*NE*, «non»), si comporta in modo simile a NON in LIS. Si trova sempre a seguire il segno del verbo alla forma base, diversamente da ciò che accade in russo, dove la marca negativa precede il verbo, e di conseguenza diversamente anche dal Russo Segnato, che segue l'ordine dei costituenti della frase russa. Si trova di frequente a fine di frase e influenza infatti il normale ordine dei componenti della frase in RSL:

(48) МАМА СЛЫШАТЬ НЕ¹¹⁴

Мама не слышит (Kimmelman, 2007)

La mamma non sente

Grenoble (1992) non specifica in che modo si esegua il segno HE, ma secondo ricerche successive ne esistono almeno due varianti (indicate come HE e HE1, e descritte nel dettaglio in nota¹¹⁵). In particolare, per la prima variante HE si impiega solo la mano dominante con un movimento lineare in diagonale, mentre per HE1 si utilizzano due mani e un movimento sull'asse verticale. In RSL esiste poi il segno HET¹¹⁶ (*NET*, «no»), che è proprio l'equivalente di *нет* (*net*) in russo e di NO in LIS. Secondo Kimmelman (2007) si contano più di 20 segni usati in RSL con significato negativo, anche se tra i più frequenti si annoverano sicuramente i tre precedentemente menzionati, ovvero HE nelle due varianti e HET. Per la prima variante di HE e anche per HET si nota una forte componente iconica, perché il palmo piatto davanti al segnante, seppure con due movimenti diversi, ricorda il gesto usato in lingua italiana per intendere «basta, stop». Non è chiaro però se in RSL questo segno potrebbe essere stato influenzato da un simile uso in russo, e quanto invece il segno abbia seguito nel suo sviluppo un iter del tutto indipendente dalla lingua vocale.

Questa modalità analitica di esprimere la negazione con l'aggiunta di segni al segno verbale di base sembra essere la modalità normalmente più comune in RSL. Pasał'skaja (2018) sottolinea peraltro come la RSL esprima sempre la negazione con una compresenza di componenti manuali e non manuali (le quali compaiono in corrispondenza della negazione, della negazione e del verbo, o

¹¹⁴ Vengono tralasciate per il momento le CNM che normalmente compaiono ad accompagnare questo tipo di frase. Se ne tratterà poco più avanti.

¹¹⁵ HE viene eseguito con la mano dominante che assume la configurazione corrispondente alla lettera B dell'alfabeto manuale, con il palmo rivolto all'interlocutore; la mano esegue un movimento dall'altezza della spalla non dominante verso il fianco opposto. Per la variante HE1 le due mani iniziano il movimento assumendo la configurazione corrispondente alla lettera C dell'alfabeto manuale, all'altezza del petto, e poi si spostano verso il basso e terminano a livello del bacino in configurazione 5. I due segni appaiono fondamentalmente interscambiabili (Kimmelman, 2007).

¹¹⁶ La mano dominante in configurazione 5 e il palmo rivolto all'interlocutore esegue movimenti ripetuti da sinistra a destra nello spazio segnico davanti al petto del segnante (Kimmelman, 2007). Si noti che però Pasał'skaja (2018) glossa invece questo segno come NOT (HE) e aggiunge anche la variante NOT2 (seguendo le denominazioni di Kimmelman si tratterebbe di HE1), che è lo stesso segno appena descritto ma con l'aggiunta del movimento simultaneo della mano non dominante.

addirittura di un'intera frase negativa). È dunque impossibile in RSL avere casi in cui le sole CNM veicolano la negazione, mentre in LIS, come detto, sembrerebbe che questo sia un caso possibile, anche se solo per alcuni dialetti. Come dimostra invece il seguente esempio di Pasał'skaja (2018: 8), glossato in inglese ma riferito alla d RSL, una frase come (49)b, senza alcun elemento negativo a parte le CNM, è agrammaticale.

_____neg

(49) a. BROTEHR PRESENT GET NOT

_neg

b. *BROTHER PRESENT GET
 My brother didn't get a present
 Mio fratello non ha ricevuto un regalo

Nell'esempio (49)a la CNM glossata come “neg” accompagna sia la negazione manuale NOT (HE) che il verbo: uno dei possibili comportamenti, come detto, della negazione non manuale. Sempre Pasał'skaja (2018) osserva che sebbene in RSL si segni prima il verbo e poi la negazione dopo di questo, spesso si labializza sia la negazione *ne* (*ne*) che il verbo all'infinito, ma in un ordine che rispetta quello del russo: durante l'esecuzione del verbo in lingua dei segni si labializza *ne*, e durante l'esecuzione di HE si labializza il verbo russo corrispondente. Ancora una volta la lingua vocale influenza la lingua dei segni, per lo meno a livello di CNM. Sembra inoltre che se il segno del verbo possiede una ripetizione interna, quando è negato la perda, diventando tutt'uno con la negazione che lo segue (2018: 11).

Altre CNM che compaiono molto di frequente in RSL sono varie espressioni facciali, come l'aggrottamento delle sopracciglia, gli occhi socchiusi o chiusi, il naso arricciato, le labbra strette e incurvate verso il basso. La negazione HE e gli altri elementi negativi sono sempre accompagnati da queste espressioni facciali, ed è frequente che queste CNM accompagnino anche il verbo oltre alla negazione. Nella frase seguente, l'aggrottamento delle sopracciglia compare già in corrispondenza del soggetto (Я, JA) e accompagna poi anche il verbo alla forma negativa:

_____neg

(50) ОТЛОМИТЬ КУСОК ДЕРЖАТЬ ШОКОЛАДКУ Я НЕ:НРАВИТЬСЯ
 Пробую. Мне не нравится (Corpus RSL)
 (La¹¹⁷) provo. Non mi piace

¹¹⁷ La frase è estrapolata da un racconto in cui il segnante parla di assaggiare una certa marca di cioccolata, motivo per cui si è deciso di esplicitare in italiano il pronome complemento oggetto al femminile singolare.

La particolare espressione facciale non è l'unica CNM che si osserva nell'esempio, poiché si registra contemporaneamente lo scuotimento del capo e lo spostamento del busto all'indietro¹¹⁸. Si noti che la negazione appare come parte integrante dello stesso segno del verbo (НЕ:HPABИTЬCЯ, *NE:NRAVIT'SJA*, letteralmente «non piacere»). Questo accade perché si tratta di una negazione non analitica, che è tutt'uno con il segno del verbo, ma di cui si parlerà in modo approfondito poco più avanti, a conclusione della trattazione della negazione in RSL.

Dunque, come visto, per la negazione in RSL esistono anche CNM relative ai movimenti del capo. Il più frequente di questi è lo scuotimento del capo da un lato all'altro, come in (50), e come in LIS. Zeshan (2004) e Pasal'skaja (2018) riportano anche la presenza in frasi negative in RSL di un movimento del capo da un lato soltanto. Probabilmente questo movimento può essere interpretato come una forma ridotta del più diffuso scuotimento del capo appena menzionato (2004).

In mancanza della negazione HE, ad accompagnare le CNM compaiono altri elementi negativi, come НИКТО (*NIKTO*, «nessuno»). La RSL, contrariamente al russo, è perciò una *non-strict concord language*: sebbene sia frequente incontrare elementi negativi che “concordano” con la marca negativa del verbo vera e propria, ovvero che appaiono *insieme* a quest'ultima, è anche possibile che gli elementi negativi siano soli nella frase (ma insieme ad una CNM). Si confrontino i due esempi seguenti proposti in inglese dall'indagine sulla RSL di Kuhn e Pasal'skaja (2019a; 2019b), dove vengono tralasciate le CNM, che in una situazione reale sarebbero però presenti:

(51) a. NOBODY 3¹¹⁹-CALL-1 NOT

b. *NOBODY 3-CALL-1

(52) a. 3-CALL-1 NOBODY

b. *3-CALL-1 NOT NOBODY

Nobody called me

Entrambe le frasi hanno il significato di «Nessuno mi ha chiamato», come attestano anche gli autori in inglese. Tuttavia solo (51)a e (52)a sono accettabili in RSL: nel primo caso НИКТО (NOBODY) compare insieme alla negazione regolarmente espressa dopo il verbo, ma nel secondo esempio la negazione è assente, dimostrando che non è necessaria la compresenza dei due elementi come invece lo è in russo. Confrontando queste due frasi con le rispettive frasi non ammissibili (51)b e (52)b si evince anche un altro dato: solo quando un elemento negativo come НИКТО appare nella

¹¹⁸ Si è scelto di glossare le CNM con un generico “__neg” per uniformarsi agli esempi precedenti, e poi di specificare di quali CNM si tratta nel testo; nel corpus le CNM non sono glossate ma sono chiaramente evidenti in ogni entrata grazie al contributo video.

¹¹⁹ Si dà per scontato che il numero 3 riportato dagli autori si riferisca ad un'indicazione di terza persona (singolare, per la presenza di NOBODY), e che il numero 1 riporti l'indicazione di prima persona singolare, rivolta verso il segnante.

periferia destra della frase (dopo il verbo) può non essere accompagnato dalla negazione НЕ (NOT), mentre è inaccettabile che compaia da solo quando si trova in posizione preverbale. Come osservato dagli autori, la RSL sembra essere dunque l'esatto opposto della lingua italiana (*the mirror image*), visto che, come noto, la lingua italiana ammette l'assenza di marca negativa e dunque la sola presenza di altri elementi negativi nella frase se questi si collocano prima del verbo, a sinistra. Come l'italiano la RSL si conferma in ogni caso una *non-strict concord language*. Si vedano a conferma i seguenti esempi (53) e (54), estratti dal Corpus di Lingua dei Segni Russa. Due diversi segnanti utilizzano НИКТО in una frase negativa, nelle due posizioni possibili:

(53) НИКТО НЕ БРАТЬ.ТРУБКА

Никто не берёт трубку

Nessuno risponde (al telefono)

(54) Я ВСТРЕТИТЬ НИКТО ВСТРЕТИТЬ ВСЁ

Никто меня не встретил

Nessuno mi è venuto a prendere

In (53) НИКТО precede il verbo e pertanto compare insieme alla marca negativa, mentre in (54) segue il verbo e non si registra la presenza della marca negativa. In (53) si incontra eccezionalmente la negazione НЕ prima del verbo БРАТЬ.ТРУБКА (*BRAT'.TRUBKA*, letteralmente «sollevare la cornetta del telefono»), probabilmente per la particolare natura di classificatore di БРАТЬ.ТРУБКА. La frase in (54) fa invece parte di un racconto del segnante riguardo un episodio in cui era stato coinvolto direttamente. Pertanto il contesto fa sì che non si creino equivoci riguardo l'agente e il paziente dell'azione, nonostante l'ordine in cui sono presentati i partecipanti all'azione (prima Я, «io», il paziente, poi l'agente НИКТО, «nessuno») potrebbe portare a pensare che il soggetto sia il segnante. Anche le marche temporali sono assenti, ma la traduzione in russo riporta la frase al passato. I Riferimenti temporali infatti già stati segnati all'inizio del racconto, e ora tali indicazioni appaiono superflue (cfr. §3.2). Si noti infine che il segnante ripete il verbo ВСТРЕТИТЬ (*VSTRETIT'*, «incontrare»), e poi conclude la frase con il segno ВСЁ (*VSE'*, «fine, è tutto»), probabilmente con l'intenzione di attribuire più enfasi alla frase.

Gli elementi negativi in RSL possono anche comparire in frasi in cui la marca negativa non si manifesta con il canonico НЕ, ma è un tipo di negazione cosiddetta “irregolare”. Finora si è infatti discusso di strategie per la marca negativa di tipo analitico, in cui un segno negativo è indipendente dal segno del verbo cui fa riferimento. Come però notava già Grenoble (1992), ripresa poi con una ricerca specifica da Kimmelman (2007), esiste anche un altro tipo di negazione in RSL che utilizza una strategia di tipo sintetico. La negazione irregolare o *нерегулярное отрицание* (*nereguljarnoe*

otricanie), come la definisce Kimmelman, che a sua volta si rifà alla terminologia di Zeshan (2004) per *irregular negation/negatives*, vede in RSL un'incorporazione della negazione nel segno base cui si riferisce. Il verbo alla forma negativa diventa quindi un unico nuovo segno, spesso molto diverso dal segno di partenza. È un fenomeno presente anche in altre lingue dei segni, si era visto in LIS con il caso attestato da Geraci (2006) per il segno IMPOSSIBILE¹²⁰. Grenoble identificò 13 di queste incorporazioni per la RSL, tra cui le forme НЕ-ЗНАТЬ (*NE-ZNAT'*, letteralmente «non sapere»), НЕ-ЛЮБИТЬ (*NE-LJUBIT'*, letteralmente «non amare»), НЕ-ПРАВИТЬСЯ (*NE-NRAVITSJA*, letteralmente «non piacere») (1992: 336). Kimmelman (2007) nota che la quasi totalità dei verbi in cui si osserva l'uso della negazione irregolare è rappresentata da verbi di uso molto comune. Propone inoltre di classificare queste negazioni irregolari in due gruppi distinti, a seconda della presenza o assenza di somiglianze tra forma positiva del verbo e forma negativa dello stesso. Ciascuno dei due gruppi è poi diviso in due sottogruppi a seconda della presenza o meno di movimento e di che tipo di movimenti. Di seguito vengono ora presentati alcuni interessanti esempi forniti da Kimmelman per alcuni di questi verbi nella loro forma positiva e successivamente nella loro forma negativa.

Nel paragrafo precedente erano state menzionate le forme glossate come POSSIBILE e IMPOSSIBILE in LIS. Anche in RSL esistono due segni di significato corrispondente: МОЖНО¹²¹ e НЕВОЗМОЖНО (*MOŽNO* e *NEVOZMOŽNO*) (Figura 6).

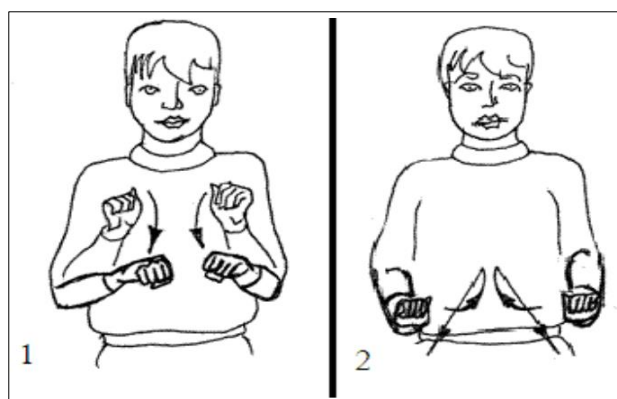


Figura 6: i segni per МОЖНО (1) e НЕВОЗМОЖНО (2) (Kimmelman, 2007)

¹²⁰ Tuttavia si è scelto di non utilizzare il termine “negazione irregolare” nella trattazione in LIS. In Zeshan (2013b) la LIS non viene infatti identificata come una lingua con un grande bagaglio di negazioni irregolari: «For (...) Lingua Italiana dei Segni it has not been possible to establish the existence of a larger number of irregular negatives or a negative derivational process. (...) [There are] individual forms that appear as part of larger paradigms in other sign languages, but in the absence of any other forms following the same patterns, they do not qualify as negative derivation in th(is) sign language(s)» («Per la LIS non è stato possibile stabilire l'esistenza di un gran numero di negazioni irregolari o di un processo di derivazione negativa. (...) [Ci sono] forme single che sembrano far parte di paradigmi più diffusi in altre lingue dei segni, ma in assenza di altre forme che seguono le stesse regole, esse non si qualificano come derivazione negativa in questa lingua dei segni»).

¹²¹ МОЖНО (*MOŽNO*) in RSL si usa anche per intendere una forma di permesso come in *мне можно* (*мне можно*), «mi è possibile», oppure per la possibilità fisica come sinonimo del verbo *мочь* (*мочь*, «potere») e anche per la probabilità di un'azione, con significato di *возможно* (*возможно*), «è possibile, può darsi».

La presenza di questo tipo di segni potrebbe testimoniare un'influenza data dalla struttura della lingua russa, che come è stato accennato ammette proprio l'uso di questo tipo di espressioni per le frasi impersonali senza l'ausilio del verbo essere, come sarebbe invece necessario fare in italiano («è (im)possibile»). МОЖНО e НЕВОЗМОЖНО differiscono tra loro soltanto per il movimento, come POSSIBILE e IMPOSSIBILE. L'ipotesi di Kimmelman è che il segno НЕВОЗМОЖНО sia derivato dalla forma positiva МОЖНО dopo che questa ha subito un semplice cambiamento di movimento (cfr. ipotesi di Geraci per il segno IMPOSSIBILE in LIS).

Si evince peraltro una buona dose di similitudini tra questi segni in RSL e i rispettivi segni in LIS. Compaiono infatti la stessa configurazione A, l'uso simmetrico di entrambe le mani e movimenti analoghi: per i segni POSSIBILE/МОЖНО si tratta di un unico movimento con arresto davanti al corpo del segnante, anche se l'orientamento dei pugni è diverso e il tratto del movimento appare più curvo nel segno in RSL; per la coppia IMPOSSIBILE/НЕВОЗМОЖНО si osserva sempre la presenza della configurazione A, con un movimento più ampio e fluido rispetto ai corrispettivi segni positivi: uno zigzagare con incrocio tra le braccia che risulta molto simile tra le due lingue dei segni. La motivazione che sta dietro a queste somiglianze potrebbe essere ancora una volta il legame di parentela tra le due lingue, visto che anche in LSF esistono molte negazioni irregolari (Zeshan, 2013b), tra cui i segni glossati come POSSIBLE e IMPOSSIBLE, corrispettivi di POSSIBILE/МОЖНО e IMPOSSIBILE/НЕВОЗМОЖНО. POSSIBLE¹²² è identico al segno МОЖНО, e perciò anche molto simile al segno POSSIBILE in LIS, cosa che confermerebbe un'influenza sui segni data dalla parentela tra le lingue; IMPOSSIBLE è invece meno vicino ai corrispettivi segni in RSL e LIS perché si segna solo con una mano e un movimento in diagonale secco dal mento verso il fianco della mano dominante. La configurazione della mano cambia da 5 (sul viso) ad A, nel momento dell'arresto del movimento. Ci sarebbe pertanto bisogno di studi più approfonditi sull'origine e lo sviluppo di questi segni per avere più certezze riguardo alle motivazioni dietro alle somiglianze dei segni in LIS e RSL.

Kimmelman (2007) formula inoltre un'altra ipotesi, ovvero che НЕВОЗМОЖНО erediti in qualche modo il suo movimento caratteristico dal segno НЕЛЬЗЯ (*NEL'ZJA*, «non si può» o «è vietato») (Figura 7). In НЕЛЬЗЯ il movimento proviene a sua volta da quello della negazione НЕ, poiché si tratta di un movimento secco che si esegue in diagonale. In un secondo passaggio, in НЕВОЗМОЖНО, il movimento si è poi evoluto nel caratteristico zigzag, sempre seguendo la diagonale (2007). Il movimento a zigzag si ritrova tra l'altro in altre negazioni irregolari in RSL, quali due varianti della forma negativa del verbo «sapere» (НЕ.ЗНАТЬ₂, НЕ.ЗНАТЬ₃), molto

¹²² Per la rappresentazione dei segni POSSIBLE e IMPOSSIBLE in LSF: www.spreadthesign.com.

diverse dalla loro forma base ЗНАТЬ (*ZNAT'*), e nel segno НЕ.НУЖНО (*NE.NUŽNO*, «non è necessario, non serve»).



Figura 7: il segno НЕЛЬЗЯ (Kimmelman, 2007)

Kimmelman (2007) individua inoltre nel tratto fonologico del movimento la chiave per la distinzione dei vari segni con significato negativo in RSL. Non solo opera una parziale divisione delle negazioni irregolari basandosi sul movimento dei segni, ma individua anche 5 movimenti specifici che si ritrovano nelle varie negazioni irregolari in RSL. Si tratta innanzitutto dei movimenti dei segni HE, HE₁ e HET: rispettivamente, come noto, un movimento in diagonale da sinistra a destra, un movimento dall'alto verso il basso con la posizione finale dei palmi verso l'interlocutore, e un movimento orizzontale ripetuto. Il quarto tipo di movimento è il movimento a zigzag già descritto, come in HEБОЗМОЖНО, e il quinto e ultimo movimento è ad arco, dall'alto verso il basso, con il dorso della mano che resta sempre rivolto verso l'interlocutore. Si osserva ad esempio nel segno HE2.XOTETЬ (*NE2.CHOTET'*, «non volere»).

Come è stato accennato inizialmente, con alcune delle negazioni irregolari la forma negativa del verbo può differire davvero molto dalla forma base. In particolare questo è il caso di XOTETЬ (*CHOTET'*, «volere») e HE.XOTETЬ (*NE.CHOTET'*, «non volere», variante di HE2.XOTETЬ). Già Grenoble (1992) ricomprendeva nel suo elenco di 13 forme di negazione incorporata nel segno questa coppia di segni. XOTETЬ viene infatti segnato con una sola mano con la configurazione corrispondente alla lettera Ф dell'alfabeto manuale della RSL (in LIS allocherà di B); la mano si va a posizionare nella parte sinistra della zona del petto con un unico movimento con arresto finale sul corpo. HE.XOTETЬ, invece, «is signed with the 5 hand under the chin, palm down, which moves from right to left, ending with the fingers pointing upward¹²³» (1992: 332). Il segno МОЧЬ (*МОЧ'*), corrispondente al verbo «potere» (cfr. §3.3.2) è ben diverso da HE.МОЧЬ (*NE.МОЧ'*),

¹²³ «si segna con la mano in configurazione 5 sotto la guancia, con il palmo rivolto verso il basso e che si muove da destra a sinistra, per poi arrestarsi con le dita verso l'alto».

«non potere», similmente a ciò che accade per PUÒ e NON-PUÒ in LIS. HE.MOЧЬ viene infatti segnato con un contatto con la punta del naso, la mano assume la configurazione corrispondente alla lettera Y dell'alfabeto manuale della RSL (configurazione Y in LIS), e poi cambia configurazione (lettera B dell'alfabeto manuale), sollevandosi dal naso e posizionando il palmo di taglio rispetto all'interlocutore, quando infine viene eseguito un movimento verso il basso nello spazio segnico.

Ritornando a ciò cui si accennava pocanzi, è dunque possibile che in RSL si assista alla compresenza della negazione irregolare con elementi negativi (55), e anche con le CNM (56), che occorrono molto di frequente. Gli esempi vengono riportati in inglese come nelle fonti di partenza:

(55) MOTHER NOTHING WANT.NOT

Mother doesn't want anything (Kuhn e Pasal'skaja, 2019a; 2019b)

La mamma non vuole niente

_____neg

(56) MOTHER BOOK BUY NOT.NEED

Mother did not buy a book (Pasal'skaja, 2018)

La mamma non ha comprato un libro

Si osservi che in (56), sebbene compaia il segno che letteralmente significa «non è necessario» (NOT.NEED ovvero HE.HYЖHO, *NE.NUŽNO*), la traduzione si affida a una semplice negazione.

Per ciò che concerne l'incompatibilità dei *marker* perfettivo con la negazione, si può ipotizzare che anche in RSL ci sia almeno uno tra i segni usati per veicolare la perfettività che è incompatibile con elementi negativi di frase. Il segno УЖЕ (*UŽE*, letteralmente «già») non compare infatti insieme alle negazioni (Filimonova, 2015), ma per ottenere conferma sulle ragioni di tale comportamento sarebbe necessario approfondire la ricerca in merito. In Filimonova viene menzionato il segno ОТСУТСТВОВАТЬ (*OTSUTSTVOVAT'*, letteralmente «mancare»), che compare dopo il verbo per negare il valore di perfettivo che in una frase in RSL avrebbe richiesto la presenza di УЖЕ. L'autrice suggerisce che proprio per il suo significato di «mancare», questo segno venga usato a sottolineare la *manca*za del risultato dell'azione perfettiva. Si vedano i seguenti esempi con un verbo di conseguimento e un verbo di realizzazione riportati dall'autrice stessa:

(57) ЗАПЛАТА ЗАПЛАТИТЬ:1PS ОТСУТСТВОВАТЬ

Зарплату не заплатили (букв.: зарплату мне заплативший отсутствует)

Non mi hanno pagato lo stipendio (lett. manca chi ha pagato lo stipendio a me)

(58) УТРО ЕСТЬ ОТСУТСТВОВАТЬ / ЕСТЬ ХОРОШИЙ

Утром я не ел (букв.: утром евший отсутствует), [поэтому сейчас] хорошо поел

Questa mattina non ho mangiato (lett. manca chi ha mangiato questa mattina), [perciò ora] ho mangiato bene

Il segno ОТСУТСТВОВАТЬ viene dunque usato per negare un'azione di aspetto perfetto, ma non cooccorre insieme a marker perfettivi, come accadeva in LIS per NON-ANCORA, NIENTE e NON (cfr. §3.4.1).

Secondo Spreadthesign esistono in RSL i segni corrispettivi di NON-ANCORA e NIENTE in LIS, i quali, come è noto, sono usati per negare la marca aspettuale FATTO. Si tratta di ЕЩЁ-НЕТ (*EŠČĚ-NET*) e НИЧЕГО (*NIČEGO*), che corrispondono esattamente alla locuzione russa per «non ancora» e all'indefinito «niente». Nelle ricerche più datate di Grenoble (1992) e Zajceva (2000) viene analizzato molto brevemente un segno glossato come ЕЩЁ-НЕ (*EŠČĚ-NE*), il quale verrebbe usato per segnalare che un'azione non si è compiuta o non è stata terminata al momento dell'enunciazione, e per annunciare che ci si aspetta il compimento o completamento dell'azione nel futuro (2000:52). Il segno verrebbe utilizzato dopo il verbo alla forma base:

(59) Я ОБЕДАТЬ ЕЩЁ-НЕ

Я ещё не обедал (Grenoble, 1992; Zajceva, 2000)

Non ho ancora pranzato

Pertanto l'uso e il significato sarebbero analoghi a quelli di NON-ANCORA in LIS, anche se l'esempio fornito dalle autrici è di una glossa imperfettiva, tradotta con un verbo imperfettivo anche in russo (*обедать, obedat'*, «pranzare»). Consultando il Corpus di Lingua dei Segni Russa, la glossa ЕЩЁ-НЕТ o ЕЩЁ-НЕ è assente, ed è dunque impossibile trovare conferma del suo uso in frasi negative di aspetto perfetto.

Il segno НИЧЕГО (*NIČEGO*) è invece presente nel corpus, ma viene usato solo per veicolare esattamente lo stesso significato di *nичего* in russo (*ničego*, «niente»): svolge cioè la sua normale funzione di pronome indefinito, tant'è vero che in traduzione viene sempre reso con «niente» e non con la negazione di un verbo di aspetto perfetto.

3.4.3 Conclusioni in merito alla negazione

I segni utilizzati in LIS e RSL per la negazione della frase dichiarativa presentano una semantica simile alle corrispettive parole in lingua vocale, ma anche comportamenti morfologici e sintattici a sé, quali la possibilità di essere incorporati nel verbo e l'assenza di copula in costruzioni con segni come POSSIBILE/МОЖНО, IMPOSSIBILE/НЕВОЗМОЖНО. Alcuni segni sono molto iconici sia in LIS che RSL, come i corrispettivi di «non/ не » e «no/ нет», e insieme ad altri elementi negativi presentano dei movimenti individuati come caratteristici delle forme di negazione nelle due lingue dei segni. La posizione delle marche negative e di altri elementi negativi come pronomi e aggettivi indefiniti può variare molto rispetto alle lingue vocali, mentre accomuna spesso LIS e RSL. In particolare, si riscontra spesso la posizione postverbale di marche ed elementi negativi in lingua dei segni. Varie CNM compaiono a veicolare significato negativo insieme alle componenti manuali, distribuendosi in modi diversi su diversi componenti della frase a seconda della lingua. È diffuso lo scuotimento del capo sia in LIS che in RSL, così come alcune espressioni facciali come l'aggrottamento delle sopracciglia. È invece raro in LIS, e impossibile in RSL, che le CNM siano l'unico elemento usato per negare una frase. Infine, l'italiano e il russo sono rispettivamente una lingua *non-strict concord* e una lingua *strict concord*; la RSL si conferma come l'italiano una *non-strict concord language*, mentre in LIS non è possibile ammettere la “concordanza” di due elementi negativi nella frase, siano essi marche negative del verbo o altri elementi negativi come NESSUNO.

Conclusioni

In questo elaborato si è cercato di dimostrare che esistono notevoli similitudini sul piano morfologico tra Lingua dei Segni Italiana (LIS) e Lingua dei Segni Russa (RSL). Per quanto riguarda il sistema temporale, aspettuale e della negazione del verbo, le due lingue adottano spesso simili o identiche strategie, che confermano l'assunto iniziale secondo il quale LIS e RSL sono tra loro molto più simili delle rispettive lingue vocali, l'italiano e il russo. Si è dimostrato, grazie a specifiche ricerche sull'argomento, che le similitudini riscontrate potrebbero essere giustificate con un legame di parentela tra le lingue: LIS e RSL sembrano infatti essersi sviluppate sotto l'influenza della Lingua dei Segni Francese (LSF), o meglio dell'antica forma della stessa risalente al XVIII secolo, l'*Old LSF* o *Ancienne Langue des Signes Française*. Si ha dunque motivo di credere che le due lingue abbiano ereditato caratteristiche di tale ceppo linguistico e che questa sia la ragione per cui l'espressione in LIS e RSL di tempo, aspetto e negazione risulta analoga. È indubbio, come era stato ipotizzato all'inizio, che molte delle similitudini riscontrate nell'analisi linguistica siano però anche dovute a fattori che prescindono dal lignaggio comune tra lingue. Sia LIS e RSL sono lingue dei segni, e come tali sfruttano sempre le possibilità offerte dal canale-visivo gestuale, il corpo del segnante e lo spazio, l'iconicità dei segni e dei movimenti, la simultaneità (tra componenti manuali e non, o nel segnare con più di una mano contemporaneamente) etc. Ciò accade anche per le categorie di tempo, aspetto e negazione, ma anche per le stesse classi verbali delle due lingue, peraltro in modo simile ad altre lingue dei segni del mondo.

Non stupisce in ogni caso che LIS e RSL divergano significativamente dalle rispettive lingue vocali, l'italiano e il russo, che hanno sviluppato un tipo di morfologia sensibilmente diversa dalle due lingue dei segni. Uno degli esempi più lampanti di tali differenze è stato fornito in merito alla categoria aspettuale in russo e in RSL: se da un lato la lingua vocale utilizza una morfologia prevalentemente derivativa, facendo abbondante uso di affissi, dall'altro la lingua dei segni fa uso di strategie molto iconiche come le modifiche al parametro del movimento dei segni e i *marker* aspettuativi specifici da affiancare ai segni del verbo.

Tuttavia, i punti di contatto tra LIS e italiano, e tra RSL e russo, come accennato nel corso dell'elaborato, non mancano. Si è spesso avuto modo, per esempio, di sottolineare, come le lingue vocali influenzino le lingue dei segni dal punto di vista dell'ordine dei costituenti, che viene ricalcato in lingua dei segni su modello della lingua vocale, anche quando l'ordine corretto e più naturale per LIS e RSL sarebbe ben diverso. Si pensi ad esempio alla labializzazione della negazione e della forma verbale in RSL secondo l'ordine del russo, mentre si segna però seguendo l'ordine naturale in lingua dei segni.

In futuro, sarebbe probabilmente molto interessante sviluppare degli approfondimenti riguardo alcuni aspetti toccati in questa ricerca, come l'ordine dei costituenti di una frase appena menzionato, di cui peraltro esistono già studi specifici per la LIS e la RSL. Ci si potrebbe inoltre addentrare in una ricerca più approfondita sulla parentela tra LIS e RSL, in particolare svolgendo un'analisi più puntuale di alcuni segni della LSF a noi contemporanea per confrontarli con i segni in LIS e RSL. Si potrebbe anche tentare di capire quanto col passare del tempo l'attuale LSF abbia assunto caratteristiche diverse dall'antica forma della stessa, e verificare se sono maggiori le similitudini dell'una o dell'altra lingua rispetto a LIS e RSL. Inoltre, similmente alla maggior parte delle ricerche linguistiche sulle lingue dei segni, sarebbe fondamentale svolgere una ricerca analoga a questa sul campo, per verificare le ipotesi sulle quali ci si è basati per lo svolgimento dell'elaborato con segnanti madrelingua in Italia e Russia.

Appendice II: Configurazioni in RSL

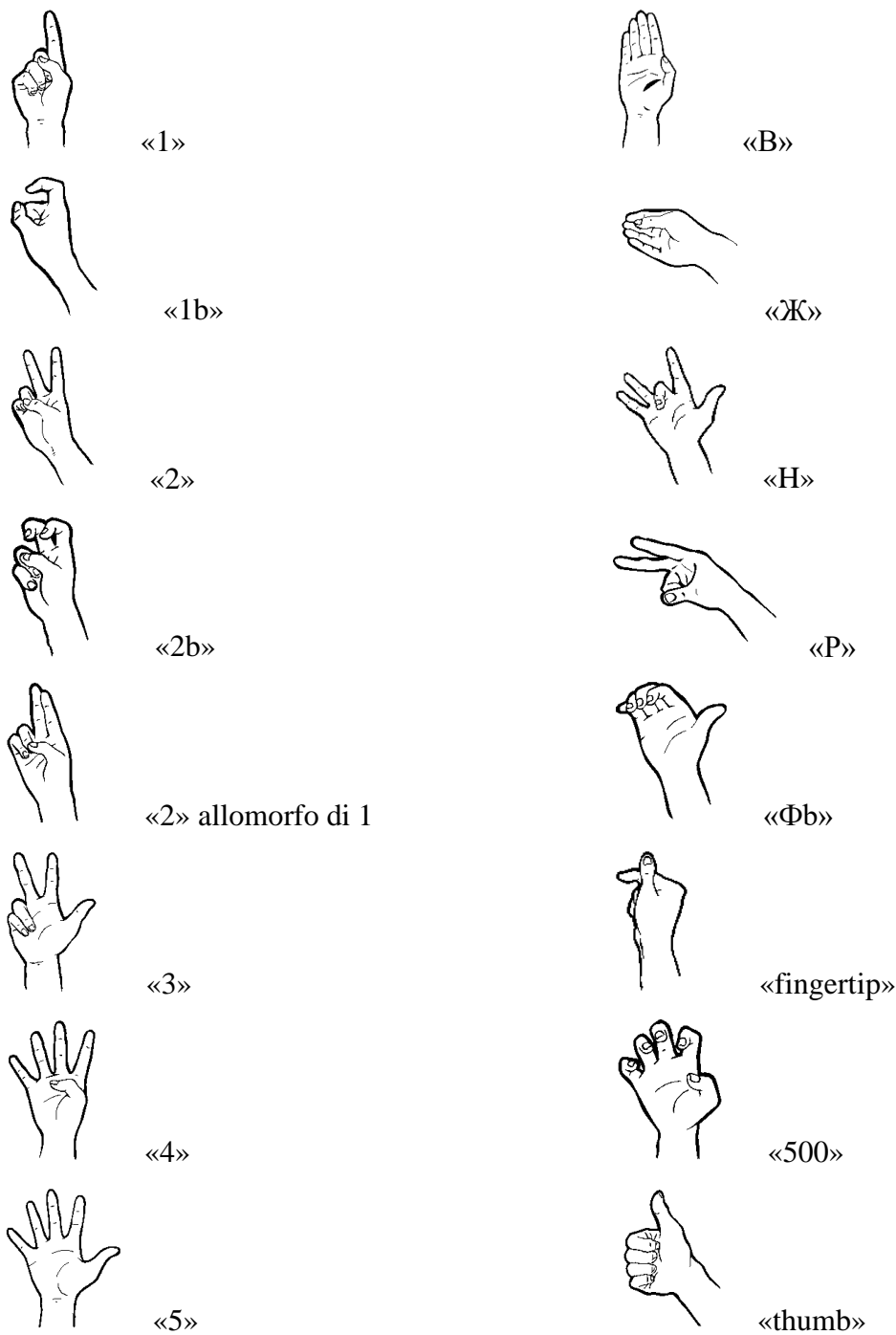


Figura 9: configurazioni della RSL presenti in Christofora (2017)

Appendice III: Alfabeto manuale in LIS

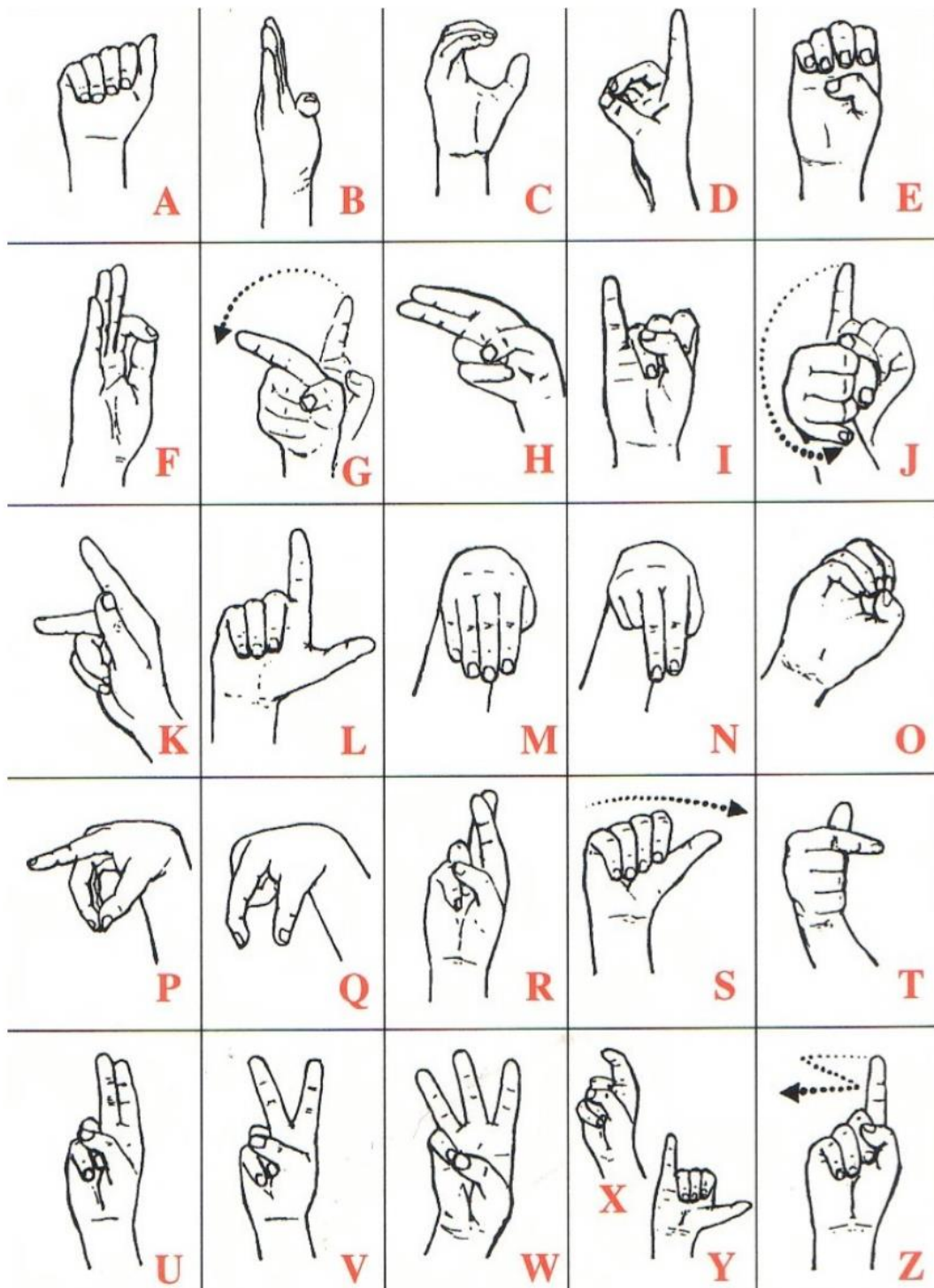


Figura 10: alfabeto manuale LIS (Amorini-Lerose, 2012)

Appendice IV: Alfabeto manuale in RSL


































| | | | | | | |
|---|---|---|---|--|---|---|
|  |  |  |  |  |  |  |
| А | Б | В | Г | Д | Е | Ё |
|  |  |  |  |  |  |  |
| Ж | З | И | Й | К | Л | М |
|  |  |  |  |  |  |  |
| Н | О | П | Р | С | Т | У |
|  |  |  |  |  |  |  |
| Ф | Х | Ц | Ч | Ш | Щ | Ъ |
|  |  |  |  |  | | |
| Ы | Ь | Э | Ю | Я | | |

Figura 11: daktil'nyj alfavit (<https://signlang.ru/studyrs/daktil/>)

Bibliografia

- Abner, N., Geraci, C., Yu, S., Lettieri, J., Mertz, J. and A. Salgat (2020). “Getting the Upper Hand on Sign Language Families: Historical Analysis and Annotation Methods. *FEAST* 3: 17-29.
- Abramov, A. (1993). “History of the Deaf in Russia. Myths and realities”. In R. Fischer and H. Lane (1993). 199-205.
- Amorini, G. e L. Lerose (2012). Tesi di dottorato: *Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS). Analisi fonologica e le funzioni deittiche e avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali*. Università di Klagenfurt.
- Anderson, L. (1979). “A comparison of some American, British, Australian and Swedish signs: evidence on historical changes in signs and some family relationships of sign languages”. *First International Symposium on Sign Language, Stockholm, Sweden, 10–16 June 1979*.
- Arrigoni, C. (2013). *A bocca chiusa si fa rumore: la lingua dei segni sul palco di Sanremo*: <https://invisibili.corriere.it/2013/02/17/a-bocca-chiusa-si-fa-rumore-la-lingua-dei-segni-sul-palco-di-sanremo/>, consultato l’ultima volta il 10/02/2021.
- Bache, C., Basbøll, H. and C. E. Lindberg eds. (1994). *Tense, Aspect and Action. Empirical and Theoretical Contributions to Language Typology*. Berlino: De Gruyter Mouton.
- Bagnara, C., Corazza, S., Fontana, S. e A. Zuccalà a cura di (2008). *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Baker, M. and G. Saldanha eds. (2020). *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. Londra, New York: Routledge.
- Bakken Jepsen, J., G. De Clerck, S. Lutalo-Kiingi and W. B. McGregor eds. (2015). *Sign Languages of the World*. Berlino: De Gruyter Mouton.
- Beljaeva, O. L. and A. I. Kartavcievea. (2017). *Russkij žestovij jazyk: zakonodatel'stvo, issledovanija, obrazovanie. Pervaja meždunarodnaja naučno-praktičeskaja konferencija*. Krasnojarsk: Krasnojarskij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet imeni V. P. Astaf'eva.
- Bergman, B. and Ö. Dahl (1994). “Ideophones in Sign Language? The place of reduplication in the tense-aspect system of Swedish Sign Language”. In C. Bache, H. Basbøll, C. E. Lindberg (1994). 397-422.
- Bertinetto, P. M. (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.

- Bertinetto, P. M. (1997). *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Bertinetto, P. M. (2003). *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Otto-Novecento. Quattro esercizi di stilistica della lingua*. Alessandria: Edizioni dell'orso.
- Bertinetto, P. M. and D. Delfitto. (2000). "Aspect vs Actionality: why they should be kept apart". In Ö. Dahl (2000). 189-224.
- Bertone, C. (2003). "L'iconografia sacra all'origine di un gruppo di segni nome nella Lingua Italiana dei Segni". *La voce silenziosa*, 21: 11-29.
- Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Bondarko, A. V. (1990). "O značenijach vidov russkogo glagola". *Voprosy jazykoznanija*, 4: 5-22.
- Bowern, B. and B. Ewans eds. (2015). *The Routledge Handbook of Historical Linguistics*. London: Routledge.
- Boyes Braem, P. and Rathman, C. (2010), "Trasmission of sign languages in Northern Europe". In D. Brentari (2010). 19-45.
- Branchini, C. (2014). *On Relativization and Clefting: An Analysis of Italian Sign Language*. Berlino: De Gruyter Mouton.
- Branchini, C., Cecchetto, C. e I. Chiari (2014). "La lingua dei segni italiana". In G. Iannàccaro (2014). 369-404.
- Brentari, D. ed. (2010). *Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Buonomo, V. e P. Celo. (2010). *L'interprete di lingua dei segni italiana*. Milano: Hoepli.
- Burger, S. (2017). *La lingua dei segni, una storia movimentata*: https://www.sgb-fss.ch/wp-content/uploads/2017/04/segni_31_dossier.pdf, consultato l'ultima volta il 4/02/2021.
- Burkova, S. I. e E. V. Filimova (2014). "Reduplikacija v russkom žestovom jazyke". *Russkij jazyk v naučnom osveščanii*, 2: 202-258.
- Burkova, S. I. e V. Kimmelman a cura di. (2019). *Vvedenie v lingvistiku žestovyh jazykov. Russkij žestovyj jazyk*. Novosibirsk: NGTU.
- Burkova, S. I. and O. A. Varinova (2012). "K voprosu o territorial'nom i social'nom var'irovanii russkogo žestovogo jazyka". In O. V. Fëdorovaja (2012). 127-143.

- Bybee, J. and Ö, Dahl. (1989). "The creation of tense and aspect systems in the language of the world". *Studies in Language*, 13 (1): 51-103.
- Carbonieri, G. (1858). *Osservazioni di Giacomo Carbonieri, sordo-muto, sopra l'opinione del signor Giovanni Gandolfi, professore di medicina legale nella R. Università di Modena, intorno ai sordo-muti*. Modena: Tipografia di Carlo Vincenzi.
- Cardinaletti, A., Cecchetto, C. e C. Donati a cura di (2011). *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli.
- Caselli, M. C., S. Maragna e V. Volterra (2014). *Linguaggio e sordità: Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*. Bologna: il Mulino.
- Celo, P. (2015). *La scrittura come traduzione; proposta di un metodo per l'apprendimento della lettura e della scrittura in bambini sordi segnanti*. Milano: Università degli Studi Milano-Bicocca.
- Chiricò, D. (2014). *Diamo un segno: per una storia della sordità*. Roma: Carocci.
- Christofora, E. A. (2017). Tesi di laurea: *Inventar' semantičeskich klassifikatoriv russkogo žestovogo jazyka*. Mosca: RGGU.
- Comrie, B. (1981). *Aspect: an introduction to the study of verbal aspect and related problems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Corazza, S. e L. Leroze. (2008). "L'origine della Lingua dei Segni Italiana, variante triestina". In C. Bagnara, S. Corazza, S. Fontana e A. Zuccalà (2008). 132-139.
- Corazza, S. e V. Volterra. (2008). "La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila". In C. Bagnara, S. Corazza, S. Fontana e A. Zuccalà (2008). 19-29.
- Dahl, Ö. (1985). *Tense and aspect systems*. Oxford. Basil Blackwell.
- Dahl, Ö. ed. (2000). *Tense and Aspect in the languages of Europe*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Dolza, E. (2015). *The status of Italian Sign Language and the struggle for its legal recognition*: <http://www.globi-observatory.org/status-italian-sign-language-struggle-legal-recognition/>, consultato l'ultima volta l'8/02/2021.
- Duškina, V. A. (2015). "Nekotorye pokazateli temporal'nosti v tekstach na russkom žestovom jazyke". In L. A. Os'muk, G. S Ptuškin and I. N. Prochorova (2015). 73-75.

- Duškina, V. A. (2016). Vremja i vremennaja distancija v ruskom žestovom jazyke: https://www.researchgate.net/publication/327702332_Vrema_i_vremennaa_distancia_v_rusko_m_zestovom_azyke, consultato l'ultima volta il 15/02/2021.
- Duškina, V. A. e E. A. Pasal'skaja. (2019). *Language Policy concerning Russian Sign Language in Moscow*: https://www.academia.edu/38047553/Language_policy_concerning_Russian_sign_language_in_Moscow, consultato l'ultima volta l'8/02/2021.
- Duškina, V. A. and I. K. Ščegol'kova. (2015). "The impact of Russian Sign Language official recognition on deaf community". In I. A. Kazačichinaja (2015). 10-15.
- Eugeni, C. (2008). *Una panoramica della situazione dei sordi italiani in generale e della lingua dei segni italiana in particolare*: http://www.unapeda.asso.fr/article.php3?id_article=551, consultato l'ultima volta l'11/02/2021.
- Everaert, M., H. V. Riemsdijk, R. Goedemans and B. Hollebrandse eds. (2006). *The Blackwell Companion to Syntax, Volume III*. Hoboken: Wiley.
- Fëdorovaja, O. V. ed. (2012). *Russkij žestovij jazyk: pervaja lingvističeskaja konferencija. Sbornik statej*. Mosca: Centr kognitivnych issledovanij filologičeskogo fakul'teta MGU imeni M. V. Lomonosova.
- Filimonova, E. V. (2015). Tesi di laurea: *Funkcional'no-semantičeskaja kategorija aspektual'nosti v ruskom žestovom jazyke*. Novosibirsk: NGTU.
- Filimonova, E. V. e V. A. Duškina. (2018). *Učebno-metodičeskoe posobie dlja izučajuščich russkij žestovij jazyk*: https://www.researchgate.net/publication/330398276_Ucebno-metodiceskoe_posobie_dla_izucausih_russkij_zestovij_azyk, consultato l'ultima volta l'11/02/2021.
- Fisher, S. D. (2015). "Sign languages in their historical contexts". In C. Bower and B. Evans (2015). 442-465.
- Fisher, R. and H. Lane eds. (1993). *Looking back: a reader on the history of Deaf communities and their sign languages*. Hamburg: Signum.
- Fontana, S., Corazza, S., Boyes Braem P. and V. Volterra. (2015). "Language research and language community change: Italian Sign Language 1981–2013". *International Journal of the Sociology of Language*, 236: 1-30.

- Galieva, D. A. and L. V. Naurazbaeva. (2020). "Istorija vozniknovenija i raspostraneniya žestovykh jazykov". *Vestnik Ufimskogo juridičeskogo instituta MVD Rossii*, 3: 152-158.
- Garzonio, J. (2019). "Negative concord in Russian. An overview". In I. Krapova, S. Nistratova and L. Ruvoletto (2019). 175-189.
- Gejl'man, I. F. (1957). *Ručnaja azbuka i rečevye žesty gluchonemych*. Mosca: KOIZ (vsesojuznoe kooperativnoe ob"edinennoe izdatel'stvo).
- Gejl'man, I. F. (1975). *Specifičeskie sredstva obščeniya gluchich. Daktilologija i mimika*. Leningrad: Leningradskij vosstanovitel'nyj centr VOG.
- Geraci, C. (2006). Tesi di dottorato: *LIS (Lingua dei Segni Italiana) tra ricerca e divulgazione*. Milano: Università di Milano-Bicocca.
- Geraci, C. (2007). "Comparative Correlatives in Italian Sign Language". *TAL*, 48: 55-92.
- Geraci, C. (2015). "Italian Sign Language". In J. Bakken Jepsen, G. De Clerck, S. Lutalo-Kiingi and W. B. McGregor (2015). 473-510.
- Geraci, C., Battaglia, K., Cardinaletti, A., Cecchetto, C., Donati, C., Giudice, S. and E. Mereghetti (2011). "The LIS Corpus Project: A Discussion of Sociolinguistic Variation in the Lexicon". *Sign Language Studies*, 11 (4): 528-574.
- Giannakidou, A. (2006). "N-words and negative concord". In M. Everaert, H. V. Riemsdijk, R. Goedemans and B. Hollebrandse (2006). 327-391.
- Gianollo, C. (2019). "Quanta variazione è possibile nella concordanza negativa? I dati del greco classico". *CLUB Working Papers in Linguistics*, 3: 244-256.
- Gran, L e C. Kellet Bidoli a cura di (2000). *L'interpretazione nelle lingue dei segni: aspetti teorici e pratici della foormazione*. Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- Greenberg, J.H. ed. (1978). *Universals of human language*. Stanford: Stanford University Press.
- Grenoble, L. (1992). "An overview of Russian Sign Language". *Sign Language Studies*, 77: 321-338.
- Gugiatti, A. (2015). *La rete dei servizi per le persone con disabilità uditiva: Il caso della città metropolitana di Milano*. Milano: Egea.
- Gulli, T. e V. Volterra. (2020). *La comunità sorda segnante italiana all'epoca del coronavirus: lingua dei segni e accessibilità*: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-comunita-sorda->

[segnante-italiana-all-epoca-del-coronavirus-lingua-dei-segni-e-accessibilita/](#), consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

- Herrmann, A., Hänel-Faulhaber, B., C. Rathmann and M. Steinbach eds. (2019). *Theoretical Issues in Sign Language Research Conference. Conference Handbook*. Hamburg: University of Hamburg, Humboldt University of Berlin, University of Göttingen.
- Iannàccaro, G. a cura di (2014). *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*. Roma: Bulzoni Editore.
- Kazačichinaja, I. A. ed. (2015). *Sbornik materialov XII Meždunarodnoj naučno-praktičeskoj konferencii molodych učěnych*. Novoribirsk: NGTU.
- Kibrik, A. A. (2012). "O važnosti lingvističeskogo izučenija ruskogo žestovogo jazyka". In O. V. Fëdorovaja (2012). 5-14.
- Kimmelman, V. (2007). *Nereguljarnye otricanija v russkom žestovom jazyke*: <https://signlang.ru/science/read/kimmelman3/>, consultato l'ultima volta l'8/02/2021.
- Kimmelman, V. (2009). "Parts of speech in Russian Sign Language: the role of iconicity and economy". *Sign Language & Linguistics*, 12:2: 161-186.
- Kimmelman, V. (2013). "Doubling in RSL and NGT: A Pragmatic Account". *Interdisciplinary Studies on Information Structure*, 17: 99–118.
- Kimmelman, V. (2018). "Basic argument structure in Russian Sign Language". *Glossa: a journal of general linguistics*, 3 (1): 1-39.
- Kjuseva, M. V. (2018). Tesi di laurea: *Fizičeskie svojstva v russkom žestovom jazyke v tipologičeskom osveščeenii*. Mosca: Naučno-issledovatel'skij institut vysšaja škola ekonomiki.
- Komarova, A. and V. Palennyj. (2018). *Čto vy choteli uznat' o gluchich*: <http://shebsoc.ru/faq/gluh2018/>, consultato l'ultima volta l'11/2/2021.
- Kondrat'ev, N. P. (2017). "Russkij žestovyj jazyk v sisteme vsrossijskogo obščestva gluchich". In O. L. Beljaeva and A. I. Kartavcëva (2017). 33-43.
- Korol'kova, O. O. and L. G. Panin (2012). "Problemy opisaniija ruskogo žestovogo jazyka". *Vestnik NGU. Serija: Istorija, Filologija*, 11: 25-30.
- Krapova, I., S. Nistratova and L. Ruvoletto eds. (2019). *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

- Kretova, M. (2017). *Redkaja i vostrebovannaja professija: perevodčik žestovogo jazyka*: <https://prosto.rabota.ru/post/perevodchik-zhestovogo-yazyka/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Kuhn, J. (2020). *The dynamics of negative concord*: <https://ling.auf.net/lingbuzz/004165>, consultato l'ultima volta l'11/02/2021.
- Kuhn, J. and E. A. Pasal'skaja. (2019a). *Negative concord in Russian Sign Language (RSL)*: <https://as.nyu.edu/linguistics/news/summer-2019/--seven-nyu-semanticists-to-present-at-sinn-und-bedeutung.html>, consultato l'ultima volta il 16/02/2021.
- Kuhn, J. and E. A. Pasal'skaja. (2019b). "Negative concord in Russian Sign Language (RSL)". In A. Herrmann, B. Hänel-Faulhaber, C. Rathmann and M. Steinbach (2019). 300-303. Disponibile online all'indirizzo: <https://fiona.uni-hamburg.de/82b0d2a4/conferencehandbook.pdf>.
- Laktjušina, I. (2016a). *VOG: neobchodimo gotovit' bol'she perevodčikov russkogo žestovogo jazyka*: <https://www.asi.org.ru/news/2016/11/01/vog-neobchodimo-gotovit-bolshe-perevodchikov-russkogo-zhestovogo-yazyka/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Laktjušina, I. (2016b). *Politiki i zvezdy zagovorili na žestovom jazyke v novom videorolike*: <https://www.asi.org.ru/news/2016/09/27/politiki-i-zvezdy-govoryat-na-zhya/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Lapini, M./Eikon studio. (2020). *I fondatori del bar "Senza nome" di Bologna premiati da Mattarella: "Noi sordi possiamo farcela"*: https://bologna.repubblica.it/cronaca/2020/12/29/news/i_fondatori_del_bar_senza_nome_di_bologna_cavalieri_al_merito-280265120/, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Larrivéé, P. and C. Lee eds. (2016). *Negation and polarity: experimental perspectives*. New York: Springer.
- Lucas, C. ed. (2004). *The Sociolinguistics of Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marschark, M. and P. E. Spencer eds. (2011). *Oxford Handbook of Deaf Studies, Language, and Education (Volume 1)*. Oxford: Oxford University Press.
- Marziale, B., e V. Volterra a cura di (2016). *Lingua dei segni, società, diritti*. Roma: Carocci.
- Maslov, Ju. S. (1948). "Vid i leksičeskoe značenie glagola v sovremennom russkom literaturnom jazyke". *Izvestija akademii nauk SSSR. Otdelenie literatury i jazyka*, 7 (4): 303-316.

- Melig, H. R. (1985). "Semantika predloženija i semantika vida v ruskom jazyke (k klassifikaciji glagolov Zino Vendlera)". *Novoe v zarubežnej lingvistike*, XV: 227-249.
- Meurant, L., Sinte, A., M. Van Herreweghe and M. Vermeerbergen eds. (2013). *Sign Language Research, Uses and Practices. Crossing Views on Theoretical and Applied Sign Language Linguistics*. Berlino: De Gruyter Mouton.
- Miles, M. (2000). "Signing at the Seraglio: Mutes, dwarves, and 121 gestures at the Ottoman Court 1500–1700". *Disability, Handicap & Society*, 15: 115–134.
- Morris, D. (1979). *Gestures: Their Origins and Distribution*. London: Cape.
- Nicola, N. (2009). "Signed Languages of the World". *A Handout for Guest Lecture in Introductory Typology Class*, 1-9.
- Os'muk, L. A., G. S Ptuškin and I. N. Prochorova eds. (2015). *Special'nye obrazovatel'nye uslovija i kačestvo professional'noj podgotovki lic s ograničennymi vožmostjami zdorov'ja*. Novoribirsk: NGTU.
- Osokina, L. M. (2017). "Osobennosti i problemy professional'noj dejatel'nosti perevodčikov ruskogo žestovogo jazyka". In O. L. Beljaeva and A. I. Kartavcieva (2017). 43-49.
- Padden, C. (1988). *Interaction of morphology and syntax in American Sign Language*. New York: Garland Publishing, Inc.
- Padučeva, E. V (2010). *Zerkal'naja simmetrija prošedšego i buduševo: figura nabljudatelja*: <http://lexicograph.ruslang.ru/TextPdf2/symmetr-2010.pdf>, consultato l'ultima volta il 9/02/2021.
- Padučeva, E. V (2015). "Slavjanskij tip aspektual'nosti i vidovoe značenie otglagol'nogo imeni v ruskom jazyke". *Russkij jazyk v naučnom osveščanii*, 1 (29): 9-27.
- Palermo, M. (2015). *Linguistica italiana*. Bologna: il Mulino.
- Pasal'skaja, E. A. (2018). *Sentential negation in russian sign language*: https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3270827, consultato l'ultima volta il 9/02/2021.
- Pfau, R. (2014). "A featural approach to sign language negation". In P. Larrivé and C. Lee (2016). 45-74.
- Pfau, R., M. Steinbach and B. Woll eds. (2012). *Sign language: An international Handbook*. Berlino: De Gruyter Mouton.
- Pizzuto, E. (1987). "Aspetti morfo-sintattici". In V. Volterra (1987). 179-211.

- Pizzuto, E., Cameracanna, E., Corazza, S. and V. Volterra (1995). "Terms for Spatio-Temporal Relations in Italian Sign Language". In R. Simone (1995). 237-256.
- Pizzuto, E., Rossini, P., Sallandre, M-A. e E. Wilkinson. (2008). "La struttura del discorso segnato: dati sulla LIS, l'ASL e la LSF, e nuove prospettive nel quadro di una grammatica dell'iconicità". In C. Bagnara, S. Corazza, S. Fontana e A. Zuccalà (2008). 43-54.
- Polich, L. (2005). *The emergence of the deaf community in Nicaragua: with sign language you can learn so much*. Washington, DC: Gallaudet University Press.
- Power, J., Grimm, G. and J-M. List. (2020). *Evolutionary dynamics in the dispersal of sign languages*: <https://royalsocietypublishing.org/doi/10.1098/rsos.191100>, consultato l'ultima volta il 9/02/2021.
- Prandi, M. e C. De Santis (2011). *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*. Torino: UTET.
- Privalichina, E. S. (2019). Magisterskaja dissertacija: *Žestovyj jazyk kak osobaja sistema konceptualizacii (na materiale žestov, reprezentirujuščich emocii čuvstva v amerikanskoj i rusškoj lingvokul'turach)*. Krasnojarsk: Sibirskij federal'nyj universitet.
- Prozorova, E. V. (2007). "Rossijskij žestovyj jazyk kak predmet lingvističeskogo issledovanija". *Voprosy jazykoznanija*, 1: 44-61.
- Quer, J., Cecchetto, C., Donati, C., Geraci, C., Kelepir, M., Pfau, R. and M. Steinbach eds. (2017). *SignGram Blueprint. A guide to sign language grammar writing*. Berlino: De Gruyter Mouton.
- Radutzky, E. (1992). *Dizionario bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana*. Roma: Edizioni Kappa.
- Ricci Bitti, P. E. (2000). "La LIS nei corsi universitari: riflessioni sulla situazione italiana". In L. Gran e C. Kellet Bidoli (2000). 99-104.
- Roccaforte, M. (2016). Tesi di dottorato: *Studi linguistici sulle componenti orali della Lingua dei Segni Italiana (LIS)*. Roma: Università La Sapienza.
- Romeo, O. (1997). *Grammatica dei segni. La lingua dei segni in 1300 immagini e 150 frasi*. Bologna: Zanichelli.
- Russo Cardona, T. e V. Volterra (2007). *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Roma: Carocci.
- Sacks, O. (1991). *Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*. Milano: Adelphi

- Simone, R. ed. (1995). *Iconicity in Language*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Sinha, S. (2018). *Indian Sign Language: a linguistic analysis of its grammar*. Washington, DC: Gallaudet University Press.
- Sinte, A. (2013). “Expression of time in French Belgian Sign Language (LSFB)”. In L. Meurant, A. Sinte, M. Van Herreweghe, M. Vermeerbergen (2013). 205-235.
- Smith, C. S. (1997). *The parameter of aspect*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Stokoe, W. (1960). “Sign Language Structure: an outline of the visual communication systems of the American Deaf”, ed. in *Journal of Deaf Studies and Deaf Education*, 10 (1): 3-37.
- Šamaro, E. Ju. (2006). “Nekotorye fakty vido-vremennoj sistemy RŽJA”: <https://signlang.ru/science/read/shamaro1/>, consultato l’ultima volta l’11/02/2021.
- Traugott Closs, E. (1978). “On the expression of spatio-temporal relations in language”. In J.H. Greenberg (1978). 369-400.
- Varinova, O. A. (2018). “Trebovanija k professii perevodčika russkogo žestovogo jazyka v sovremennyh uslovijach”, *Naučnye trudy central’nogo naučno-issledovatel’skogo instituta russkogo žestovogo jazyka*, 1: 159-168.
- Vendler, Z. (1957). “Verbs and Times”. *The Philosophical Review*, 66: 143-160.
- Volterra, V. a cura di (1987). *La lingua italiana dei segni: la comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino.
- Volterra, V. (2011). “La ricerca sulla lingua dei segni in Italia: passato, presente e prospettive future”. In A. Cardinaletti, Cecchetto, C. e C. Donati (2011). 27-44.
- Volterra, V., M. Roccafore, A. Di Renzo e S. Fontana (2019). *Descrivere la lingua dei segni italiana: una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*. Bologna: il Mulino.
- Voskresenskij, A. L. (2002). «Nepriзнанный язык» (Žestovyj jazyk gluchich i komp’juternaja lingvistika): <http://www.dialog-21.ru/digest/2002/articles/voskresenskiy/>, consultato l’ultima volta l’11/02/2021.
- Williams, H. G. and P. Fëdorovna. (1993). “The origins of the St. Petersburg Institute for the Deaf”. In R. Fisher and H. Lane (1993). 295-305.
- Wittmann, H. (1991). “Classification linguistique des langues signées non vocalement”. *Revue québécoise de linguistique théorique et appliquée*, 10: 215-288.

- Woll, B., Sutton-Spence, R. and F. Elton (2004). "Multilingualism: the global approach to sign languages". In C. Lucas (2004). 8-33.
- Woll, B. and P. Ladd (2010). "Deaf Communities". In M. Marschark and P. E. Spencer (2011). 151-163.
- Zajceva, G. L. (2000). *Žestovaja reč'. Daktilologija: učebnik dlja studentov vysšich učebnyh zavedenij*. Mosca: VLADOS.
- Zajceva, G. L. and R. Frumkina. (1981). "Psicholingvističeskie aspekty izučenija žestovogo jazyka". *Daktilologija*, 1: 14-21.
- Zaliznjak, A. A. and A. D. Šmelev (1997). *Lekcii po russkoj aspektologii*. Monaco: Verlag Otto Sagner.
- Zaliznjak, A. A. and A. D. Šmelev (2000). *Vvedenie v ruskuju aspektologiju*. Mosca: Jazyki ruskoj kul'tury.
- Zatini, F. (2006). *L'educazione dei sordi: i metodi riabilitativi*: <http://www.storiadeisordi.it/2006/05/17/educazione-dei-sordi-i-metodi-riabilitativi/>, consultato l'ultima volta il 25/02/2021.
- Zatini, F. (2012a). *De L'Epée Carlo Michele – Grande Educatore dei Sordi d'Europa*: <http://www.storiadeisordi.it/2012/11/27/de-lepee-carlo-michele-grande-educatore-dei-sordi-deuropa/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Zatini, F. (2012b). *Il Congresso di Milano del 1880*: <http://www.storiadeisordi.it/2012/10/23/il-congresso-di-milano-del-1880/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Zavarickij, D. (2015). *100 fraz na russkom žestovom jazyke: razgovornik dlja svjaščennosluzhitelej*. Mosca: Lepta Kniga.
- Zeshan, U. (2000). *Sign Language in Indopakistan: A Description of a Signed Language*. Amsterdam: Benjamins.
- Zeshan, U. (2003). "Indo-Pakistani Sign Language Grammar: A Typological Outline". *Sign Language Studies*, 3(2): 157-212.
- Zeshan, U. (2004). "Hand, head and face: Negative constructions in sign languages". *Linguistic Typology*, 8: 1-58.
- Zeshan, U. (2013a). *Chapter Sign Languages*: <https://wals.info/chapter/s9>, consultato l'ultima volta il 9/02/2021.

- Zeshan, U. (2013b). *Chapter Irregular Negatives in Sign Languages*: <https://wals.info/chapter/139>, consultato l'ultima volta il 9/02/2021.
- Zingarelli, N. (2019). *lo Zingarelli 2020. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Zucchi, A. (2003). "The semantics of FATTO: a case of grammaticalization". *Fourteenth Amsterdam Colloquium*.
- Zucchi, A. (2009). "Along the time line: tense and time adverbs in Italian Sign Language". *Natural Language Semantics*, 17: 99-139.
- Zucchi, A., Neidle, C., Geraci, C., Duffy, Q. and C. Cecchetto (2010). "Functional markers in sign languages". In D. Brentari (2010). 197-224.

Sitografia

- ANIMU - Associazione Nazionale Interpreti di Lingua dei Segni Italiana: <http://www.animu.it/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- ANIOS - Associazione Interpreti di Lingua dei Segni Italiana: <http://www.anios.it/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- BBC News, Witness History. (2020). *How Nicaragua's deaf children invented a new sign language*: <https://www.bbc.com/news/av/stories-51372265>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Camera dei deputati, Servizio Studi, XVII Legislatura. (2020). *Riconoscimento della lingua dei segni italiana e disposizioni per la tutela delle persone sorde e dei loro figli, l'integrazione sociale e culturale e la piena partecipazione alla vita civile* A.C. 462, A.C. 1198, A.C. 1695, A.C. 1923, A.C. 2248: <https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/AS0147.Pdf>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Centr obrazovanija gluchich i žestovogo jazyka. (2019). *Den' roždenija F. L. Zajcevoj*: http://deafsign.ulcraft.com/news/dien_rozhdieniia_g_l_zaitsievoi, consultato l'ultima volta il 4/02/2021.
- Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*. (2009): https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/07/c_01_convenzione_onu_ita.pdf, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Daktil'nyj alfavit: <https://signlang.ru/studyrsldaktil/>, consultato l'ultima volta il 13/02/2021.
- DG Interpretation. (2020). *DG Interpretation meets universities: Closer than ever, interpreting in the time of a pandemic*: <https://webcast.ec.europa.eu/dg-interpretation-meets-universities>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Enciclopedia Treccani online, voce *negazione*: <https://www.treccani.it/vocabolario/negazione/>, consultato l'ultima volta il 13/02/2021.
- Enciclopedia Treccani online, voce *Silvestri, Tommaso*: <https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-silvestri/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Ente Nazionale Sordi: <https://www.ens.it/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Ethnologue: <https://www.ethnologue.com/>, consultato l'ultima volta il 25/02/2021.
- European Forum of Sign Languages: <https://efsl.org/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

European Union of the Deaf. <https://www.eud.eu/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

European Union of the Deaf. *International Sign*: <https://www.eud.eu/about-us/eud-position-paper/international-sign-guidelines/>, consultato l'ultima volta il 16/02/2021.

Federal'nyj zakon ot 24.11.1995 n. 181-F3 «O social'noj zaščite invalidov v Rossijskoj Federacii». (1995): <http://docs.cntd.ru/document/9014513>, consultato l'ultima volta il 25/02/2021.

Federal'nyj zakon ot 29.12.2012 n. 296-F3 «Ob obrazovanii v Rossijskoj federacii». (2012): http://www.consultant.ru/document/cons_doc_LAW_140174/, consultato l'ultima volta il 15/02/2021.

Federal'nyj zakon ot 30.12.2012 n. 296-F3 «O vnesenii izmenenij v stat'i 14 i 19 Federal'nogo Zakona "O social'noj zaščite invalidov v Rossijskoj Federacii"». (2012): <http://publication.pravo.gov.ru/Document/Text/0001201212310015>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Graždanskij processual'nyj kodeks RF ot 14.11.2002, stat'ja n. 162 (Raz"jasnenie perevodčiku evo prav i objazannostej). (2002): http://www.consultant.ru/document/cons_doc_LAW_39570/5f8f783f22b94c4e8118816cb2d2154ce5ecf023/, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Gramota.ru, voce *slovo*: <http://gramota.ru/slovari/dic/?word=%D1%81%D0%BB%D0%BE%D0%B2%D0%BE&all=x>, consultato l'ultima volta il 14/02/2021.

Gruppo SILIS: <https://www.grupposilis.it/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Istituto Statale Sordi Roma. *Chi siamo*: <http://www.issr.it/CHI-SIAMO.html>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Itcares. *BOforAll*: <https://www.itcares.it/portfolio/boforall/>, consultato l'ultima volta il 1/03/2021.

Korpus Russkogo Žestovogo Jazyka: <http://rsl.nstu.ru/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Legge 4 agosto 1977, n. 517: *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico*: <https://bes.indire.it/wp-content/uploads/2014/02/Legge-04.08.77-n.517.pdf>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Legge 5 febbraio 1992, n. 104: *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1992/02/17/092G0108/sg>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

- Legge 20 febbraio 2006, n. 95: *Nuova disciplina in favore dei minorati uditivi*: https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2006-03-16&atto.codiceRedazionale=006G0116, consultato l'ultima volta il 15/02/2021.
- Lingolia. *Le futur composé*: <https://français.lingolia.com/it/grammatica/tempi/futur-compose>, consultato l'ultima volta il 14/02/2021.
- Movimento Lingua dei Segni Italiana Subito!: <http://www.lissubito.com/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Muzej “Garaž”. (2020). *Muzej “Garaž” i fakul'tet anglijskogo jazyka MGLU otkryvaet nabor na programmu povyšeniya kvalifikacii dlja perevodčikov RŽJA*: <https://garagemca.org/ru/news/2020-02-04-garage-and-the-faculty-of-english-of-moscow-state-linguistic-university-announce-an-intake-of-students-for-a-program-of-professional-development-for-russian-sign-language-interpreters>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Muzej “Garaž”. (2019). *Prezentacija mobil'nogo prilozhenija “Muzej na RŽJA-derjam”*: <https://garagemca.org/ru/event/launch-of-the-signing-museums-for-kids-mobile-app>, consultato l'ultima volta il 13/02/2021.
- Novosti Vyborgskogo rajona Sankt-Peterburga. (2016). *Starejšej v Rossii škole dlja gluchich - 210 let*: <http://www.vybnews.ru/news/2016-11-23/stareyshaya-v-rossii-shkola-dlya-glukhikh/#ad-image-0>, consultato l'ultima volta il 9/02/2021.
- Ob'edinenija perevodčikov žestovogo jazyka: <http://rasli.ru/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Pio Istituto dei Sordi. (2017) *Storia Fondazione “Pio Istituto dei Sordi”*: <https://www.pioistitutodeisordi.org/storia/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Progetto M.A.P.S: <https://www.accessibitaly.it/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Rai. (2020). *Festival di Sanremo 2020 in LIS per le persone sorde*: <http://www.rai.it/dl/easyweb//articoli/FESTIVAL-DI-SANREMO-2020-IN-LIS-PER-LE-PERSONE-SORDE-6c164029-e9b4-4cba-8eee-d1ed75d0c776.html>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.
- Russkaja Korpusnaja Grammatika. *Vid*: <http://rusgram.ru/%D0%92%D0%B8%D0%B4>, consultato l'ultima volta il 14/02/2021.
- Speech Repository: <https://webgate.ec.europa.eu/sr/>, consultato l'ultima volta il 13/02/2021.

Spreadthesign: www.spreadthesign.com, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Ugolovnyj kodeks RF ot 13.06.1996, stat'ja n. 307 (Zavedomo ložnye pokazanie, zaključenie eksperta, specialista ili nepravil'nyj perevod): <http://base.garant.ru/10108000/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

uSEEband: <http://project44698.tilda.ws>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

VEASYT LIVE!: <https://live.veasyt.com/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Vserossijskoe obščestvo gluchich – VOG: <https://voginfo.ru/>, consultato l'ultima volta il 25/02/2020.

World Association of Sign Language Interpreters: <https://wasli.org/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

World Federation of the Deaf: <https://wfdeaf.org/>, consultato l'ultima volta il 10/02/2021.

Ringraziamenti

Un ringraziamento sincero alla mia relattrice, la Professoressa Slavkova, per le lezioni appassionate sull'alfabeto cirillico e la grammatica russa sin dal primo giorno di triennale, per l'appoggio da lei ricevuto a questo progetto, e per avermi dato riscontri concreti durante tutto il suo svolgimento.

Ringrazio la mia correlatrice, la Professoressa Melotti, che con i suoi preziosi consigli e le illuminanti dritte si è mostrata davvero disponibile, molto paziente e attenta.

Un grazie a tutti i miei colleghi di Interpretazione, in particolare ai russisti-masochisti, per avermi spronata in questi due anni intensissimi. Grazie alle compagne di pazzе avventure di Rissa con B., per le disperate sessioni di studio, le trasferte, il nervoso in cabina, gli appunti perfetti, le risate a crepelle e gli aperitivi. Siete state una gioia e un grande sostegno, e spero la vita ci porterà a vivere altri pazzi momenti insieme.

Grazie alle Pietanze del cuore-fatine, nonché ssmittiani tramutatisi in miressini. Grazie per il pianto al tesi a distanza, le partite e le chiamate da quarantenati, le colonne sonore *ad hoc*, le risate, tantissime. In particolare grazie a Beina e Criz, che sono stati i miei coinqui unofficial a metà tra due appartamenti con il mobilio anni '60, e oltre all'ospitalità mi donavano ogni giorno un affetto senza pari. E che dire di Zimonka, agente segreto per corsi gratis di tutti i tipi, e di Ciocci, dispensatrice di saggezza marchisciana...grazie amici miei. *До скорой встрече!*

Grazie Marge, per le elucubrazioni mentali, musicali, sulla vita, sul futuro. Ti voglio bene.

Grazie alla famiglia acquisita nella fredda Peter, in particolare alla mia unica e dolcissima sožitel'nica Sere, compagna di vafly e di teatri, per l'amicizia che ci lega. *I'll see ya soon.*

Grazie a Sarje e Marianne, che con l'amore-stordimento che la Slovacchia ci ha sempre suscitato hanno accompagnato questi cinque anni, tra il teatro ed esperienze slovacche sul campo.

Grazie Sele: perché mi ispiri in tutto ciò che fai. Ti ammiro molto e ti voglio un gran bene.

Grazie ai teatranti russi, slovacchi e bulgari, per l'impegno, l'amicizia e la soddisfazione che abbiamo sempre tratto da tutto. Un grazie particolare va al dreamteam del Direttivo SSenzaLMITi dell'a.a. 2018/2019, per le esperienze meravigliose che mi hanno fatto vivere.

Giacò, grazie per essere sempre colui che crede in me più di me stessa.

U.C.A., grazie per il sostegno, la comprensione, la gioia. Sono e rimango il vostro pagliaccio.

Grazie alla mia famiglia di Bberi, per esserci stati quando avevo bisogno di loro. Grazie Cecia, per i discorsi di incoraggiamento, i cereali e i legumi.

Grazie ai miei genitori, FaRo, *you know why*...belli saldi al mio fianco a partire dagli sfasi per il test di ingresso, passando per una trasferta in madre Ruzia, fino all'ultimo editing necessario per la versione finale di questo elaborato...*I did it*, FaRo! Secondo traguardo, tutto per voi.